

## A Teheran un fanatico "yankee go home"

Clima di caccia all'americano in tutto l'Iran. L'inviato di Carter vola da un Khomeini, che continuamente rincara le dichiarazioni di guerra.

□ a pagina 9



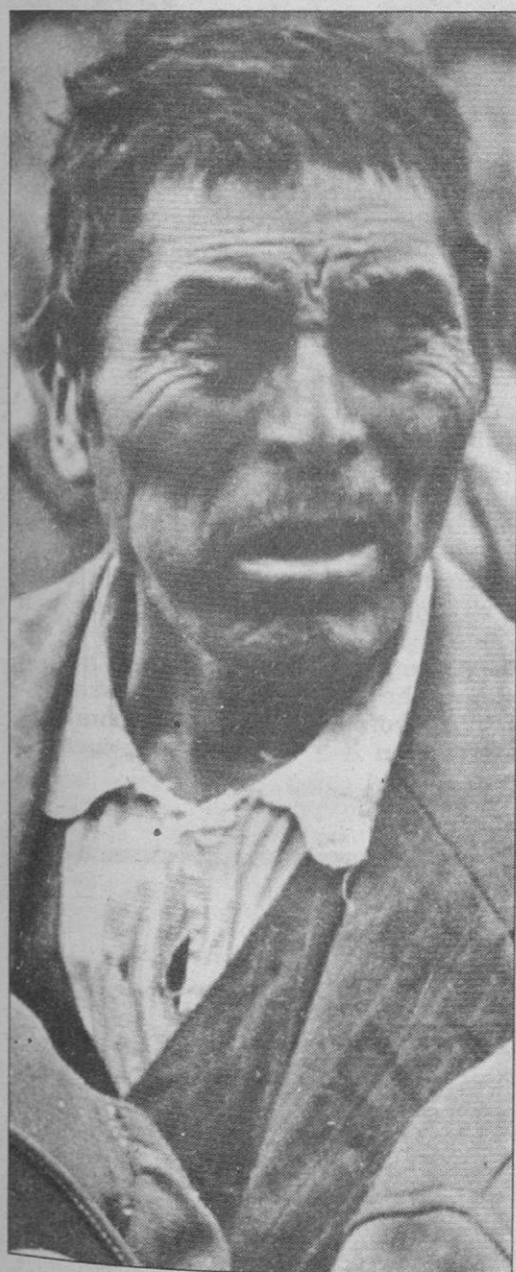
## La Francia restituisce a Gallucci anche Lanfranco Pace

In cinquanta minuti concessa l'estradizione. In questo momento la grande nazione nemica ha ben altro cui pensare

□ a pagina 3



# Bolivia, il nuovo paese scelto dai razzisti

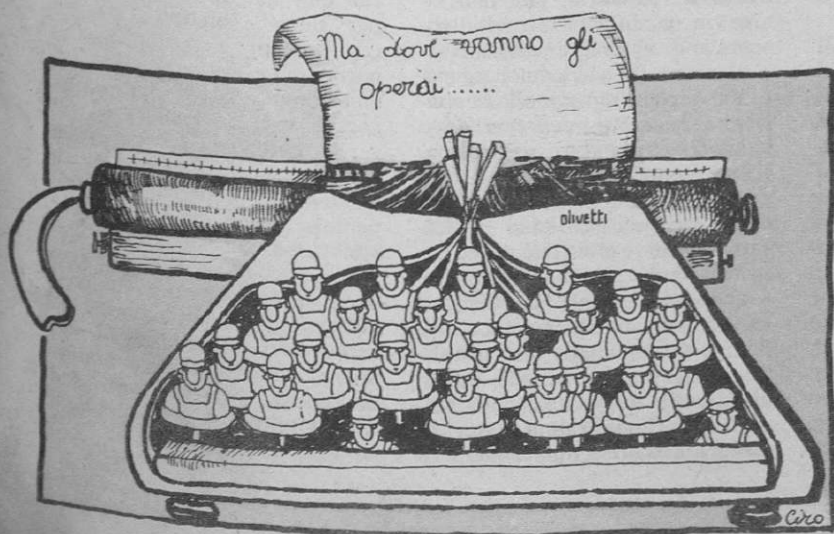


Non è fantapolitica: dietro le quinte dell'ultimo golpe a La Paz c'è anche un progetto incredibile: trasferire in Bolivia 200.000 bianchi del Sudafrica, della Rhodesia e della Namibia. Nove miliardi di dollari versati da Germania, Francia, Israele e Usa sono la copertura finanziaria del progetto. A La Paz sono 200 i morti nell'opposizione al golpe di Bush. (A pag. 19 un nostro servizio ed una telefonata a La Paz)

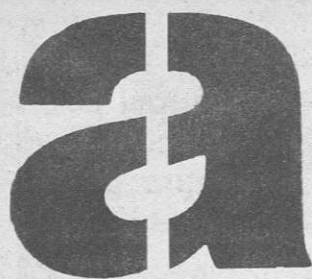
## "L'automazione costa 4'500 operai"

De Benedetti, amministratore della Olivetti  
Notizie operaie

□ a pagina 5



# lotta



**1** Contro l'ostruzionismo radicale il governo tenta un trucco, Gerardo Bianco chiede le maniere forti

**2** Lieve condanna per il negoziante che vendeva razzi segnaletici

Era accusato di avere venduto il razzo che uccise Vincenzo Paparelli. Caduta questa accusa

**3** Assemblea nazionale dei precari 285. Sabato 10 novembre. Aula Magna Università di Roma

**4** Oggi sciopero delle scuole a Milano. Occupazioni a La Spezia

Riprende quota la mobilitazione contro le elezioni scolastiche.

**1** Si è scontrato con l'ostruzionismo del gruppo radicale il decreto governativo sul «risparmio energetico», si tratta del decreto con cui il governo decise il 14 settembre l'aumento di benzina e gasolio, la limitazione del riscaldamento, la divisione dell'Italia in fasce termiche. Contro l'ostruzionismo e più di mille emendamenti il decreto non può passare in tempo utile ed è destinato a cadere. Così il governo per evitare la beffa di una sconfitta pubblica tenta di uscire dalla situazione con un trucco: propone di cambiare l'ordine del giorno, parlare d'altro e far morire il decreto di morte naturale, sostituendolo tempestivamente con un altro identico. Ma il capogruppo dc Gerardo Bianco, scrive sul *Popolo* che è ora di passare alle maniere forti, di rivedere il regolamento in modo da soffocare «le minoranze».

(a pagina 8)

**2** Roma, 7 — Sei mesi di arresto, per vendita abusiva di materiale esplosivo, più il rimborso delle spese processuali e la confisca del materiale sequestrato;

questa la condanna per Romolo Piccionetti, il gestore del negozio di pesca arrestato ed in principio accusato di aver venduto i razzi che il 28 ottobre scorso nello stadio Olimpico di Roma, causarono la morte di Vincenzo Paparelli.

Piccionetti, che aveva sempre dichiarato di non aver mai venduto a quei «ragazzi», i razzi micidiali, è stato creduto dalla corte soltanto perché l'unico giovane imputato in stato di arresto per l'omicidio, aveva confermato la sua tesi. Il processo quindi si è incentrato soltanto sulla vendita illegale di armi da sparo.

Ieri mattina nell'aula riempita per di più da giornalisti, giudiziari e sportivi, con una minoranza di parenti stretti del negoziante, più qualche curioso, il processo è iniziato intorno alle 10 e mezza.

Durante il dibattimento i difensori di Romolo Piccionetti, gli avvocati Giorgio Giffone e Giovanni Arrigoni, sono riusciti a contrastare le tesi della pubblica accusa, che aveva chiesto la condanna dell'imputato a 10 mesi di reclusione, per la vendita di armi da sparo. I difensori hanno sostenuto che un razzo da segnalazione marittima, non poteva considerarsi arma da sparo, visto che non viene lanciato attraverso una pistola lancia-razzi, ma soltanto attraverso lo strappo di una cordicella (si suppone infatti che il razzo sparato allo stadio avesse subito una modifica, con l'aggiunta di un tubo metallico che ne avrebbe potenziato la gittata).

**3** Contro tutti i tentativi di divisione che preparano soluzioni selettive, organizziamo la forza del movimento dei precari 285; imponiamo una legge che stabilisca l'immissione in ruolo per tutti; costruiamo l'unità del movimento dei precari e dei disoccupati. (a pagina 6)



**H 3 e il 6 gennaio prossimi si terranno in India le elezioni generali per i 542 seggi di quello che sarà il settimo Lok Sabha. La data è stata definitivamente fissata e annunciata in una conferenza stampa da S. L. Shakhdar, Chief Election Commissioner.**

Il 17 ottobre, a Faridabad, uno dei principali centri industriali dello stato dell'Haryana, i sindacati di sinistra (CITU e AITUC in testa) hanno proclamato uno sciopero generale a sostegno della piattaforma in 13 punti degli operai dell'industria. La principale richiesta dei lavoratori è quella di elevare il salario minimo mensile a 350 rupie (35 mila lire).

All'alba del giorno 17 i primi scontri tra lavoratori e polizia spalleggiata dalle «Goonda vahini» le squadracce

armate organizzate dal padronato locale nel tentativo di far fallire lo sciopero.

Alle 9 di mattina la polizia apre il fuoco sui lavoratori dando il via a un massacro che si protrarrà per l'intera giornata. I morti, il cui numero rimarrà imprecisato, saranno «decine».

Nella foto, i cadaveri di due degli operai uccisi a Faridabad giacciono su un charpoy, il letto indiano fatto di corda.

«Bullet Not Ballot» (Pallottole non elezioni) era uno slogan di dieci anni fa, anche dei Naxaliti, la sinistra rivoluzionaria di allora. Il padronato indiano sembra oggi aver fatto proprio lo slogan e a Faridabad ha aperto la «sua» campagna elettorale.

Contro lo sgombero del centro alternativo

## “Schuetzen, turismo, eroina è questa la cultura altoatesina”

Bolzano, 7 — Oltre duemila studenti, la stragrande maggioranza delle scuole «italiane» ma con una significativa presenza anche «tedesca», insieme a poche decine di insegnanti, casalinghe, lavoratori e «barboni», hanno oggi manifestato a Bolzano per protestare contro lo sgombero violento dell'occupazione dell'ex monopolio tabacchi per un centro culturale di comunicazione alternativa. Mentre le ruspe del Comune lavorano ancora per distruggere il resto degli edifici riparati ed animati per trenta giorni da centinaia e centinaia di occupanti, e mentre il sindaco e la giunta (DC, SVP, PRI, PSDI) si affrettano a realizzare prima un parcheggio e poi probabilmente una banca sul terreno violentemente riconquistato, intorno agli ex occupanti si è ricercato, il clima di solidarietà che per un mese aveva con-

sentito di «tenere». Dopo vari tentativi dei due partiti democristiani locali quello «italiano» e quello «tedesco», di scaricare il lavoro svolto sulla magistratura e di non assumersene le responsabilità, alla fine hanno trovato il fesso di turno, il sindaco Bolognini, che ha messo timbro e firma per dare il via ai carabinieri.

Per sottolineare la complicità di tutte le istituzioni nell'attacco violento contro i giovani, gli emarginati e la cultura alternativa ed autogestita, il corteo con tantissimi studenti giovanissimi — quasi in maggioranza le ragazze — ha toccato successivamente il tribunale, il Comune, la Provincia ed il carcere. Un'edizione straordinaria della *Volkszeitung* spiegava i fatti e riportava fotografie.

Un fantoccio del sindaco campeggiava su tutta la manifestazione, in cui — per la pri-

ma volta, ed in evidente reazione alla violenza delle autorità — si sentivano alcuni slogan truculenti del genere «autonomo-padovano», un po' folcloristici, gridati a Bolzano. Quello di cui si avverte ora maggiore bisogno è un punto fisico, uno spazio in cui continuare a ritrovarsi, per non finire in pochi giorni nella dispersione e nell'impotenza.

L'enorme e variegata aggragazione che intorno all'occupazione era sorta, ora non deve lasciarsi «mandare a casa». Invece partiti e sindacati, finora sottoposti alla pressione della loro stessa base all'impatto ampio che l'occupazione aveva avuto tra la gente, sembrano preoccupati di «scaricare» presto gli occupanti: già hanno fatto sapere che ora la mano deve passare alle istituzioni, alle organizzazioni ufficiali che lavoreranno «per la cultura» nei tempi lunghi e

con programmi lungimiranti... purché non ci siano altre occupazioni purché non si rompa troppo con l'amministrazione comunale.

Così si seminano quelle divisioni che durante l'occupazione sono state tenute lontane: per esempio tra studenti e operai che da dieci anni lottano per questi obiettivi (ma non con metodi «spontaneistici e poco democratici»), tra gli emarginati, incontrollati e associati vari da un lato ed inseriti dall'altro. L'occupazione, infatti, aveva cominciato a sollevare i coperchi di tante pentole: della prova dell'impossibilità di avere spazi liberi ed autogestiti, dell'emarginazione, della mancanza di case, della separazione etnica, del rapporto tra cittadini ed istituzioni, e tanti altri ancora. Meglio spegnere il fuoco, pensano i cucinieri politici. Chissà se riusciranno.

## 5 Gli scarichi dell'industria sono il vibrione di Cagliari

Sei i casi di colera rilevati, mentre si valutano intorno al centinaio i casi di epatite virale.

## 6 Firenze - Dopo la tentata strage nessuna reazione. Una telefonata rivendica l'attentato a Prima Linea

## 7 Il parlamento inizia la discussione di una proposta di legge contraria alla volontà della maggioranza dei poliziotti

## 8 Aumenti SIP: il governo temporeggia, gli utenti insistono e denunciano

## 9 Nuovi insiemi, nuovi impegni mensili, nuovi piccoli e grandi contributi. Domani una piccola proposta.

4 Roma, 7 — Valitutti, in una dichiarazione rilasciata all'ANSA, si è dichiarato disponibile al rinvio delle elezioni a condizione «che siano d'accordo tutte le forze politiche». Una posizione assurda, dato che non è possibile trovare una posizione intermedia tra il no al rinvio della DC, e la posizione dei movimenti giovanili e dei partiti della sinistra. Oggi a Milano è indetto dal «cartello» un nuovo sciopero provinciale delle scuole medie superiori, con l'adesione degli studenti radicali e la solidarietà della federazione CGIL-CISL-UIL non aderiscono DP, LC per il Comunismo e le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

La manifestazione attraverserà le vie cittadine per concludersi davanti al Provveditorato dove una delegazione di studenti rinoverà al provveditore Tortoreto la richiesta di rinvio della data delle elezioni. Nel frattempo diverse scuole sono state occupate. Le ultime in ordine di tempo sono i licei «Leonardo da Vinci», «Parini», «Cremona», «VII Scientifico». La ristrutturazione degli organi collegiali (abolizione dei consigli di classe maggiori poteri ai consigli di istituto, l'istituzione ed il riconoscimento di organismi studenteschi), ed il rinvio delle elezioni, sono gli obiettivi immediati che si vogliono raggiungere. Anche a La Spezia la maggior parte delle scuole medie superiori sono scese in lotta, con le stesse rivendicazioni. Il Nautico, l'Istituto per Geometri, l'ITIS, l'ITC «Bragarina» ed il liceo classico sono occupate (ed era dal lontano '69 che gli studenti restavano anche la notte nelle scuole), mentre i professionali femminili ed i magistrali sono in autogestione.

Qui gli studenti sono andati oltre le parole d'ordine della FGCI immettendo nella loro piattaforma rivendicativa anche il rifiuto del ritorno delle ore di lezione a sessanta minuti e la parola d'ordine «via Valitutti ed il governo».

Venerdì sera alle 21.00 all'ITIS uno degli istituti occupati, avrà luogo uno spettacolo organizzato dai compagni del gruppo «azione scenica» a sostegno alle lotte studentesche. Il fronte comunque non è del tutto unito. Il coordinamento dei genitori democratici, legato alle sinistre, ha espresso la sua solidarietà agli studenti, ma ha confermato l'appello ai genitori «di votare in massa...».

Queste sono contraddizioni che possono pesare nel momento in cui il braccio di ferro con Valitutti va alla stretta finale.

Ro. Gi.

Gli studenti romani eletti nelle liste di sinistra nei decreti delegati hanno indetto una manifestazione nazionale a Roma il 17 novembre contro il ministro Valitutti.

5 Cagliari — Sono salite a sei le persone, ricoverate nel reparto isolamento dell'ospedale Santissima Trinità, colpite da colera. Le autorità politiche e sanitarie accanto alla stampa locale tendono a minimizzare, ma l'epatite virale si sta diffondendo temibilmente fra gli abitanti dei quartieri che circondano il capoluogo sardo. Si sospettano almeno cento casi di epatite virale, mentre le probabilità di contagio si fanno sempre più allarmanti. La responsabilità — volutamente apparente — del vibrione colerico, viene rimandata alle arselles, un genere di telline pescate nello stagno di Santa Gilla, su cui si riversano i rifiuti della zona industriale. Lo stagno costeggia a Sud-Ovest Cagliari, ed in quest'ultimo periodo è meta di pescatori occasionali che si aggiungono a coloro che di pesca vivono quotidianamente.

Sembra che le arselles siano state vendute ai mercati generali da un ambulante senza licenza, per cui è probabile che il vibrione abbia incominciato a diffondersi attraverso l'alimentazione. Come al solito l'origine del vibrione sta in tutt'altre cose che le semplici arselles. Nei quartieri periferici che recingono Cagliari l'epatite virale non è l'eccezione bensì la regola che si adatta alle insane condizioni igieniche in cui versano le abitazioni, le strade e i numerosi stagni, deposito di ogni genere di rifiuti ed adibiti solitamente a sostituire le fogne che sono uno sfascio (a dir poco). In queste condizioni Cagliari rischia pertanto di rinverdire i «fasti» dell'epidemia di colera avvenuta a Napoli nel '73. Il panorama dell'assistenza alle persone non è dei migliori: dopo i primi due casi di colera il personale sanitario dell'ospedale Santissima Trinità non era ancora in possesso del vaccino e le precauzioni contro il virus si sono limitate all'introduzione degli straordinari per medici e infermieri.

6 Firenze, 7 — «Qui Prima Linea. Ieri abbiamo colpito Careggi, oggi Leonardo da Vinci».

Con queste parole è stato rivendicato all'Ansa stamattina l'attentato di ieri pomeriggio che solo per un caso non ha provocato una strage. Una bomba, abbastanza potente, collegata ad un timer è scoppiata in un'aula della facoltà di medicina che si trova nell'ospedale Careggi. Quattro studenti seduti nei banchi dell'aula, stavano aspettando di fare un esame, anatomia patologica, quello che crea la selezione all'interno della facoltà, sono stati coinvolti nell'esplosione, ma hanno riportato ferite leggere e sono stati subito dimessi dall'ospedale. La telefonata che rivendica l'attentato e ne promette un altro al liceo scientifico Leonardo da Vinci, che non è stato fatto, lascia un po' perplessi perché è giunta a troppa distanza dall'esplosione e non annuncia un volantino in cui si spiegano le «ragioni» di questa tentata strage.

A Firenze non c'è stata nessuna reazione. Gli studenti non hanno fatto neanche un'assemblea.

C'è stato soltanto un peregrinaggio nell'aula distrutta. Dove si poteva registrare paura e impotenza. All'università tutto è funzionato nel solito tran tran quotidiano.

Nell'ospedale Careggi le assemblee di reparto non erano affollate. Il coordinamento cittadino degli ospedalieri ha emesso un comunicato in cui si definisce l'attentato «una grave provocazione per rendere difficili le lotte».

I partiti dell'arco democratico non hanno indetto nessuna mobilitazione e hanno diramato i soliti comunicati.

Roma — Un ordigno di notevole potenza è esploso ieri

notte davanti alla sede della Unione Industriali romana. Lo scoppio ha causato danni alle strutture del palazzo, ha danneggiato le macchine parcheggiate nelle vicinanze e rotto i vetri dei palazzi vicini. L'attentato non è stato rivendicato.

Torino — Una bottiglia incendiaria è stata lanciata ieri sera all'interno dei locali di una sezione del PCI in via Arezzo. Dentro c'erano alcuni iscritti che hanno spento le fiamme. Non ci sono stati feriti.

7 Con una oscura manovra di palazzo, il governo porta alla discussione in parlamento una proposta di legge per la riforma di polizia che è un insulto alle battaglie portate avanti in questi anni dai poliziotti democratici. Reintroduzione del regio grado di prefetto di polizia con mansioni di coordinamento tra PS e CC. Niente sindacato confederale, niente diritto di sciopero, niente rappresentanze elette dal basso, queste le «importanti innovazioni» di questa riforma farsa.

(a pagina 18)

8 Dopo la riunione di martedì della Commissione Centrale Prezzi sugli aumenti delle tariffe telefoniche, i Comitati degli utenti e autoriduttori hanno denunciato al Pretore il presidente della Commissione stessa, Emanuele Bosio, socialista, per istigazione a delinquere: sarebbe incorso in questo reato tentando di indurre gli altri membri della CCP a commettere a loro volta quelli di omissione e abuso di atti d'ufficio, avallando le richieste

della SIP. Intanto il governo, e per lui il CIP, ha sospeso ogni decisione sui rincari del telefono, in attesa del voto del Senato e dell'incontro con i sindacati.

(a pagina 8)

9 ROMA: Giancarlo Arnao 150.000; ROMA: alcune compagne 3.000; BRESCIA: Collettivo Autonomo Lammormora 35.000; MONZA (Mi): due compagni 40.000; PESCARA: Mario Bassena 30.000; ANAGNI (Fr): Gabriele Viggiano 2.500; ROMA: Matteo 50.000; COMO: un gruppo di amici 93.000; TURI (Ba): Fedele 5.000; VARESE: Luigi Frepoli 20.000; ROMA: UIL S.P. Segreteria Nazionale - Contributo alla stampa democratica 50 mila; MILANO: Paolo D. 60 mila; MILANO: Graziella S. 10.000; MILANO: Angela 20.000; ROMA: per un pugno di letta in più - Daniela, Loredana, Renata - 10.000; ROMA: Paolo, purtroppo è tutto ciò che posso mandarvi - Saluti comunisti 2.000.

Totale	590.500
Totale precedente	48.903.394
Totale complessivo	49.493.894

### INSIEMI

PADOVA. Prima parte di un insieme: Claudio, Maria, Emidio, Gigi, Mario, Mariella, Roberto, Oscar, Claudio, Massimo Mariella, Renato, Germano, Leda, Sipontina, Paola, Luigino 334.500.

Totale precedente	8.444.000
Totale complessivo	8.778.500

Nell'elenco dell'insieme raccolto a Bolzano mancavano i nomi di Guido e Mariella.

Impegni mensili	90.000.
Totale	58.362.394

# La Francia espelle anche Lanfranco Pace

Dopo 50 minuti la «Chambre d'Accusation» emette il verdetto di estradizione. Deve essere ratificato dal Governo: una pura formalità

Parigi, 7 — Verrà probabilmente estradato subito, oggi, domani, come già accadde per Piperno, Lanfranco Pace, costituitosi in Francia il 14 settembre scorso a poche settimane dall'arresto dell'amico. Tra i vari motivi che spinsero, «un uomo in fuga a fermarsi» — uno era anche la fiducia che la Francia francese fosse un tantino diversa da quella italiana, venata di manie persecutorie.

Tale fiducia, sia degli arrestati è caduta dal giorno in cui venne «restituito» Piperno, in cambio di una stabilizzazione dei rapporti di polizia internazionale, nell'area dei due paesi. Resterebbe, se non fosse sepolta a priori da una mezza dozzina di scandali, un'ultima possibilità nelle mani di Giscard. Che questo, arbitrio, riservato al gover-

no, sia un fatto puramente formale, lo dimostrò la rapidità del primo trasferimento, che portò Piperno in Italia meno di 24 ore dopo la decisione della «Chambre d'Accusation».

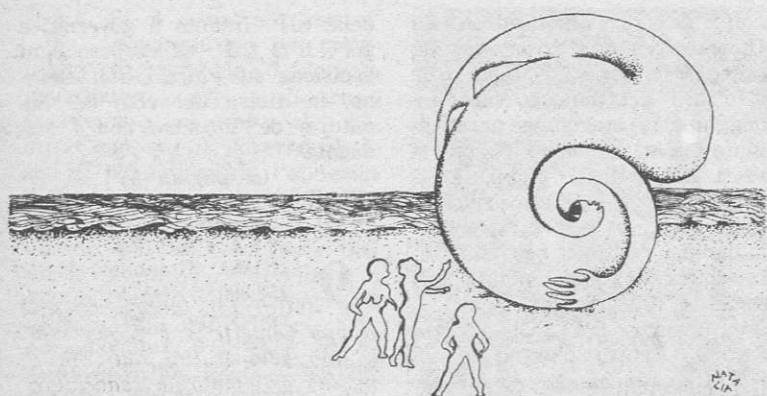
Quanto valga la firma di un governo sepolto dalle ombre sinistre di Boulin e dei diamanti di Bokassa, si vedrà comunque nella giornata di oggi, in cui, se la procedura sarà la stessa, le autorità italiane riceveranno dalle mani dei colleghi francesi il secondo attestato di disponibilità a costruire un'Europa di polizia.

Questo ulteriore collaudo è stato deciso in circa 50 minuti dai giudici della «Chambre» del massimo organo giuridico francese. Alla fine della seduta sono stati riconosciuti fondati gli stessi capi d'imputazione che por-

tarono all'extradizione di Piperno: il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro.

Piperno, interrogato dal giudice Palombarini a Rebibbia si è rifiutato di parlare in qualità di teste, per altri capi di accusa. Le domande che gli sono state rivolte, nella prima mattinata di ieri, non riguardavano infatti i due reati per cui è stato estradato ma la più generale inchiesta sull'Autonomia. Anzi, che fare appello alla facoltà di non rispondere, consentita dalla legge, ha fatto una lunga dichiarazione in cui afferma «di ritenere assurda la sua testimonianza su una presunta insurrezione armata di cui dovrebbe ritenersi imputato in ogni parte d'Italia». Intanto, benché non sia più in

isolamento, risulta che la sua corrispondenza viene bloccata e trattenuta secondo l'arbitrio del direttore del carcere. Numerose lettere da lui inviate alla stampa non hanno mai varcato le mura di Rebibbia. La stessa corrispondenza che gli viene indirizzata non giunge a destinazione. In particolare sarebbero rimaste sul tavolo dei censori, un paio di lettere scritte a Lotta Continua e all'Espresso. Sul contenuto di queste lettere, che parlano del premio Nobel per la fisica o esprimono i ringraziamenti al giornale per le campagne di solidarietà sollevate in questi mesi, si esercita la rigidità borbomica del carcere. In alcuni l'attitudine persecutoria viene coltivata come una vocazione.



Nella sola New York si calcola ci siano circa 35 mila donne tossicodipendenti in età fertile. Statistiche italiane non se ne conoscono.

Ma si può veramente parlare di tossicodipendenza in un neonato? E se sì, quali mezzi si usano per accertare le crisi di astinenza, vista la difficile comunicazione con un bambino? Cosa dicono gli esperti americani e quelli italiani?

Abbiamo parlato con autori di libri sulla droga, ginecologi e consultato, reperendoli a fatica, testi americani e quel poco di ricerca italiana che c'è. Le opinioni in materia sono le più discordanti.

Alcuni esperti affermano che morfina ed eroina, come nicotina ed alcool passano attraverso la placenta raggiungendo il feto. Sono convinti anche che la droga arriva al latte materno e il bambino nutrito al seno continua ad avere così la sua porzione di droga (Brecher - Licit and Illicit drugs - 1972). Lo svezzamento graduale permetterebbe di ridurre, assieme alle poppate, la dipendenza del bambino fino alla scomparsa di sintomi di astinenza.

Alcuni studiosi hanno comunque dubbi sul passaggio degli oppiacei al feto: «Il trasferimento attraverso la placenta di narcotici prima o durante il parto non è chiarito e gli esperimenti lasciano dubbi» (American Journal of obstetric and gynecology - 1969). Blinich, grosso ricercatore americano sottolinea che «l'ammontare esatto di droga presente nel feto non può essere rilevato dai metodi biochimici ordinari». Da uno stu-

dio condotto dallo stesso Blinich, assieme ai suoi colleghi Perez e Walloz, su 100 nascite consecutive osservate in madri tossicodipendenti da eroina, in nessun caso si è resa necessaria una somministrazione di oppiacei ai neonati.

Giancarlo Arnao che si occupa del problema eroina e che ha scritto libri sull'argomento, dice che spesso si può essere influenzati dal sapere che la madre del bambino fa uso di droghe e si è portati quindi a rilevare in un bambino che magari piange, o è nervoso, la sindrome di astinenza.

Blatman pediatra al «Beth Israel Medical Center» di New York, ammonisce coloro che parlano di crisi di astinenza nel neonato «perché non c'è nessuna indicazione precisa in merito. Ciò non toglie che bambini nati da madri dipendenti o non possano richiedere medicamento con barbiturici, tranquillanti od oppiacei, trattamento che va visto caso per caso. Insomma molti nascono in eccellente salute, altri soffrono di disturbi e quanto dipenda dall'eroina e quanto dalla malnutrizione non è stato determinato».

I bambini nati da madri che fanno uso di metadone presentano anche loro un peso inferiore e secondo un rapporto della commissione canadese stilato nel '73, anche sindrome di astinenza. Lo stesso testo informa di una polemica fra coloro che affermano sia meglio somministrare metadone alle tossicodipendenti nel periodo precedente al parto ed altri che ribattono che il metadone dà una

Un po' di tempo fa un compagno psicoanalista ci ha fatto incontrare con una paziente, tossicodipendente, incinta, indecisa se tenere o no il bambino. Oltre ai problemi esistenziali e psicologici che tutte conosciamo, e che la tormentavano perché quella scelta era in un modo o nell'altro una scelta di vita verificammo quella volta insieme con lei la nostra abissale ignoranza sulle conseguenze che può portare l'eroina alla donna e al bambino.

Rimuovemmo il problema. Ci tornò alla mente con forza quando sul giornale scrivemmo la storia di Daniela, tossicodipendente, che aveva partorito a Milano nella gru abbandonata. I giornali scrissero che il bimbo era nato in crisi di astinenza.

Così abbiamo pensato di cominciare a cercare un minimo di informazione sull'argomento. Ciò che è scritto in questa pagina è quanto finora siamo riuscite a trovare.

dipendenza fisica ancora più forte dell'eroina e che porta ad una astinenza più severa. Le madri che usano metadone richiedono comunque una ospedalizzazione più lunga.

## Effetti sul parto

Si parla di una alta incidenza di complicazioni che riguardano il parto. Si produrrebbero infatti rotture o ritenzione della placenta, posizione scorretta del feto, tossiemia, emorragie post parto, disturbi del respiro, alta morbidità e mortalità del neonato (Licit and illicit drugs). Ma anche questo potrebbe essere associato alla malnutrizione: infatti non sono stati portati avanti studi che mettono a confronto i dati di donne dipendenti e non, appartenen-

st'ultimo è anzi una bevanda sociale, si trasforma di volta in volta in aperitivo, in coadiuvante del pasto, nel cicchetto del dopo cena, nel bicchiere prima di andare a dormire, diventa tranquillante, una offerta religiosa, un anestetico, un modo per ubriacarsi. «Ma attenzione al moralismo

— avverte il dott. Coscia del Policlinico Umberto I di Roma — il fatto stesso che l'eroina venga presa attraverso la siringa è già di per sé un dato negativo che non si ritrova nell'alcool che anzi è un piacere del palato. E poi l'alcool a basse dosi non è nocivo, per l'eroina non si sa».

Il quadro clinico che abbiamo scoperto per una donna che fa uso di alcoolici e che rimane incinta è molto più preciso di quanto non lo sia per l'eroina. Attraverso studi si è arrivati alla conclusione che l'alcool passa facilmente la barriera placentale e che il consumo è distribuito fra madre e feto.

E' riconosciuta (rara) anche una sindrome fetale alcoolica. In America l'alcolismo cronico è segnalato su un caso ogni 1000 gravidanze, con un'alta percentuale di morte perinatale (17 per cento) e con un ritardo mentale nel nascituro (44 per cento).

Molti neonati mostrano anche difetti nella crescita e anomalie che coinvolgono faccia e arti. In alcuni casi si registra una persistenza di disturbi motori a causa di un danno cerebrale permanente. Alcuni affermano che questi casi di anomalie e difetti permanenti siano dovuti alla malnutrizione,

## Può esistere la tossicodipendenza da eroina, in un bambino?

ti allo stesso strato socio-economico. Tra le tossicodipendenti studiate da Blinich al «Beth Israel Medical Center» 18 ebbero risultato positivo per il test della sifilide (prostituzione), in alcune furono riscontrate anemia, cancro, febbri reumatiche, epilessia, epatite e diabete; una delle donne aveva avuto già dieci figli, un'altra aveva un'età superiore ai 40 anni, altre usavano altre droghe oltre l'eroina, tutte erano fumatrici accanite di sigarette. Ebbene, nonostante queste condizioni a dir poco sfavorevoli, ben 88 hanno avuto parti normali e sui complessivi 100 casi l'equipe medica ha rivelato poche complicazioni. Un test a cui sono stati sottoposti i neonati e che si basa su fattori come respiro, pianto, colorito con una scala di salute da 0 a 10 (Apgar Test) ha dato per 88 bambini su 100 un valore da 8 a 10. Anche per quanto riguarda difetti congeniti (malformazioni che si trasmettono attraverso i cromosomi, portatori dei caratteri) su 230 casi seguiti al «Beth Israel» sono stati rilevati solo 2 malformazioni, un dato molto basso anche per un gruppo di madri non dipendenti.

A Roma al Policlinico Umberto I su 3.600 interruzioni di gravidanza praticate in due anni, il 2 per cento e forse più sono state eseguite su tossicodipendenti. Nessuna anomalia — secondo il dott. Coscia — sarebbe stata rilevata nel corso dell'intervento. Unico problema rimarrebbe l'anestesia che deve essere somministrata con cure particolari, vista la refrattarietà di queste donne alle normali dosi di anestetico.

Di diverso parere alcuni ricercatori italiani. Nel loro libro «Il ciclo della droga»

(Mondadori 1978) i curatori Andreoli, Maffei e Tamburino danno per certo il passaggio dell'eroina attraverso la barriera placentale. Dopo il buco la droga, secondo i tre ricercatori, raggiungerebbe il feto in due o tre minuti, e la sindrome di astinenza comparirebbe nei neonati nell'85 per cento dei casi. Per il 50 per cento la dipendenza arriva nelle 24 ore, per altri anche dopo 6 gg. I sintomi nella loro gravità e persistenza sarebbero correlati al grado di dipendenza dall'eroina della madre e al periodo trascorso fra l'ultima dose e il parto. L'assunzione da parte della madre di piccole dosi di droga comporterebbe nel neonato crisi nel 50-60 per cento dei casi (Zelson - 71). Se il neonato non viene trattato, sempre secondo Andreoli, nel 93 per cento dei casi si hanno convulsioni e qualche volta la morte. Nei casi trattati la morte sarebbe attorno al 4 per cento.

Nei bambini la sindrome di dipendenza comparirebbe con irritabilità, iperattività, tremori, convulsioni, rigurgiti, diarrea, congestione nasale, cianosi intermittente, perdita eccessiva di peso, retrazioni del torace. Anche per quanto riguarda gli effetti dell'eroina sulle mestruazioni e la fertilità i pareri sono discordanti.

Comunque sia, il quadro non è confortante. Divergenze spesso profonde dividono i ricercatori. Un problema come quello della maternità legata alla dipendenza da eroina o da altre droghe è ancora tutta da scoprire.

Insomma, le tossicodipendenti se la dovrebbero cavare da sole.

La pagina è a cura di Marina Clementini

## E che succede con l'alcool?

La gente tende a dividere le droghe una dall'altra, le classifica in lecite ed illecite, in buone e cattive e correntemente alcune droghe non vengono considerate come tali. Considerare «non droghe» alcune droghe di uso comune è un fatto culturale, come sappiamo, legato anche al libero mercato di esse, che consente ad esempio a un abituale consumatore di alcoolici di non stravolgere la sua vita per procurarseli.

Molte di queste droghe non droghe sono usate come «momento ricreativo»: parliamo di nicotina, caffè ed alcool. Que-

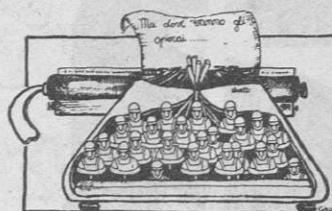
I danni prodotti dall'alcolismo appaiono comunque più spietati, anche se molto diversi, da quelli dell'eroina, forse perché sulla questione si conosce di più. Non si vuole comunque dire che una sostanza è buona e l'altra cattiva, tornando così a dividere e classificare, ma ci sembra necessa-

rio riportare un dato certo. Nel comune modo di pensare c'è il diabolico dell'eroina, la conosciuta e la certezza della tradizione che fa dell'uso anche smodato dell'alcool, il conosciuto. Anche e non solo per questo è utile parlare della maternità delle donne che fanno grosso uso di alcoolici.

ma sembra improbabile visto che la sindrome fetale alcoolica è chiaramente diversa dal quadro che si presenta nei casi di malnutrizione dei bambini che nascono da non alcolizzati. (Anche se è indubbio che questa fa la sua parte). Uno studio fatto nel '76 in America ha riscontrato che il 63 per cento dei bambini nati da genitori bevitori pesanti, anche se non alcolizzati, presenta anomalie neurologiche. Nei figli dei bevitori moderati o a donne che in gravidanza hanno cominciato a bere (e qui le statistiche americane si riferiscono non al vino, ma ai superalcolici), le anomalie si presentano nel 23-26 per cento dei casi. Il rapporto tra dose e risposta non è ben conosciuto: ci può essere rischio per ogni quantitativo che coinvolge sia un livello alcolico basso ma prolungato, sia l'uso alto ed occasionale durante la gravidanza.



Oggi 14° giorno di sciopero della fame. Intanto anche il 2° collegio di difesa dei dieci operai licenziati, presenta il ricorso d'urgenza. Forse entro la prossima settimana la prima udienza contro la Fiat!



## Fiat Rivalta: ogni giorno centinaia di operai rompono il "silenzio stampa" su Licio Rossi

Torino, 7 — Oggi per Licio Rossi, operaio della Fiat di Rivalta, licenziato, è il 13° giorno di sciopero della fame. Vorremmo dargli molto più rilievo di quello che ci consente lo spazio sempre piccolo del nostro giornale. Questo perché ci piace la sua scelta di coerenza, non sul digiuno, ma sul voler mantenere a tutti i costi aperta una discussione che tutta la stampa ha chiuso (sempre pronta, però, a riaprirla durante il processo per vomitare fiumi di parole sulle «forme di lotta violente» in fabbrica). Una scelta questa che Licio paga di persona, fisicamente, e che ha già costretto due suoi compagni (Carmelo Bandiera e Franco Iaconis), a ritirarsi per motivi di salute.

Di questo dato di fatto (un pullmino, una tenda, un operaio costretto a stare disteso quasi tutto il giorno), nessuno sembra preoccuparsi, se si fa eccezione per la personale sensibilità di Vito Milano, dirigente FLM, che molto personalmente si è presa a cuore la vicenda, ed è l'unica presenza «istituzionale» alla tenda.

Ma a compensare tanta miseria e tanto cinismo, c'è un dato, non piccolo, non secondario, che dà forza a Licio di continuare: centinaia e centinaia di suoi compagni di lavoro, di Rivalta, che tutti i giorni si fermano davanti al pullmino, ad informarsi sulla sua salute, a portare una grande solidarietà. Una discussione così estesa anche dentro la fabbrica, con cui nessuna assemblea da molto tempo può paragonarsi. Un'attenzione ed una informazione della vicenda che nessun volantino potrebbe suscitare. L'unico limite di tanta solidarietà è che dura pochi minuti al giorno, e così succede che anche ieri notte Licio è rimasto da solo nel pullmino. Una cosa che non può permettere di dato il progressivo indebolimento della sua salute.

Vogliamo così invitare gli operai, i suoi compagni, i suoi amici a darsi il turno, a formare un presidio permanente e a rovesciare così completamente il silenzio nella «città della Fiat».

Torino, 7 — Si è costituito ieri il secondo collegio di difesa per dieci dei 61 operai licenziati dalla FIAT. Il collegio «in alternativa a quello della FLM» è composto dagli avvocati Alberto Medina, Francesco Piscopo, Anna Perosino, Luigi Zezza, Gilberto Vitale, Attilio Baccioli. Questi avvocati presenteranno già oggi il ricorso con procedura di urgenza sulla base dell'art. 700 del Codice di procedura civile poiché «i provvedimenti emanati dalla FIAT (sospensione cautelare e licenziamento) sono grossolanamente viziati ed affetti da inesistenza, nullità, inefficacia e comunque illegittimità». I dieci operai intendono con questo ricorso ottenere la «condanna della FIAT, la loro reintegrazione nel posto di lavoro e il risarcimento del danno subito».

Ieri mattina in una conferenza stampa tenuta presso la libreria dei Comunardi, gli avvocati e i dieci operai hanno spiegato i motivi della spacca-

tura e della costituzione del secondo collegio. «Tale decisione — hanno detto i compagni — è maturata in seguito alla richiesta fatta dalla FLM ai 61 licenziati di firmare un documento in cambio della garanzia della difesa del proprio collegio di avvocati. La delega diceva infatti che chi la sottoscriveva dichiarava di accettare i valori fondamentali ai quali il sindacato si ispira, di condividere la condanna senza sfumature non solo del terrorismo, ma anche di ogni pratica di sopraffazione e intimidazione per la buona ragione che non appartengono alla scelta di valori, alle convinzioni, al patrimonio di lotta del sindacato stesso. Cioè un vero e proprio ricatto che la FLM ha posto come discriminante per l'accettazione del collegio di difesa».

Del resto, è scritto in un documento letto ieri alla conferenza stampa. «... solo una piccola parte dei 61 è convinta e d'accordo con quanto fir-

mato, la maggioranza ha apertamente dichiarato di aver firmato sotto il peso del ricatto, ma di non essere assolutamente d'accordo con quanto dichiarato nella delega. Solo un gruppo di compagni ha deciso di non aderire a questo documento: la scelta non parte da motivazioni di purissimo o moralismo rivoluzionario ma da considerazioni politiche precise:

1) rifiutiamo la firma in quanto riteniamo inaccettabile il metodo di imporre delle discriminanti politiche come seccaccio e divisione tra i licenziati;

2) non possiamo accettare di aderire ai valori fondamentali del sindacato, ecc., in quanto questi valori oggi si rispecchiano nella linea politica dei sacrifici, della coesione, della produttività: dell'attacco a tutte le espressioni di organizzazioni e opposizioni autonome in fabbrica. Il terrorismo è solo un cappello malfermo per criminalizzarci mentre il contenuto reale di questa discriminante è la volontà precisa dell'FLM di stroncare tut-

ti i contenuti e le forme di lotta che sono il patrimonio di storia della classe operaia.

Per noi il problema non si è mai posto come semplice firma ad un pezzo di carta senza valore, ma come assunzione di un significato politico che coinvolge tutta la classe operaia e il proletariato. Arrivare ad un altro collegio di difesa vuol dire che oggi è possibile rifiutare i ricatti infami del sindacato e costruire strumenti alternativi di lotta e di organizzazione in fabbrica e sul territorio contro la politica dei sacrifici, il processo di ristrutturazione e la coesione...».

Domattina intanto il pretore Converso di Torino, a cui sono stati affidati tutti gli esposti dei licenziati, deciderà la data della prima udienza, molto probabilmente sarà fissata per mercoledì o giovedì della prossima settimana.

In vista del processo i colletti operai FIAT hanno indetto per sabato mattina 10 novembre alle 9.30 al cinema Falchiera di Torino, in via Tanaro 30, un'assemblea nazionale del movimento autonomo di classe: «dai 61 licenziamenti alla FIAT per rilanciare in fabbrica e nel territorio un processo di discussione e iniziativa di lotta».

\*\*\*

Il coordinamento sindacale del gruppo FIAT e la segreteria dell'FLM hanno indetto per il 16 novembre una manifestazione davanti al ministero del lavoro con la partecipazione dei consigli di fabbrica di Torino, Cassino e Grottole, per sollecitare una soluzione alla vicenda degli undici licenziati alla FIAT durante le lotte contrattuali (uno a Grottole, quattro a Cassino e sei a Torino) «garantendo da subito il posto di lavoro ai lavoratori licenziati».

Il sindacato deplora in particolare il fatto che il ministro Scotti non abbia ancora mantenuto l'impegno «pubblicamente assunto» di trovare una soluzione per questi lavoratori a distanza di quattro mesi dalla sigla dell'accordo contrattuale.



● A Messina gli operai dell'IMS, un'industria metalmeccanica che costruisce e ripara i carri ferroviari, hanno bloccato le linee ferroviarie che vanno a Palermo e a Catania, in segno di protesta contro la liquidazione della fabbrica. Il proprietario dell'IMS è Carlo Rodriguez, il titolare che si occupa della costruzione degli aliscafi.

● Continua la vertenza degli autoferrotramvieri. Infatti oggi sono ripresi presso il ministero

del lavoro le trattative per il rinnovo contrattuale per i 150 mila autoferrotramvieri. Il segretario di categoria aderente alla CISL Cannavale ha dichiarato che è possibile una risoluzione della vertenza entro la settimana.

● Gli operai della Montedison di Brindisi sono scesi in sciopero, durante il quale hanno bloccato le merci in entrata ed in uscita. Lo sciopero è stato indetto per protestare contro la

progressiva riduzione degli investimenti.

● A Napoli il processo per l'inquinamento dello stabilimento dell'Italsider di Bagnoli, imputati l'ing. Emanuele Giovannelli, direttore dello stabilimento fino al 1976 e l'ing. Piergiorgio Parodi, attuale direttore del complesso siderurgico, si è concluso con l'applicazione dell'amnistia per Giovannelli e con l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato per Parodi.

● A Venezia in questi giorni sono state depositate da parte del giudice istruttore Giannuzzi le perizie per lo scoppio verificatosi il 22 marzo scorso in un laboratorio dello stabilimento della Montedison di Marghera, che costò la vita a tre persone, mentre altre quattro rimasero ferite. In base alle perizie il dott. Giannuzzi emetterà eventuali mandati di cattura o di comparizione nei confronti delle 16 persone indiziate del procedimento avviato dopo l'incidente.

## Il progresso di padron Olivetti

In tutte le fabbriche del gruppo Olivetti si è tenuto oggi uno sciopero di due ore e mezza, articolato a scacchiera per permettere una presenza continua dei lavoratori ai cancelli, dove da molti giorni si pratica il blocco delle merci. Domani si terrà un altro incontro ufficiale con l'azienda per discutere quali soluzioni alternative sono possibili per evitare il licenziamento di 4.500 dipendenti, chiesto dall'azienda.

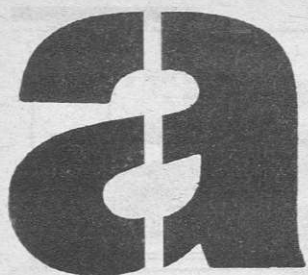
In realtà questi incontri di facciata contano ben poco, di fatto la trattativa va avanti per canali sotterranei, e dura già da molto tempo. Le strade su cui sembra muoversi De Benedetti poi, non sembrano tener gran conto della aggressività verbale dell'FLM.

L'azienda già da un anno e mezzo sta rendendo pratica la riduzione del personale, non solo attraverso il blocco delle assunzioni, ma soprattutto con i «prepensionamenti». A chi manca qualche anno per liquidarsi, viene proposta una cifra di 10-15 milioni e la garanzia del pagamento dei contributi INPS fino a 60 anni. Questo metodo ha prodotto negli ultimi 18 mesi 1.700 autoliquidamenti una media di 200 al mese.

La politica della trattativa è rivolta, invece, ad altri obiettivi. Il sindacato si è già detto disposto a trasformare i licenziamenti (almeno una parte), in cassa integrazione a zero ore, usufruendo dell'accordo sulla mobilità interaziendale pattuito nell'ultimo contratto dei metalmeccanici. Questa intesa prevede la ricerca di occupazione alternativa per la manodopera «eccedente». In questo senso proposte di un piano di settore alternativo nel campo dell'elettronica, sono già state fatte all'Olivetti; la attuazione dovrebbe essere sostenuta da interventi governativi. Così De Benedetti forse avrà i soldi dallo stato per attuare un piano (già preventivo) di trasformazione produttiva nel campo elettronico, che ha come «effetto fisiologico» l'eccedenza di migliaia di operai. Perché, ben si sa «l'automazione ha i suoi costi».

Il sindacato, oltretutto deve fare i conti con una parte di operai dei paesi, particolari: molti col doppio lavoro, molti di più col proprio pezzo di terreno coltivato. La grossa attrazione di un ritorno al vecchio lavoro, il rifiuto della condizione di fabbrica, (i grossi premi di licenziamento della azienda non sono poca cosa. Qualcuno ha detto che in caso di «referendum» come alla Leyland, ad Ivrea potrebbero esserci grosse sorprese. E' un giudizio proprio azzardato?

Beppe Casucci



## 1 La riforma dell'editoria arriva al capolinea

Sarà discussa in aula o il 13 o il 20 novembre. Si prevede una valanga di emendamenti DC a favore dei grandi gruppi.

## 2 Sabato a Roma l'assemblea nazionale dei precari della legge 285

La proposta del coordinamento laziale ha avuto numerose adesioni.

## 3 Un convegno a Milano sull'industria nucleare

Promosso da lavoratori dell'E. Marelli, ora della Fiat e futuro capofila nella spartizione della torta delle centrali.

## 4 Si chiamerà Enea il padrino dell'atomo

Il CNEN, l'ente nucleare italiano, cambia nome ma non politica. Anzi...

**1** Roma, 7 — Non è ancora stata definita ufficialmente la data dell'inizio della discussione alla Camera sulla riforma dell'editoria. E' possibile che il dibattito inizi il 13 novembre, ma forse sarà slittato di una settimana: dipenderà dalle decisioni dei capi gruppo parlamentari riuniti oggi a Montecitorio. Ma l'impressione che si ha è che la riforma (presentata già la scorsa legislatura) questa volta andrà in porto e la battaglia parlamentare si limiterà agli emendamenti. Lo ha preannunciato oggi il direttore del gruppo parlamentare democristiano che ha costituito per la bisogna un gruppo di lavoro misto tra partito e gruppo. Come si sa, molti settori dc premono perché la legge appiani i deficit dei grandi gruppi editoriali che hanno succhiato finora decine e decine di miliardi di agenzie di credito e in particolare quelli di Rizzoli; dall'altra sponda c'è ancora la possibilità che il gruppo radicale decida l'ostruzionismo per impedire il varo di una legge che definisce di progressiva lottizzazione e statalizzazione dell'editoria.

Pare sicuro in ogni caso che tra gli articoli della legge sia incluso il rifinanziamento della «172» che permetterà ai giornali di intascare i crediti che vantano nei confronti dell'Ence Cellulosa.

Per LC questi superano ormai i 140 milioni.

**2** La assemblea nazionale dei precari 285 (quelli assunti con la legge sull'occupazione giovanile) si farà sabato 10 novembre a Roma, con inizio alle ore 10 all'Aula Magna dell'università. La proposta uscita dal coordinamento regionale del Lazio e la piattaforma pubblicata su "Lotta Continua" del 26 ottobre hanno infatti avuto l'effetto che si proponevano quello cioè di sollecitare la discussione in tutte le realtà di precariato della 285 e preparare il terreno per una mobilitazione ampia e unitaria. Che di una tale mobilitazione ci sia bisogno è emerso in quasi tutte le realtà regionali: i primi contratti stanno ormai per scadere, la legge 285 stessa sta per finire, ma ancora non si parla di lavoro stabile per tutti. Anzi, ci sono molti elementi che fanno pensare che si vada verso una soluzione molto brutta che comporta, se non il licenziamento in massa, un grosso margine di discrezionalità delle varie amministrazioni per far fuori con la selezione un buon numero di precari.

Le adesioni all'assemblea nazionale sono venute da questa preoccupazione che è risultata comune sia ai coordinamenti espressi autonomamente dai precari sia a parecchi degli stessi coordinamenti che aderiscono alle confederazioni sindacali.

Sono giunte adesioni, come quella del Coordinamento regionale lombardo degli statali CGIL-CISL-UIL e quella del Coordinamento Nazionale dei precari dell'INPS CGIL-CISL-UIL che prendono chiaramente posizione sui contenuti della piattaforma e in particolare sulla necessità di una battaglia immediata contro il governo per

una legge che garantisca l'ingresso in ruolo per tutti e polemizzano contro il tentativo del sindacato di agganciare il problema dei precari alla «legge quadro» e contro la clandestinità in cui il sindacato conduce le trattative con il governo, la mancanza di discussione alla base, la settorializzazione dei precari nelle varie categorie, la volontà di non arrivare a un momento di confronto di tutti i precari.

Altre adesioni non sono condensate in documenti scritti, ma sono venute da numerose assemblee che si sono tenute, come in Campania, Puglia, Molise, Toscana, Liguria, Veneto, ecc. L'Assemblea Nazionale potrà dunque essere un momento molto importante di organizzazione del movimento dei precari e lancio immediato di una campagna di lotta nazionale.

Se la legge 285 ha dato lavoro a pochissimi giovani, su più di un milione di iscritti e per di più, anche a questi pochi, ha dato solo lavoro precario non è certo un caso: i precari di vario tipo, legalizzati da qualche norma legislativa (come i trimestrali) o semplici lavoratori «neri» sono aumentati dappertutto, secondo una scelta precisa di maggior sfruttamento. L'assemblea nazionale dei precari 285 dovrà riflettere anche su questo e sviluppare la lotta in modo da costituire un punto di riferimento per tutte le numerose realtà di lavoro precario, particolarmente nel pubblico impiego e per i disoccupati.

### Coordinamento precari 285 del Lazio

**3** La situazione della Ercole Marelli è un esempio concreto di intreccio tra ristrutturazione e scelta nucleare (la nostra fabbrica

dovrebbe produrre il turboreattore da 1.000 MW per le centrali nucleari tipo PWR): questo processo di ristrutturazione, in atto da oltre tre anni, ha portato alla riduzione di più di 2.000 posti di lavoro in conseguenza dell'abbandono di produzioni ed investimenti ad alta occupazione (piccoli motori prodotti di serie) per privilegiare investimenti massicci per il nucleare che sono a scarsa occupazione. Il processo in atto alla E. Marelli è un elemento importante della strategia Fiat (da qualche tempo il principale azionista dell'azienda) per la creazione di un polo privato elettromeccanico di dimensioni analoghe a quello a Partecipazione Statale (Gruppo Ansaldo), la Fiat detiene la licenza Westinghouse PWR per centrali nucleari che, stando agli ultimi avvenimenti, dovrebbe essere l'unica utilizzata per la costruzione delle prossime centrali previste dal Piano Energetico Nazionale (esclusa Montalto di Castro, già assegnata al tipo BWR della General Electric a cura dell'Ansaldo).

La scelta della filiera PWR Westinghouse è l'ultimo atto dell'accordo tra Fiat e Finmeccanica per la spartizione tra privati e Partecipazioni Statali, della torta nucleare e rivela la sudditanza dell'industria a PP.SS delle scelte del capitale privato, infatti da questo accordo la Fiat potrà utilizzare la maggiore capacità progettuale dell'industria pubblica (Amn e Nira) per affermare la priorità della licenza PWR da lei detenuta.

All'interno di questa situazione la lenta agonia della Nira (Nucleare Italiana Reattori Avanzati) dimostra ulteriormente che le speranze di autonomia tecnologica e progettuale rimangono tali se non si mettono in discussione i rapporti di dipen-



GIULIANO

denza dalle multinazionali americane; come risultato di tutto ciò le centrali in costruzione o in progetto in Italia sono tutte del tipo ad acqua leggera e uranio arricchito secondo brevetto USA.

Dopo la conclusione della vertenza energia CGIL-CISL-UIL, vertenza che in ultima analisi ha costituito una pezza d'appoggio alle scelte nucleari del PEN, la FLM non ha certo brillato per incisività e chiarezza, i singoli CDF si sono ritrovati a gestire questioni che non andavano al di là della loro fabbrica e come risultato si è creata una subalternità dei CDF alle scelte delle direzioni aziendali, alimentando falsi antagonismi fra l'area privata di Milano e quella pubblica di Genova.

Proprio in queste settimane sta partendo una vertenza del gruppo Ansaldo senza che nessuno del sindacato senta il bisogno di coinvolgere il settore privato, del quale la E. Marelli costituisce la situazione più difficile (ancora in questi giorni più di 200 lavoratori sono in C.I. e le prospettive occupazionali minacciano ulteriori tagli).

Da questa analisi breve e frammentaria emerge con urgenza la necessità di riprendere l'iniziativa; per far ciò è indispensabile che tutti i compagni dell'opposizione operai diventino un punto di riferimento per tutti i lavoratori che non vogliono subire passivamente la ristrutturazione nucleare nelle fabbriche e nella società, per cui proponiamo un primo incontro sabato 10 novembre a Milano presso la Biblioteca Civica di Piazzale Accursio, per valutare la possibilità di una iniziativa pubblica con un convegno su queste tematiche.

Gli obiettivi da approfondire che come collettivo della E. Marelli proponiamo al dibattito sono:

1) battaglia contro la scelta nucleare, per lo sviluppo di fon-

ti energetiche diversificate, rinnovabili e decentrate.

2) Iniziative contro gli aumenti tariffari programmati dall'Enel.

3) Difesa dell'occupazione nel settore elettromeccanico, legata al rilancio di tutte le fonti energetiche rinnovabili già utilizzate in Italia (idroelettricità e geotermia) e allo sviluppo del solare e di tutte le fonti «minori» (biomassa, vento).

4) Campagna contro lo spreco energetico delle fabbriche, contro la tendenza a scaricare sulle utenze popolari la responsabilità degli sprechi dell'industria.

5) Battaglia per impedire la egemonia Fiat su tutto il settore elettromeccanico.

Collettivo D.P. - E. Marelli

**4** Enea, il nome dell'antico eroe di Virgilio, sarà la nuova denominazione dell'Ente Nucleare Italiano (oggi CNEN). Lo ha annunciato il ministro Bisaglia parlando della «rifondazione» dell'Ente, che da baraccone fiancheggiatore delle lobbies nucleari, dovrebbe diventare un efficace strumento per la diffusione delle centrali nucleari, anche al plutonio.

Se il nome può prestarsi a facili ironie, molto più serio è lo stanziamento di 2.890 miliardi richiesto dal Consiglio di Amministrazione del CNEN (scaduto da tempo) per il nuovo piano quinquennale. Da una parte serviranno a completare opere inutili e obsolete (PEC e Cirenne), dall'altra al decollo dei reattori «Veloci». E ancora: centinaia di miliardi verranno bruciati sull'altare della «promozione industriale» e finiranno per lo più nelle tasche della FIAT che si presenta oggi come la vincitrice dello scontro tra i licenziatari italiani di diverse tecnologie USA.

### ALTERNATIVE - Rivista bimestrale

un numero L. 1.000, abbonamento annuo (5 numeri) L. 4.500. Su questo numero:

**Sopravvivenza rurale:** l'esperienza di John Seymour nella teoria dei suoi libri e nella pratica della sua fattoria.

**Il motore Stirling:** una novità di un secolo fa che potrebbe diventare il motore del futuro. Scheda tecnica.

**5 alimenti per cambiare la vita:** alghe, yogurt, lievito di birra, melassa, germe di grano, alimenti di cui si parla e si fa uso troppo poco. Tabella delle vitamine.

**Scopriamo l'aria calda** ovvero idee per una casa alternativa. 12 pagine di notizie, segnalazioni e recensioni.

ALTERNATIVE n. 3-4 sarà in vendita nelle librerie delle maggiori città italiane tra qualche giorno. Chi desidera riceverlo per posta contribuendo al finanziamento di LC può versare l'importo relativo di L. 1.200 (spese di spedizione incluse) sul c/c postale n. 78383007 intestato a: ALTERNATIVE: casella postale 6, 00100 Roma, facendo riferimento a LC, nella causale del versamento. La metà del prezzo di copertina (L. 500) di ogni copia così venduta andrà a Lotta Continua. Le stesse condizioni valgono per i due numeri arretrati di ALTERNATIVE; eccezionalmente i tre numeri insieme L. 3.000 (spese di spedizione incluse), di cui L. 1.500 per il finanziamento di LC.



# lettera a lotta continua

## Già da venti giorni spazzini, giardinieri, puliscono, rinnovano

Messina, 29 ottobre 1979  
Signor Presidente.

L'11 novembre sarà, in visita ufficiale, qui a Messina. Le « autorità », da tempo in fermento, hanno predisposto una accoglienza, un programma di visita ammaliante. Ma sono certa che lei non si farà anebbiare. La nostra città è degradata e degradante, appesantita e offesa da anni da una politica burocrata e inefficiente. Nessuna modifica, nessun rinnovamento è stato apportato sia nell'ambito amministrativo, che in quello culturale ed edilizio. Le decisioni, per quanto impellenti le richieste, sono dilazionate e rinviate; le esecuzioni procedono con una lentezza esasperante. E la cittadinanza è stanca, amareggiata da anni di rinvii. Chiede acqua, scuole, case, pulizie, teatri, centri sportivi. L'edilizia pubblica è da anni immobile; migliaia di cittadini abitano in condizioni precarie (eufemismo per baracche), privi di assistenza materiale e spirituale. L'acqua scarseggia in più zone ed ai più è garantita con alternanza. L'incuria e l'abbandono appaiono più evidenti nei quartieri del basso e sottoproletariato urbano. La sporcizia li sommerge.

E' stata inoltre dimenticata, dai nostri amministratori, l'edilizia sportiva; pochissime palestre e una piscina sono in costruzione da lustri. Il teatro Vittorio Emanuele, parzialmente devastato dal sisma del 1908, giace da quella data inutilizzato; gli appalti-fantasma, distribuiti numerosi, non solo non lo hanno restituito alla città, ma lo hanno abbandonato e trascurato. La città, sebbene quasi completamente priva di industrie, subisce l'inquinamento acustico ed atmosferico offerto dalle migliaia di camion che attraversano il centro abitato per potersi imbarcare sui traghetti privati. Sottolineo « privati » giacché quelli statali, non essendo rinnovati e incentivati, sono in prevalenza scartati. E la cittadinanza è ancora più stanca ma, purtroppo, rassegnata.

La blocca un atavico fatalismo, una secolare rassegnazione, una indotta ignavia. Lo scontento, frenato e autorepresso, è ovunque, solo esita a manifestarsi. La stampa cittadina, ipocrita e fino a poco tempo orsono filo-fascista, alimenta l'abulia, l'ignoranza, il torpore. Chieda, signor Presidente, ai « sepolcri imbiancati » che la accoglieranno festosi ed esultanti, di essere accompagnati per un tour non turistico della città. Si rechi a scrutare i quartieri ghetto (Giostra, Villaggio Cep, Valle degli Angeli, Bisconte), Villa Dante (orrore edilizio), l'ospedale Piemonte (non assistenza, non pulizia, non disponibilità), il Palazzetto dello Sport (mai ultimato), il Teatro Vittorio Emanuele (inutilizzabile), alcune scuole (da anni inagibili), la fabbrica IMSA (licenziamenti arbitrari e condizioni di lavoro pessime), gli imbarcaderi privati (e le principali arterie di scorrimento nei pressi). E poi i « non » parchi pubblici, i « non » alloggi studenteschi, i « non » centri culturali, i « non » consultori, i « non »

asili. Chieda, signor Presidente, che le vengano illustrati i neo-progetti futuribili della amministrazione comunale. Chieda del porticciolo turistico a Ganzirri (18 miliardi) che ospiterebbe yatches e motoscafi e per il quale, stranamente, la legge delle priorità viene sovvertita. Frattanto anche oggi, e da venti giorni a questa parte, si capta un'atmosfera diversa in città. Giardinieri, spazzini, stuccatori, tinteggiatori rinnovano, puliscono e restaurano il palazzo municipale e i suoi dintorni che lei osserverà... non ignaro.

Giovanna Giordano  
studentessa Liceo Classico

## L'erba da estirpare

Milano, 25 ottobre '79

P.le. Cimitero Maggiore 18

Pagine lettere del 7-11 mauro. Dai fatti accaduti all'Olimpico, i mezzi d'informazione ufficiali hanno scatenato « la caccia all'assassino »; lo Stato e i suoi meccanismi di consenso hanno infatti sempre bisogno di additare alla opinione pubblica un colpevole.

Un'analisi di classe non si preoccupa di giustificare l'omicidio dell'Olimpico, ma di rendere chiaro che coloro i quali pretendono di giudicare i cosiddetti assassini, sono essi stessi i mandanti ideologici di questo come di tanti altri episodi simili. Tramite l'omicidio del meccanico Paparelli si cerca di dar spazio alla concezione di uno sport (professionistico o dilettantistico che sia, ma comunque agonistico) « puro e non violento ».

La merce, prodotta dalle manifestazioni sportive, impedisce una naturalità e quindi una educazione del fisico, tale da essere (la merce stessa) un prodotto da vendere e sostenere con tutta la violenza che contiene.

Lo sport agonistico, è tutto intorno alla logica capitalistica dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Anche delle molte cosiddette iniziative di base amplificano questa logica e maturano lentamente gli episodi dell'Olimpico.

Uno sguardo a qualsiasi manifestazione sportiva rionale (tipo i tornei di calcio aziendali o lo stesso « Viviamo lo Sport » del Comune, etc), ci fa cogliere immediatamente la violenza fine a se stessa che questa esprime. E' proprio questo « agonismo dei poveri » che spiana la strada a episodi di mistificazione verso lo sport come la « violenza », l'agonismo rendendo quindi indispensabile l'individuazione dell'utilizzo che ne fa la struttura capitalistica.

Proprio le società sportive (siano esse « di base » o esplicitamente professionistiche) che oggi condannano le azioni dei cosiddetti teppisti, hanno diffuso il mito del tifo aggressivo che è il trampolino di lancio per uno sfogo sempre più violento ma soprattutto sempre più congeniale alle esigenze di controllo che ha il sistema capitalistico e all'interesse che esso ha nel deviare i proletari dai propri reali interessi in ogni parte della loro giornata.

Tra l'altro la canea imbastita sulla figura del giovane « assassino » dimostra come i padroni (e chi si « compromette » con loro) scaricano sul mostro di turno le proprie responsabilità, prime tra tutte un'emarginazione e un'alienazione cre-

scenti fra il proletariato giovanile, chiari sintomi dell'impotenza formativa del mondo capitalistico sportivo e non: è un'alternativa quella del proporre di « tifare », foss'anche in un modo pulito?

Rafforziamo nelle situazioni dove si pratica sport (ma soprattutto fra chi non l'ha mai praticato) i concetti di attività fisica:

- come medicina preventiva;
- come momento di aggregazione sociale;
- come strumento di organizzazione anch'essa dei propri bisogni materiali.

a cura del Circoio  
2 Febbraio

Via di Porta Labicana, 12 Roma



## Uno sfratto

Con la presente si vuole denunciare un ennesimo esempio d'intolleranza e di falsa democrazia fornitoci dal PSI.

Un anno fa, in seguito all'iniziativa di alcuni giovani libertari, si formò un gruppo culturale che, per poter svolgere le proprie attività senza problemi logistici ed organizzativi, richiese alla sezione « Certosa - Albizzati » del PSI la possibilità di sfruttare una stanza inutilizzata della Cascina di P.le Cimitero Maggiore a Milano, che il Comune aveva affittato alla sezione stessa.

In seguito alla Risposta affermativa dei membri del direttivo della sezione, il Gruppo si diede da fare per sistemare la stanza, che era completamente in disesto (per es. nei giorni di pioggia dal soffitto passava l'acqua). Riparati il tetto, il soffitto e le pareti, il Gruppo (che proprio in onore alla sistemazione trovata prese il nome di « Cascina Libera ») imbiancò la stanza, ne adattò una parte a camera oscura e la fornì via via di tavolo, sedie, libreria, ciclostile, fotocopiatrice, aggiungendo così uno sforzo economico notevole al tempo e al lavoro occorsi per rendere agibile il locale.

Dopo due mesi trascorsi in questo lavoro di restauro, a gennaio Cascina Libera iniziò la sua attività, dichiaratamente di carattere culturale, con l'intenzione di coinvolgere l'interesse del quartiere nelle proprie iniziative. A questo scopo durante il '79 ha organizzato gruppi di studio, di animazione teatrale, un cineforum e una festa popolare, e attualmente tiene un corso di chitarra e uno di segigrafia.

In tutto questo tempo Cascina Libera ha mantenuto inalterate le sue prerogative e i suoi interessi di gruppo culturale, dando sempre largo spazio a dibattiti e discussioni nell'ambito, naturalmente, delle attività intraprese.

Di tutto ciò i membri della sezione del PSI hanno ora inspiegabilmente una visione distorta e, adducendo come pretesto l'« incompatibilità di convivenza », vogliono sfrattare il gruppo di Cascina Libera.

Noi di Cascina Libera non accettiamo le strumentalizzazioni di carattere politico che il PSI vuol compiere nei riguardi dei nostri metodi e dei nostri fini, che sono culturali e libertari nei fatti e non solo nelle parole. Rifiutiamo quindi lo sfratto e ci rivolgiamo a tutti i democratici e libertari per avere un appoggio contro la politica pretestuosa e padronale del PSI.

L'ordine di sfratto è per il 10 Novembre.

Milano, 25 ottobre 1979

P.le Cimitero Maggiore 18

Cascina libera  
per un progetto libertario

## Una giornata particolare?

Un giorno intero in giro per Roma usando i mezzi pubblici. Un giorno prefestivo. Cioè il caos. Dalla Stazione a Piazza Barberini, da lì alla Piramide, da Piazza Verano a Trastevere, da qui a Piazza degli Eroi: una giornata difficile. Gli autobus passano sempre più raramente; salirci sopra è una vera impresa: ognuno spinge chi ha davanti, facendo di tutto per « farsi chiudere dentro ». Una volta saliti, in qualche modo, fra un gomito che sfiora pericolosamente un occhio ed una borsa spigolosa e rigida che sculetica non proprio piacevolmente un fianco; fra brusche frenate che schiacciano tutti i passeggeri da una parte ed altrettante brusche accelerate che li proiettano dalla parte opposta, come tanti birilli impazziti, con rischio di frittate estemporanee e di facili passaggi di portafogli nelle tasche altrui; fra imprecazioni, pianti di bambini impauriti e qualche raro tentativo di far scaturire il lato comico della situazione, i dilemmi più amletici affollano il cervello. Sarà meglio cercare di provvedere verso la porta centrale o mantenere a denti stretti la posizione più vicina a quella da cui si è saliti? Rinunciare a scendere a metà percorso, per vedere quel tale negozio o farlo, rischiando poi di dover aspettare il prossimo mezzo più a lungo di questo e non arrivare in tempo all'appuntamento più importante della giornata? Intanto le auto, invasa la corsia preferenziale, si strombettano a vicenda la loro rabbia di motori imballati nella guerra del millimetro. Nella babele più assoluta, che oggi sembra non avere soste, ma tutte ore di punta, la gente, obbligata a far quantomeno conoscenza su quest'autobus apocalittico e surrealista, è propensa ad assumersi quel ruolo che Lynch ed altri urbanisti, europei ed americani, da anni hanno rivendicato agli utenti: prospettare soluzioni urbanistiche di viabilità, appunto.

« Bisognerebbe allargare le corsie preferenziali e restringere quelle per le auto private — conclude un passeggero. — Volete usare a tutti i costi la vostra auto... ed allora rimante ore ed ore incolonnati ed incascolati! E, per chi invade la corsia preferenziale, rigidi controlli e multe da centomila a botta! ». La gente intorno per lo più approva. Intanto, suggerimento dell'anonimo passeggero a parte, il problema resta e, con esso, il disagio e la sensazione che prima o poi quest'autobus scoppierà.

Giovanna

## Note

Egregio sig. Direttore,

avendo avuto solo in data odierna la possibilità di leggere il Vostro articolo apparso nell'edizione del 4-10-1979, e riguardante una mia intervista, sono costretto a chiederle di pubblicare le seguenti rettifiche e precisazioni:

a) in ordine alla possibilità di procedere per « omissione di atti di ufficio » contro amministratori vari, mi sono limitato a far rilevare che eventuali reati di questo genere, se commessi in data anteriore al 16-3-1978, vanno considerati estinti per effetto del recente provvedimento di amnistia;

b) in generale, non ho usato il tono perentorio rilevabile dall'articolo in ordine all'interpretazione dell'art. 10, legge n. 319. Vale a dire che l'affermazione secondo cui, difettando le licenze di abitabilità, deve immediatamente applicarsi la c.d. tabella A), è una ipotesi di lavoro, formante oggetto di contesazione, e non una categorica e definitiva dichiarazione di opinione;

c) in ordine alla funzionalità del c.d. maxidepuratore consortile mi sono limitato ad esprimere delle perplessità, ancora tutte da verificare sul terreno tecnico. Non ho poi detto che « i tempi di attuazione richiederebbero almeno quattro anni », ma soltanto che mi preoccupa la notoria tendenza delle opere pubbliche a non essere realizzate nei tempi inizialmente previsti (nella specie 20 mesi), riferendomi alla normale prassi per cui questi termini a volte risultano anche raddoppiati;

d) anche se lo spirito della mia affermazione può sembrare molto simile, nella parte finale dell'intervista ho evidenziato soltanto il mio massimo impegno professionale, come magistrato che avverte l'estrema importanza del problema;

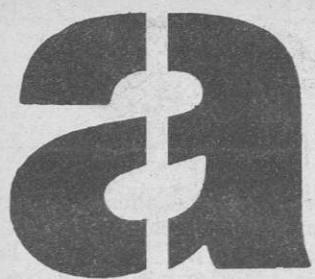
e) infine debbo sottolineare che non ho fatto alcun accenno a pretese pressioni esercitate su di me « dalla Corte d'Appello » o da qualsivoglia altro organo o personaggio pubblico.

Le suddette precisazioni e rettifiche potranno sembrarle giornalmisticamente poco importanti, ma sul piano della mia immagine professionale rivestono carattere di estrema rilevanza. Pur confermando pertanto la mia personale convinzione, del resto ribadita dallo stesso articolo in questione, secondo cui non si può « scherzare » con la pubblica salute, ed occorre finalmente attuare, in concreto, quel contemporaneo tra produzione e tutela dell'ambiente di cui tutti spesso soltanto parlano. La prego di tenere conto di questa mia nota.

Saluti.

Augusta, 27 ottobre 1979

Antonino Condorelli  
Pretore di Augusta



# 1 SIP - Gli utenti denunciano il presidente della Commissione Centrale Prezzi

## 2 Ferrovie. Spesa da un miliardo per la visita del Papa

In occasione della Giornata del Ferroviere, rimessi a nuovo i tratti di ferrovia che percorrerà il Papa.

## 3 3 giorni di assise sulla droga A rapporto FGCI, FGSI, PDUP

Il convegno, al quale hanno aderito altre forze politiche, quotidiani, radio democratiche, si svolgerà il 9-10-11 c.m. a Roma.

**1** La cronaca della riunione di martedì della Commissione Centrale Prezzi dà la misura esatta dell'assurdità di tali organi, che dovrebbero adempiere a una funzione di controllo e di «calmiere» a tutela dei cittadini e che invece finiscono per essere solo un riflesso delle decisioni politiche prese in altra sede.

Dunque, con un vero golpe, il governo aveva convocato la riunione per far passare il parere favorevole agli aumenti; ma quando Massimo Bordini (CGIL) e Salvatore Tutino (UIL) — la CISL imbarazzata era assente — hanno esibito le prove dei falsi SIP, basandosi sulla relazione del senatore Libertini alla commissione di Palazzo Madama, il gioco si è fatto serio.

I sindacalisti hanno chiesto anche la trasmissione degli atti della CCP alla Procura della Repubblica, pena il rischio di incorrere nell'incriminazione di tutti i membri della Commissione stessa per omissione di atti d'ufficio (come è già successo per l'avallo agli aumenti chiesti dalla SIP nel '76).

A questo punto il rappresentante della Confindustria si è messo a imprecare contro i Comitati degli utenti e il Sindacato, reo di cedere alla «sovversione». Il presidente della Commissione, Emanuele Bosio, socialista, rivolto a Bordini che gli chiedeva di far svolgere una seria indagine sui conti (mai fatta finora da nessuno) agli ispettori del CIP, rispondeva che «la Commissione non ha compiti istruttori». Allora il rischio paventato si è concretizzato: i Comitati degli utenti e autoriduttori, appena informati delle scelte che si delineavano in Commissione, hanno denunciato tramite gli avvocati Rienz, Costanza, Pomarici e Mattina, il presidente Bosio per istigazione a delinquere (il tentativo di indurre i membri della CCP a commettere i reati di omissione e abuso di atti d'ufficio).

Oggi pomeriggio si terrà una nuova riunione, nel corso della quale i rappresentanti sindacali presenteranno una vera e propria controtela su dati falsi contenuti nella relazione del Ministro Vittorino Colombo. Si vedrà a questo punto chi dei componenti della CCP avrà il coraggio di avallare gli aumenti. Basti pensare che — in base alla relazione ufficiale — la Società telefonica continua a falsificare a tutto spiano: solo di imposte, nella relazione di Colombo, risultano 26 miliardi in più della realtà. E il Ministro ha il coraggio di bussare a quattrini, in quanto «si appalesa la necessità di considerare indispensabile per la SIP una remunerazione del capitale azionario più elevata di quella assicurata in passato che, come noto, è sempre stata pari al 7 per cento del valore nominale». Ossia, anche se la SIP è in deficit (per il 1980 hanno «sparato» un deficit previsto di 997 miliardi) e se deve chiedere prestiti alle banche e soldi agli utenti, i profitti azionari occorre aumentarli comunque.

Martedì nel corso della riunione della Commissione Centrale Prezzi si era avuta anche una ripercussione della notizia del giudizio davanti all'In-

quirente dell'ex ministro delle Poste Gullotti; i Comitati degli utenti hanno immediatamente richiesto al rappresentante della CGIL Bordini, di depositare agli atti la comunicazione del Parlamento che annunciava l'inizio dell'istruttoria, e di chiedere la sospensione dei lavori della CCP. Infatti i dati falsi per i quali l'Inquirente procede si trovano riprodotti in parte anche nella relazione che il nuovo ministro, Vittorino Colombo ha preparato per il CIP. A questo

proposito i Comitati hanno preannunciato che denunceranno anche Colombo all'Inquirente per falso e truffa ai danni degli utenti.

**2** L'8 novembre è la giornata del ferroviere. Normalmente la festa si riduce alla consegna da parte delle FF.SS. di qualche medaglietta alle vedove dei ferrovieri morti durante l'anno e a qualche stretta di mano. Quest'

anno, invece, l'azienda ha stanziato un miliardo. Motivo: il papa parteciperà alla festa. Così lungo il percorso Città del Vaticano - Roma (ove passerà il Papa) sono stati fatti una serie di lavori di ripulitura delle infrastrutture e degli impianti che non trovano alcuna giustificazione tecnica.

I ferrovieri del dipartimento di Roma hanno protestato per questa iniziativa dell'azienda: dicono di essere contenti della visita del Papa ma non ap-

provano lo sperpero di denaro, quando, per far stanziare poche decine di milioni per lavori che garantiscano l'incolumità di ferrovieri e di utenti, bisogna aspettare anni di trafale burocratiche.

I parlamentari radicali hanno presentato un'interrogazione al governo sulla vicenda. «Per la visita del Papa» — chiedono tra l'altro gli interroganti — «non era il caso di concordare un percorso ferroviario che comprendesse le linee usate dalle centinaia di lavoratori pendolari, nella speranza che finalmente venissero potenziate ed adeguate alla funzione che devono svolgere».



In crisi il decreto sull'aumento della benzina e sui consumi energetici

## L'ostruzionismo radicale mette il governo in difficoltà

Di fronte all'ostruzionismo del gruppo radicale e ai più di mille emendamenti presentati, il governo non riesce a difendere il decreto sull'energia, presentato il 14 settembre, che deve essere approvato entro il 14 novembre, pena il suo decadimento. La storia di questo decreto è, senza dubbio, una delle più travagliate degli ultimi anni. Approvato con un colpo di mano su iniziativa di Bisaglia, con grosse polemiche e divisioni anche all'interno delle forze politiche che sostengono la maggioranza, il decreto non ha avuto vita facile.

Stroncato da molti tecnici che hanno spesso sottolineato l'aspetto ridicolo della divisione dell'Italia in fasce, criticato apertamente sospettato di incostituzionalità per la mancanza dei necessari criteri di necessità e urgenza, per l'uso dei fondi che sono stati rastrellati attraverso l'aumento di benzina e gasolio ridicolizzato infine per il suo titolo «misure per il contenimento dei consumi energetici», che dimostra l'incapacità del governo a proporre niente di meglio sul problema dell'energia.

Ora di fronte all'opposizione radicale il governo, per nulla preoccupato di aver perso la faccia, cerca in tutti i modi arrivando anche al limite di sfiorare l'incostituzionalità, di impedire una sconfitta esplicita in parlamento.

Dopo l'inizio dell'ostruzionismo, infatti, ben sapendo che non ci sarebbe stato il tempo di approvare il decreto, il governo ha convocato la riunione dei capi-gruppo per proporre uno sporco trucco: invertire l'ordine del giorno, passare quindi ad un altro argomento lasciando che il decreto decada, per sostituirlo immediatamente con un altro equivalente ed altrettanto rafforzato che intanto garantisca la conferma degli aumenti di benzina e gasolio e l'utilizzazione dei fondi rastrellati per coprire le speculazioni dei petrolieri.

Nella riunione dei capi-gruppo, si è deciso di portare la questione dell'inversione dell'ordine del giorno in aula. Questo pomeriggio, quindi, alla ripresa della seduta si dovrà decidere se lasciar cadere il decreto di morte naturale o se invece il governo si dovrà esporre pubblicamente ad una prima clamorosa sconfitta.

Dagli orientamenti emersi stamattina solo i radicali sono apparsi decisi ad andare fino in fondo, gli altri sono orientati a trattare con il governo, evitando a Cossiga una figuraccia. Questo l'orientamento prevalente, anche se a proposito dell'ostruzionismo radicale esiste anche un atteggiamento da parte della DC disponibile allo scontro frontale.

Gerardo Bianco, in un articolo sul «Popolo» si scaglia contro l'ostruzionismo ormai sistematico e quotidiano che in

particolare il gruppo radicale pratica e che assume le caratteristiche di un vero e proprio sabotaggio alle istituzioni parlamentari.

Bianco afferma che proprio l'ostruzionismo costringerebbe il governo ad esagerare con i decreti e per risolvere il problema propone di rivedere il regolamento della camera per mettere finalmente a tacere le minoranze che ormai a suo avviso, paralizzano la maggioranza.

Il decreto su «risparmio energetico» è stato ufficialmente motivato con la necessità di imporre dei tagli ai consumi petroliferi; ma la limitazione dell'orario di accensione del riscaldamento dei condomini (con l'Italia divisa in fasce) sfiora il ridicolo. Il succo, invece, è quello di un provvedimento finanziario che rapina 1050 miliardi con gli aumenti (già operanti) della benzina e di altri combustibili.

La torta viene così spartita: 50 miliardi a Bisaglia per costituire un fondo speciale, 500 all'Enel e altri 500 ancora a Bisaglia che li impiegherà, a sua discrezione, per tappare i buchi delle speculazioni dei petrolieri.

L'opposizione del gruppo radicale riguarda l'incostituzionalità del decreto (non c'era la situazione di «urgenza» e «necessità» a giustificare la procedura) e la denuncia del tentativo di far passare per decreto legge un provvedimento finanziario.

**3** «Contro la diffusione delle tossicodipendenze, il mercato nero, l'emarginazione giovanile». Su queste parole d'ordine è stata annunciata ieri, nel corso di una conferenza stampa, l'Assise nazionale della gioventù indetta da FGCI, FGSI e il PdUP. L'iniziativa, che era stata già preannunciata circa un mese fa, si propone di aprire il dibattito tra tutte le forze politiche giovanili, scavalcando per un momento le prese di posizione ufficiali che i partiti maggiori hanno già assunto sul problema.

In particolare la discussione sulla droga e sulle eventuali modifiche legislative della legge 685 aveva già diviso la FGCI dal Partito Comunista, dopo la presa di posizione del ministro della Sanità. L'iniziativa di convocare unitariamente ad altre forze politiche questo convegno, sembra voler affermare il carattere autonomo dell'organizzazione giovanile del partito. Per il PdUP che, non avendo organismi giovanili, si presenta «tutto intero», il convegno rappresenta anche un'occasione di discussione sulla proposta di legge che ha già da tempo formulato ufficialmente.

Nonostante le divergenze, l'obiettivo comune è di coinvolgere nella discussione sul problema droga i giovani e i soggetti più direttamente coinvolti dalla diffusione degli stupefacenti. Non un convegno di «esperti», dicono gli organizzatori, anche se parteciperanno «addetti ai lavori» come Arnao e Cancrini. E' previsto anche un intervento di Benvenuto.

Al comunicato di convocazione hanno aderito forze politiche come l'MLS e DP, il Comitato contro le tossicodipendenze, alcune testate di giornali, e una serie di radio democratiche.

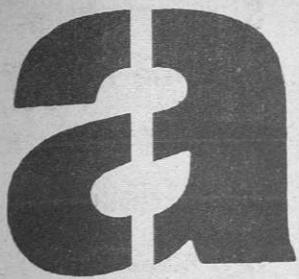
Il convegno si svolgerà al Teatro Tenda di piazza Mancini. Si sposterà al CIVIS per la divisione in tre commissioni di discussione su vari aspetti del problema.

### ERRATA CORRIGE

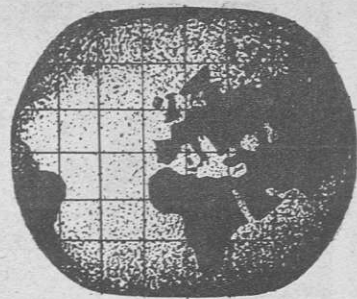
Per un refuso tipografico, ieri leggendo la dichiarazione di Melega, tutti hanno capito che il parlamentare radicale sarebbe rimasto ammirato dalla «ragazza» degli estensori dello statuto del PR.

In realtà Melega «è ammirato dalla saggezza»... infatti così aveva scritto.

Ci dispiace per lui, per i lettori e per la fantomatica ragazza.



# Iran: continua il braccio di ferro. L'inviato di Carter vola a Teheran



Teheran, 7 — Carter ha inviato l'ex ministro della difesa Ramsey Clark in Iran nel tentativo di ottenere dalle autorità islamiche la liberazione degli ostaggi tuttora trattenuti nella sede dell'ambasciata americana a Teheran. Clark è latore di una lettera del presidente Carter a Khomeini nella quale si chiede la liberazione degli ostaggi.

E' questa la prima mossa concreta che fa seguito alla ridda di voci, comunicati, dichiarazioni e smentite intorno all'ambasciata americana occupata a Teheran e alla vita degli ostaggi il cui numero è salito a 64 dopo il sequestro avvenuto lunedì di due dirigenti di un'associazione culturale, la Iran - American Society e quello, avvenuto oggi, di altri due cittadini americani.

Il segretario generale dell'Onu Waldheim ha inviato all'ayatollah Khomeini e al governo iraniano un messaggio in cui esprime la propria «grave inquietudine» per l'occupazione dell'ambasciata.

L'OLP ha annunciato che Arafat ha dato disposizioni all'ufficio dell'organizzazione a Teheran perché sia usato «ogni



possibile mezzo per salvare la vita degli ostaggi», e che si prepara a mandare una delegazione a Teheran.

Nella tarda serata di ieri un appello di Khomeini che invita alla cessazione di ogni manifestazione studentesca pro-americana e anti-americana «sfruttate da elementi che cercano soltanto di creare disordini per danneggiare l'Iran «aveva fatto intravedere la possibilità che il muro dell'intransigenza fosse ormai incrinato e che ci fossero i margini per delle trattative «amichevoli» che consentissero una rapida risoluzione della vi-

cenda. «Samani poi, lo stesso Khomeini esortava a non avere paura di un intervento militare degli Usa poiché «se gli americani avessero voluto intervenire militarmente in Iran lo avrebbero fatto per difendere lo scia» e attaccava i feddayn marxisti per non avere emesso alcun comunicato in appoggio all'occupazione dell'ambasciata.

Un manifesto affisso oggi sui muri di Teheran dai feddayn definisce l'occupazione una farsa «che non è né islamica né rivoluzionaria».

Gli studenti islamici che occupano l'ambasciata invece, di

comunicati ne hanno emesso uno di troppo. Hanno annunciato che il presidente Carter ha offerto di espellere lo scia dagli Stati Uniti per ottenere la liberazione degli ostaggi ma che essi hanno respinto la proposta. Il Dipartimento di Stato americano si è affrettato a smentire la notizia e ha affermato «che la posizione statunitense non è mutata da ieri».

Ieri il portavoce del Dipartimento di Stato aveva dichiarato che non è intenzione degli Stati Uniti chiedere allo scia di lasciare il paese.

Si sa ben poco invece sulle vicende interne del paese che, dopo le dimissioni del primo ministro Bazargan, è retto dal Consiglio della Rivoluzione. In un comunicato diffuso oggi il Consiglio della Rivoluzione si è detto «felice di assumere la responsabilità degli affari del paese» ed ha affermato che compirà epurazioni nel governo introducendovi un maggior numero di rappresentanti islamici.

La compagnia nazionale iraniana del petrolio (NIOC) ha smentito oggi le informazioni provenienti dagli Stati Uniti, secondo le quali l'esportazione del petrolio iraniano sarebbe stata interrotta.

Un gruppo di intellettuali europei ha costituito negli ultimi giorni un comitato di «Azione internazionale contro la fame». La notizia è stata data oggi a Strasburgo dalla radicale Maria Antonietta Macciocchi. Al comitato hanno aderito Bernard Henri Levy, Georges Garaudy, Alfred Koestler, Susan George, Jacques Attali, ed altre personalità della cultura e della politica.

Il comitato intende operare concretamente per cercare di salvare entro la fine dell'anno un certo numero di «vittime predestinate della fame». Una delle proposte degli intellettuali sarà di realizzare gemellaggi fra grandi città europee (Milano, Strasburgo, ecc) e villaggi sconvolti dalla fame, sia in paesi nell'area «capitalista liberale», sia nell'area di influenza sovietica.

● A Praga, fonti vicine a «Charta '77» danno notizia di ulteriori arresti negli ambienti del dissenso. Negli ultimi tre giorni, separatamente, sono stati arrestati tre figli della psicologa Nemcova, recentemente condannata a due anni con la condizionale dal tribunale della capitale. Sono ancora soggetti ad interrogatori.

● Per due soli voti il governo conservatore minoritario canadese ha superato favorevolmente una mozione di censura. La mozione contro il primo ministro Clark è stata proposta dal leader liberale Trudeau, sconfitto cinque mesi fa dal rivale alle elezioni generali, e riguardava la politica economica ed energetica del gabinetto conservatore.

● La corte municipale di Pechino ha respinto l'appello presentato dal giovane direttore della rivista semiclandestina «Ricerche», Wei Jingsheng, contro la sentenza che il 16 ottobre lo ha condannato a 16 anni di carcere per «violazione dei segreti militari». Wei aveva detto cose che tutti sapevano, cioè la quantità di reparti, i comandanti e le perdite subite nel conflitto con la Cina.

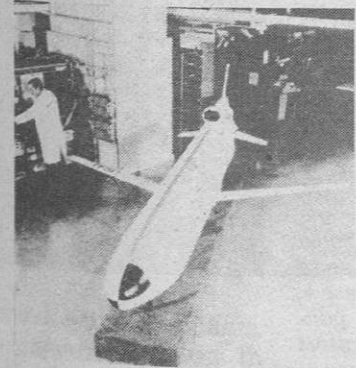
● Situazione in Turchia. Ecevit, nonostante la sconfitta elettorale è stato confermato presidente del Partito Repubblicano del Popolo. I due partiti maggiori si sono accordati per le due cariche alla presidenza parlamentare: al Senato un delegato del centro destra di Demirel mentre alla Camera un PRP di Ecevit.

● Rosalyn Carter si recherà in Tailandia. Scopo della visita: rendersi conto personalmente della situazione dei profughi cambogiani e attestare così l'interesse della presidenza per la sorte di quel popolo.

● Oggi si vota in Kenia. Sei milioni di elettori rinnovano il parlamento. C'è un partito unico, il Kano e praticamente la consultazione servirà a sancire il consolidamento del potere del successore di Keniatta; Arap Moi, dal 78 presidente.

● Fonti vietnamite hanno definito i fondatori del «Movimento per la pace, la neutralità e la libertà democratiche nel Vietnam», il movimento di opposizione costituitosi in esilio, «traditori e sconosciuti che nessuno appoggia».

## Distensione: i veri obiettivi degli USA



Alcuni giornali italiani mettono molto in risalto «l'offensiva di Pale», lanciata ieri dagli Stati Uniti. Oggi dalle precisazioni postume ci arrivano dagli americani stessi tutto l'aspetto distensivo viene di molto ridimensionato e appare sotto la sua vera luce: parte del mosaico di ricatti nel gioco diplomatico tra USA e URSS, con la pesante partecipazione della Cina.

Il «Washington Post» rivela che queste proposte sono state illustrate già a una riunione del Consiglio Atlantico che si è tenuta ieri a Bruxelles. Nel pacchetto presentato gli americani pretendono che l'alleanza atlantica risponda alle proposte sovietiche avanzate in questo periodo, cioè di andare a trattative dirette per la riduzione delle armi nucleari prima di prendere delle iniziative che si potrebbero rivelare affrettate, soltanto

dopo che in seno ai paesi della Nato si prendano decisioni ben determinate (o preordinate?). «Questo dovrebbe avvenire per la metà di dicembre.

Ma per entrare meglio nel merito delle proposte USA bisogna subito dire che nel pacchetto gli americani pongono delle condizioni pesanti e decisive. Il ritiro delle mille testate nucleari avverrà soltanto se a Bruxelles i paesi aderenti alla Nato accetteranno i seguenti due punti.

1) La produzione e l'installazione dei missili (108 Pershing II nella Germania Ovest e 166 batterie con 4 missili Cruise ciascuna, in sostanza 664 testate nucleari, nei rimanenti altri paesi: Gran Bretagna, Italia, Belgio e Olanda) entro il 1983 con durata di 3 anni.

2) Nello stesso tempo la Nato dovrebbe presentare alla controparte, alias l'URSS un proget-

to per condizionare la portata di tale spiegamento di forze nucleari all'effettiva portata delle forze sovietiche e quindi discutere una eventuale variazione.

Si sono finalmente chiariti, per chi era un po' sordo da quell'orecchio, i veri intenti di queste iniziative distensive: mirare solo al potenziamento degli armamenti in vista delle trattative.

Nel dibattito, in Italia, interviene il presidente della commissione esteri del comitato del PCI, senatore Bufalini, che con un articolo su Rinascita, nel tentativo di sdrammatizzare la discussione e allentare la morsa delle accuse rivolte al suo partito, scrive che sostanzialmente nel dibattito avvenuto l'altra settimana in Parlamento sono emersi «diversi punti di collegamento con le posizioni espresse dagli altri partiti».

## San Salvador: la giunta tratta col BPR

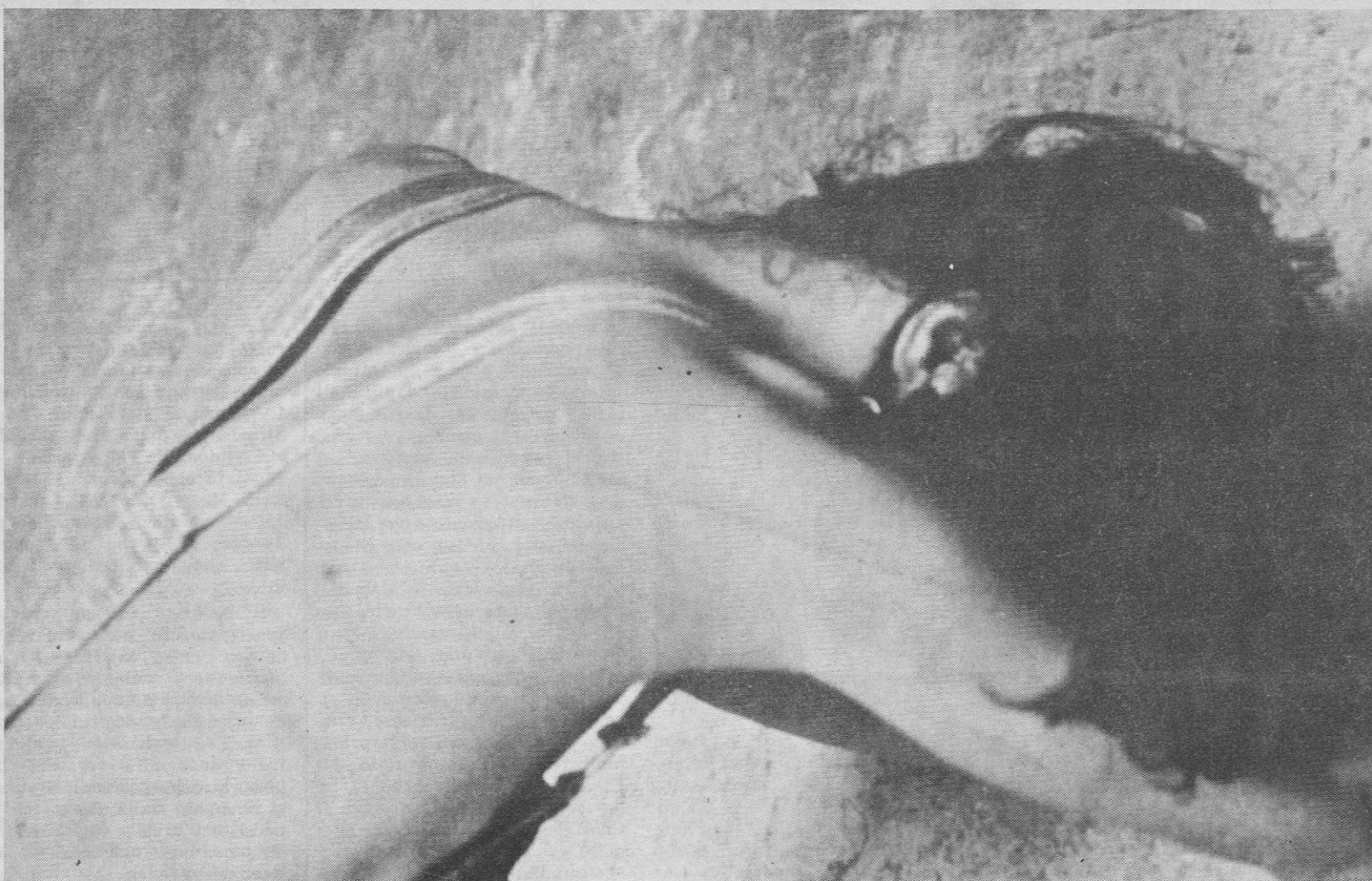
San Salvador, 7 — Dopo due giorni di negoziati tra la giunta e il Blocco Popolare Rivoluzionario il governo si è impegnato a «porre in effettiva applicazione le esigenze del BPR». L'accordo raggiunto costituisce, secondo le ammissioni dei massimi dirigenti del movimento rivoluzionario, «un trionfo per il popolo anche se è costato il sangue di oltre cento militanti». Infatti, seppure si sia astenuta dall'assumere impegni precisi la giunta ha annunciato di non procedere all'aumento dei trasporti pubblici e a sciogliere l'organizzazione di estrema destra «Orden», responsabile di un centinaio di omicidi. La giunta si è anche pronunciata per una presa in considerazione delle richieste del BPR in merito ad un aumento del 100% dei salari di tutti i lavoratori, alla riduzione dei prezzi dei generi

di consumo e dei prodotti petroliferi, ad una ricerca di una situazione dei conflitti sociali in corso, alla liberazione dei detenuti politici, al risarcimento alle famiglie delle persone assassinate.

Come si vede sulle questioni più importanti da parte della giunta è venuto solo un «gesto di considerazione», ma per il BPR l'aver costretto ad una trattativa i successori del deposto Romero costituisce indubbiamente una vittoria tattica di rilevante importanza. Con l'avvenuto accordo è cessata da parte del Blocco l'azione dimostrativa iniziata il 24 ottobre: un corteo di migliaia di persone ha percorso pacificamente la capitale per recarsi a rilasciare i tre ministri e il personale da 13 giorni in ostaggio nei ministeri del Lavoro e dell'Economia occupati.



Nella foto AP il corteo del BPR nella capitale



Si è concluso  
a Roma il secondo  
Convegno Nazionale  
degli/delle  
omosessuali.  
I partecipanti erano  
più di cinquecento e  
moltissimi collettivi.  
4 giornate di dibattito  
e di confronto,  
occasione per  
conoscersi, per  
intrecciare nuovi  
rapporti, per  
scambiarsi  
esperienze e  
affettuosità

Delusione, forse a vedere questo convegno in modo superficiale, ma andando a fondo, poi, dei rapporti che sono nati, dello scambio di esperienze, della presa di coscienza, per molti, di non essere soli, froci, checche, costretti a nascondersi, a viverci la «colpa» di questa sessualità «anormale», ci appare un panorama molto più ricco e positivo.

Il problema dell'organizzazione, di strutture più solide, che abbiano una forza contrattuale rispetto al potere, la formazione di collettivi, di redazioni locali del giornale Lambda, la casa editrice omosessuale: questi i temi che dovevano essere discussi durante questo convegno. Si è invece privilegiato nelle commissioni il discorso sul personale. L'annoso problema della delega, la tendenza ad affidare i problemi di organizzazione ad altri, ha avuto il sopravvento. «Ad esempio quando è stata vietata la manifestazione non si è trovato nessuno che andasse in Questura a protestare — dice Felix — e questo per il solito problema, che esiste anche per il collettivo organizzatore, della paura di dichiararsi omosessuali pubblicamente». Rapporto tra movimento omosessuale, sinistra storica e sinistra extraparlamentare, un giornale di movimento, il coordinamento dei collettivi, il rapporto tra omosessualità e mass-media, perché questi temi sono stati soltanto sfiorati nel convegno?

## II FUORI e i collettivi

Forse per capire bisogna tornare un po' indietro. Il discorso della liberazione sessuale è partito dal FUORI circa dieci anni fa, con dei contenuti chiaramente di classe e ha rotto una situazione stagnante per la quale era tabù, in qualsiasi organizzazione politica o non, parlare di omosessualità. «Io stesso — racconta Piero, direttore di Lambda — che ho fatto parte di LC fino al '76, mi guardavo molto bene dal rivelarlo, e vivevo questa mia doppia ambiguità: una faccia di giorno e una di notte». Poi sono fioriti i collettivi autonomi, quando il FUORI ha dato una sterzata attenuando le sue punte di urto nei confronti del sistema e cer-

cando di allargare il discorso ad una integrazione dell'omosessuale nella società. Il FUORI ha fatto delle cose egregie, molto spettacolari secondo le scelte del far politica alla radicale.

La manifestazione di due anni fa, quando Pezzana è scesa nella hall dell'albergo in cui stava con un solo asciugamano addosso rivendicando la libertà per gli omosessuali. Molti però pensavano e pensano che l'internazionalismo proletario si può esprimere in molti altri modi. Poi c'è stata la calata di Franco a Teheran e la taglia su Khomeini.

Nel frattempo moltissimi collettivi sono sorti, sono andati avanti nella piena autonomia, nei mille modi di essere omosessuali. A questo punto nasce il problema di una struttura di coordinamento.

## Il convegno

«Non si tratta di mettere un cappello sopra a queste realtà e costruire un «partito degli omosessuali», chiariscono al convegno, le specificità di ogni collettivo sono indispensabili per andare avanti. Il problema è di trovare dei momenti di unione per prendere iniziative comuni, non solo nel campo editoriale, ma in quello della cultura e della politica, per incidere sul costume italiano sull'omosessualità, e anche sulla legislatura e questo tenendo conto che numericamente gli omosessuali sono, in Italia, tra i 4 e i 5 milioni, solo se si parla di quelli ufficiali».

Perché questa oscillazione tra posizioni estremamente ideologizzate, come si è potuto vedere in apertura del convegno in cui sembrava di fare un tuffo nel passato e posizioni estremamente personali? Forse un po' tutti sono nauseati da questa scorciatoia di personale che si è fatta in questi ultimi tempi — dice Piero —; fare politica, in un modo forse anacronistico, è possibile che sia una copertura per giustificare la nostra omosessualità, dargli un connotato fortemente politico, di sinistra, fare i compagni al cento per cento, e crearsi così un'identità più accettabile».

Comunque dei grossi risultati ci sono, al convegno c'era gente venuta dai paesi più sperduti, in cui è più difficile essere omo-

sessuali, e di più ci si sente isolati. L'esigenza più grossa era quella di un contatto umano, di un confronto con gli altri, di rimuovere molte paure, di sviluppare la propria liberazione interiore. «Non tutti — dice Felix — ancora sono liberi di accettarsi e molti hanno preso forza da questo convegno. Non è un caso se la mattina arriviamo alle 12 invece che alle 9, non è un caso se i giornalisti vengono qua e si aspettano dei risultati. Può sembrare a prima vista che questo convegno non sia servito a nulla, ma rispetto allo scorso anno a Bologna dei passi avanti ci sono stati. Allora si tratta di una passerella di dive, di regine, degli omosessuali militanti, quest'anno si è privilegiata la discussione nelle commissioni, si sono analizzate più profondamente le nostre tematiche. Forse ci vorranno ancora due o tre anni per creare delle strutture più solide...».

Questo convegno, quindi, nonostante i dubbi, nonostante che le aspettative fossero maggiori, ha dato il punto della situazione e alcuni filoni organizzativi e di strutture filtrati in termini politici sono venuti fuori.

## Lambda

Il progetto del giornale, di Lambda, che dovrebbe diventare mensile, avere 32 pagine da 24 che ne ha ora, una tiratura di 25.000 copie, una distribuzione parzialmente in edicola e soprattutto dovrebbe mutare il taglio dei contenuti. «Non più il bollettino e il muro del pianto — dicono — gli omosessuali devono smetterla di piangere e di scrivere sulle loro disgrazie, è vero che siamo repressi che ci picchiano, che ce ne fanno di tutti i colori, ma è anche vero che abbiamo le capacità e le possibilità di essere più forti, più consapevoli, di dire all'esterno molte più cose».

## Uno specifico attraverso cui filtrare la realtà

Fondamentale il discorso di riconsiderare tutto il reale nei termini dello specifico omosessuale al fine di produrre un progetto

di liberazione totale che faccia della «diversità» una delle basi del mutamento.

«In questo senso — si è detto — non basta essere omosessuali per essere rivoluzionari, ma occorre fare, a partire da questo specifico, un progetto politico basato su delle scelte di classe ben precise».

## I mille modi di essere omosessuali

Per quanto riguarda «i mille modi di essere gay» nuovi problemi sono venuti a galla, anche per la presenza, quest'anno, di omosessuali che hanno superato i 30 anni. Gli omosessuali sposati sono moltissimi, frutto probabilmente della repressione e della ricerca di consenso sociale, l'essere sposato dà una serie di garanzie, di sicurezze, anche se poi l'altra faccia della medaglia è andare a battere nei cessi nottetempo.

C'erano naturalmente anche le «divine», le «regine», le cosiddette «creative» che amano toccarsi, travestirsi, tirare fuori il loro «femminile» e poi gente vestita alla «moda sinistrese», quelli, cioè, con la barba, i pantaloni di velluto, quelli accusati da Paese Sera di «mimetismo».

Il convegno ha rifiutato lo stereotipo, ha rifiutato le etichette, ognuno deve vivere la sua propria omosessualità come meglio crede. Lo scheccare, considerato dai leaders storici del movimento gay, come elemento dirompente e provocatorio per molti è una grossa violenza, l'omosessualità è di per sé dirompente, ognuno deve vivere la propria omosessualità o meno al di là degli stereotipi, ma nella presa di coscienza, nella pratica della realtà.

Dalla prossima settimana ogni giovedì su Lotta Continua dovrebbe uscire una Pagina Frocia. I motivi per cui scriviamo «dovrebbe» sono in parte legati ai problemi del giornale, per esempio la sicurezza delle 20 pagine.

Ovviamente il senso di questa pagina sta nel fatto che non diventi un foglio per addetti, per omosessuali «liberati» o militanti, ma che abbia la capacità di interessare tutti.

Al di là dei contenuti di questo convegno ci è venuto un aspetto personale. Il primo, che vi hanno preso parte, la coppia, la repressione, la vita del Convento occulto? Marco, Massimo, parlano di se stessi.

Marco abita in provincia, da 3 anni ha rapporti sessuali. «I primi — dice — sono stati con compagni etero che non entrati in crisi rispetto alla politica e anche ai rapporti personali. Contemporaneamente continuato una storia con una compagna».

Il rapporto con lei mi rende più facile la vita sociale, i compagni non si sentivano agitati da me, insomma, ero un «normale» che lottava insieme agli altri omosessuali pur venuta sempre più fuori la vera identità e allora sono venuti i rapporti sia con lei che con gli altri. Ora la storia è finita perché da 3 mesi un rapporto di amore totale un ragazzo e lei che già si parlano per i miei rapporti omosessuali.

# Narciso si sporge



...di un discorso ufficiale, ...approfondire anche l' ...degli omosessuali che ...la loro sessualità, la ...chi sono fuori dalle ...di queste 4 gior- ...Manuele, Maria Grazia ci

...ora si sente totalmente ...Inoltre c'è stato un episodio che ...ha fatto stare molto male: ...estate al ritorno dalle va- ...vado come sempre in piaz- ...e ad accogliere mi trovo la fred- ...di tutte le compagne, non ...perché, poi alla fine dopo ...pressioni da parte mia una ...mi dice che sono ...stronzo perché faccio star ...M., perché la strumentalizz- ...nel senso che sto con lei per- ...che mi garantisce una vita nor- ...pur facendo l'omosessuale. ...improvviso ho capito che non ...rimproveravano il mio rap- ...porto con C., ma soprattutto i ...miei rapporti con i loro 'maschi' ...ai compagni accettavo questi rap- ...porti casuali per esempio con i ...soldati, tantissimi. In questa espe- ...rienza mi sono accorto di una se-

ro e la famiglia ce l'ho in provincia e a Roma vengo a fare militanza omosessuale nel collettivo e a fare la mia vita, insomma sono un pendolare dell'amore».

Massimo ha una esperienza diversa da Marco, ha sempre fatto riferimento a Lotta Continua ed è omosessuale da 8 anni. La prima cosa che dice è che essere omosessuali dichiarati 8 anni fa in LC era impossibile, e per questo anche lui non riusciva ad accettare fino in fondo la sua condizione.

«Anche adesso — dice — in parte ho delle grosse difficoltà a manifestarmi come omosessuale in famiglia e in quartiere. Il dover vivere ai margini — continua Massimo — la mia omosessualità, mi ha portato in un primo tempo a frequentare «i luoghi del battere», dove potevo in parte soddisfare le mie esigenze, senza che queste entrassero in contraddizione con il resto della mia vita. Cioè per non affrontare il problema di dichiararmi omosessuale davanti a me stesso e davanti ai compagni accettavo questi rapporti casuali per esempio con i soldati, tantissimi. In questa esperienza mi sono accorto di una se-

rie di meccanismi stranissimi: ci sono molti uomini che pur di avere rapporti con altri uomini senza dichiararsi omosessuali se ne inventano tante, tipo: "Mia moglie ha le mestruazioni e non ho i soldi per andare a puttane, perciò vengo con te". Oppure molti dei cosiddetti "marchettari", ti dicono di farlo per soldi, ma quando tu rispondi che vuoi un rapporto personale anche se casuale, rispondono "va bene tu mi piaci, con te vengo anche gratis". E' proprio un mondo sommerso, in cui è difficile distinguere l'omosessualità casuale da quella latente. Ad un certo punto non ce l'ho fatta più a frequentare quei posti in cui si hanno rapporti fisici totalmente staccati dalla propria vita, mi rendeva sempre più "schizofrenico", ho sentito il bisogno di stare con gli altri omosessuali e sono entrato nel Fuori.

Ne sono poi uscito perché non ero d'accordo con la linea politica e ora sto nel collettivo Narciso. Dal convegno mi aspettavo di più. Per me che vivo in una grande città molti dei problemi affrontati nella commissione "Personale" a cui ho partecipato erano scontati. In questi anni ho cercato di superare il concetto di omosessuale-vittima e in questo convegno avrei voluto discutere di altre cose, invece mi sono reso conto che per molti, soprattutto per quelli che vivono in paesi o in provincia, il problema principale è ancora quello di farsi accettare piuttosto che viverci la loro omosessualità.

Parlare di questo è stato utile, certo, però mi ha riportato un po' indietro.

Un'altra cosa sul convegno: si è parlato bene nelle commissioni, in piccoli gruppi, nelle assemblee invece sono scattati i meccanismi soliti di leaderismo. Questo un po' mi ha deluso.

Con Emanuele parlo dei problemi che comporta l'essere omosessuale in famiglia.

«Facevo la doppia vita — dice — cioè in casa non ne sanno niente. In generale è difficile parlarne, ma se accenni al problema magari guardando uno spettacolo in televisione, la risposta tipo è: per fortuna in casa nostra non può succedere altrimenti io ti ammazzerei. Non sanno neanche quanto si sbagliano, pensa che a casa mia già due fratelli siamo omosessuali e anche il terzo fratello promette bene».



Un momento dello spettacolo al teatro Scaleno, «Sanwey Bean» di Lerici

Ora non vivo più in famiglia, in Sicilia, vivo ad Urbino ma il problema della repressione non l'ho ancora risolto. Sono laureato da parecchi anni e ho lavorato per 2 anni all'Università come ricercatore antropologico, lavoro dal quale sono stato estromesso a causa della mia omosessualità.

Lo stesso mi è successo lavorando al Comune di Pesaro, infatti anche lì per lo stesso motivo non mi è stata rinnovata la committenza.

Maria Grazia è l'unica donna lesbica del gruppo degli intervistati. Non è molto soddisfatta del convegno perché — dice — «non c'è mai stata in questi quattro giorni la possibilità di parlare della nostra specificità, anche per il numero molto basso di donne che vi hanno partecipato. E' molto difficile essere lesbiche. Non parlo tanto di me, anzi io mi ritengo una privilegiata, sai, vivo a Roma, sono di famiglia borghese, ho sempre avuto molti strumenti a disposizione per capire e per fare delle cose. Ad esempio con mia madre, che sa che sono lesbica, sono riuscita a creare un buon rapporto. Ma pensa per chi vive in un piccolo centro, già è difficile farsi accettare come donna e come compagna, come lesbica poi è impossibile. Io le difficoltà ce le ho soprattutto nel fare poli-

tica. Sto in Autonomia Operaia e la difficoltà più grossa sta nel riuscire a rivendicare il mio elemento di omosessualità. Per ora lo accantonano cioè faccio politica e mi vivo separatamente la mia sessualità, quando parlo di politica i compagni mi accettano, ma non mi accettano in quanto lesbica.

Lo so che è un casino bisognerebbe cercare di sconvolgere il modo di far politica proprio a partire dalla nostra sessualità - omosessualità. Io spero che si riuscirà in futuro a fare una sintesi tra il politico e il personale.

Un'ultima cosa prima di concludere.

Sul problema del travestimento e in generale di assumere atteggiamenti femminili.

«Gli omosessuali da 10 anni sono impegnati nella creazione di una identità che, dinamicamente, superi i ruoli di maschio e femmina, con le forme specifiche di espressione imposte dalla società. Sulla strada di questa liberazione gli omosessuali si sono trovati nella «necessità» di assumere quanta più femminilità possibile («l'occorre esser più donna» di Pavese), come stadio necessario oltre che come provocazione, per la costruzione di una identità poliforme sia a livello psico-sessuale che socio-culturale.

a cura di Marina I. e Valeria G.

C.O.S.R. — Torino c/o Lambda - casella postale 195 telefono 011-798537.

NARCISO — Collettivo omosessuale nella sinistra rivoluzionaria c/o sede anarchica via Dei Campani 71 - Roma martedì ore 18.

CFB — Collettivo frocialista bolognese c/o sede Treves, via Castiglione 24 - Bologna. Tel. 051-271476 lunedì ore 21.

CLS — c/o Democrazia Proletaria, via Vetere 3-A - Milano (mercoledì e lunedì).

COTI — c/o Peppe Occhipinti detto Pupa, via G.B. Fardella 523 - Trapani.

MILITANTI GAY COMUNISTI — Giuseppe Gioia c/o Ferrara via Pisa n. 1 - Potenza, tel. 0971-23211.

CORU — (Collettivo omosessuali rivoluzionari urbinati) c/o Giovanni Amadio - collegio universitario (Lotto B) Urbino.

ORFEO — Gruppo omosessuale di Pisa vicolo del Tinti 30 - PISA. Al collettivo fanno riferimento i Froci e le lesbiche di Pisa, Livorno, Versilia, Massa-Carrara e La Spezia.

A NAPOLI — Giorgio di Costanzo c/o gruppo anarchico «La Comune» via Sogliuzzo 48, Ischia, tel. 081-990403.

Paolo e Marina Giacomino v.le Raffaello 31 tel. 081-373372 - Napoli.

E' in formazione il Collettivo Madri frocialiste sarde emigrate con indirizzo da stabilire e gruppi gay a Viterbo Orvieto e in Trentino.

Donne lesbiche, Maria Grazia del Collettivo Narciso, via Dei Campani 71 - Roma.

Il mostro Alien, disegnato e realizzato dal pittore svizzero Hans Rubi Giger



## L'uovo donna

«Un'astronave cisterna solca lo spazio»: nel déjà vu filmico futuribile questa non è una novità. Il fatto è che l'astronave traballa un po', in fase di atterraggio le lucettine e i bip-bip computerizzati hanno un che di poco sicuro, poco elettronico e molto meccanico. L'astronave è un cargo, praticamente di linea col capo, i vice capi, l'ufficiale scientifico e i sottoposti sindacalizzati.

Ma l'astronave continua a

solcare lo spazio. Una mattina si rompe e atterra, nel grande silenzio, su un pianeta di un altro sistema. E il grande silenzio immobile degli spazi viene interrotto da un segnale: il computer dice che lì c'è una forma vivente. Gli astronauti, 3, scendono in missione. Un po' incerti verso l'ignoto, e per niente curiosi, si trovano di fronte una morbida macchina, il corpo enorme e avvolgente di un'astronave fantasma. Entrano, e le

pareti di metallo sembrano quasi respirare, come nel ventre della balena iniziano l'esplorazione speleologica. Uno di essi si cala in un buco. E scopre (povero Freud!) che cela una caverna mostruosa, infinita e affascinante. Capisce subito che la storia non è quella di Ali Babà: l'anfratto è pieno di uova, deposte su un fondo di fasci-luce musicali. Sono uova dall'apparenza di pietra, che sudano. All'avvicinarsi dell'astronauta si schiudono come pianta carnivora, e lasciano intravedere un cervello-feto che subito spruzza un mostro in acido molecolare ed ossa. E' Alien: ha sfondato la calotta del casco e si è appiccicato al volto del malcapitato. Gli altri lo riportano, tra conflitti di competenza di chi presagisce e chi no, sull'astronave. E così dopo un po' si scopre che il mostro ha fecondato l'uomo dalla bocca e poi è morto. Dal cuore-stomaco dell'uomo nasce, in un'esplosione da macello, il mostro vero e proprio, che crescerà grande, viscido, intelligentissimo e forte decimando tutti gli astronauti. Il computer-mamma, interrogato sul come difendersi, risponde che è una forma perfetta, come tale indistruttibile, e che lui è stato programmato per riportare a terra ogni forma vivente, a costo di vite umane. Così, tra disastri da rifiuto dell'ideologia tecnologica, applicazioni istintive da auto-conservazione, si tenta, invano di battere Alien. La tachicardia dello spettatore è galoppante, la pressione si suppone a 180: l'ultimo superstita riuscirà ad uccidere Alien? Bien sur, è forte, intelligente, preparata e soprattutto molto decisa ed attaccata alla propria vita. E, soprattutto, è una Donna.

Antonella Rampino

## Cinema

**NAPOLI.** Si svolgerà al Maschio Angioino di Napoli dal 25 novembre al 1° dicembre la nona edizione della Mostra cinematografica internazionale. «La natura, l'uomo e il suo ambiente» sotto il patrocinio del presidente della repubblica italiana. Venticinque nazioni dei cinque continenti e vari organismi internazionali presenteranno lungometraggi e cortometraggi con proiezioni per gli studenti delle scuole e per la cittadinanza napoletana. Saranno effettuate inoltre proiezioni specializzate per gli istituti universitari e le associazioni ecologiche.

**ROMA.** Il cineclub Sadoul propone dal 6 novembre al 3 novembre «Il cinema dei fratelli Taviani». Stasera è in programma «Un uomo da bruciare» del 1962; dal 9 novembre all'11 «I fuorilegge del matrimonio» del 1963; da martedì 13 a giovedì 15 «Sovversivi» del 1967; da venerdì 16 a domenica 18 «Sotto il segno dello scorpione» del 1969, da martedì 20 a giovedì 22 «San Michele aveva un gallo» del 1971; da venerdì 23 a domenica 25 «Allosanf» del 1974; infine da martedì 27 a giovedì 29 «Padre padrone» del 1976. Gli spettacoli tutti i giorni alle ore 17,00-19,00-21,00-23,00; lunedì chiuso; tessera L. 1.200, biglietto L. 800.

## Teatro

**FIRENZE.** Da venerdì a domenica appuntamento con «Il vedovo e l'orfanello» del Grand Magic Circus. Il Fabbricone di Prato che ospiterà lo spettacolo è lo spazio culturale che integra l'attività del Metastasio.

**ROMA.** Cecilia Santana, allieva e attrice di Lindsay Kemp fino al 16 novembre terrà un corso al Centro professionale di danza contemporanea (via del Gesù 57). Si tratta in pratica di un corso preparatorio a una scuola di danza che lo stesso Kemp aprirà a Roma agli inizi del prossimo anno. Cecilia Santana da quattro anni negli «organici» della compagnia di Kemp darà al corso di danza una impostazione che rivitalizzi l'improvvisazione e le emozioni individuali.

**ROMA.** A partire dal 10 novembre prossimo il Gruppo di Autoeducazione Comunitaria di via Perugia 34 presenta la storia di «Giovannino La Volpe contro il mostro dell'acqua» una novità di Roberto Galve sul folclore latino-americano. Il locale di via Perugia 34 funziona come centro polivalente nella zona Prenestino-Labicano offrendo al quartiere una biblioteca circolante, un teatro stabile per bambini e genitori e laboratori su tecniche e giochi teatrali.

## Musica

**FIRENZE.** Con due mostre che si terranno nella sede di S. Niccolò a Firenze, una di Soffici e Severini e una di Henry Moore, la stamperia «Il bisonte» celebra il ventennale della sua attività.

**ROMA.** Un mese intero dell'autunno romano dedicato a «La donna e l'arte» ha preso il via per concludersi il 30 novembre. La sede centrale della manifestazione è via Margutta 51-A. La manifestazione si articola in diverse sezioni: arti visive, musica, teatro, cinema, danza, poesia e animazione. C'è anche uno «spazio aperto» riservato a interventi non inclusi nel calendario.

**BOLOGNA.** «L'arte del settecento emiliano»: decima biennale di arte antica» si divide in tre sezioni: la pittura bolognese ai palazzi del Podestà e di re Enzo. L'architettura, la scenografia, la decorazione, le feste e la pittura di paesaggio e di rovine al Museo Civico. Le arti minori a palazzo Pepoli Campogrande. Sarà possibile vederle ancora per poche settimane.

**ROMA.** Fino al 25 novembre sarà possibile vedere due esposizioni di grafica di Max Klinger: una alla galleria di arte moderna di Valle Giulia, l'altra allo Studio S in via della Penna 59.

**BOLOGNA.** Ogni giovedì alle ore 21 fino al 13 dicembre la galleria comunale di arte moderna promuove con scadenza settimanale un ciclo di manifestazioni intese a dar conto alle ricerche attuali nel settore delle arti visive propriamente dette. Le manifestazioni saranno accompagnate da incontri-dibattito con gruppi e personalità di discipline diverse, dalla musica alla poesia, dal cinema allo spettacolo. Il programma di oggi 8 dicembre è con Aurelio Caminati sulla Inquisizione: «Una stanza di tortura» trascrizione animata del quadro di Alessandro Magnasco. Il 15 novembre prossimo vi sarà invece un incontro con il gruppo «musicale» degli Skiantos sul tema della necessità storica del linguaggio demenziale.



Charlie Mingus: The Charlie Mingus Jazz Workshop, RCA Savoy Lineatrè ZNLY 33309.

L'esperienza di Mingus è unica nella storia della musica afro-americana. Affondate le radici nel jazz tradizionale, ancora giovanissimo si forò alla scuola di Ellington e Parker, mostrando a partire dagli anni '50 di avere colto una lezione straordinaria dall'uno e dall'altro: il senso della composizione e l'attitudine al lavoro «sul» linguaggio. In questa doppia consapevolezza si svolse, a partire da quel momento, la parabola creativa di cui questo bellissimo disco ci mostra uno dei de-

## Dischi / Schede

### Tutto jazz

cisivi momenti di gestazione. Il «Workshop» di Mingus è infatti il primo esempio di laboratorio in cui il jazzman si propone come membro di un collettivo di produzione, cancellando le scorie dello status di «nero-intrattenitore dei bianchi».

**The Art Ensemble of Chicago: Nice Guys, ECM ST 1126.**

Il ritorno dell'Art Ensemble su disco dopo quattro anni. Il tempo non ha intaccato lo spessore del progetto espressivo dei cinque (come alcune esibizioni europee del gruppo in questi anni avevano fatto temere) giocando invece a vantaggio della piena consapevolezza delle individualità musicali. Le situazioni messe in campo si susseguono, sempre diverse, ma è un flusso che lascia sospesi senza mai allentare la tensione in chi ascolta. Composizioni giocate su più elementi, improvvisazioni singole e collettive ironia e citazioni: in breve, rigore e fantasia, tradizione e rottura, razionalità e inconscio, che si incontrano sulla pluralità delle forme.

**Anthony Braxton - Max Roach: Birth and Rebirth, Black Saint BSR 0024.**

Una segnalazione quasi d'obbligo per questo disco ormai notissimo, premiato per «il tentativo di fondere stili diversi»,

ma tuttavia poco riducibile alle anguste categorie di «avanguardia» e «tradizione». Dove invece è la grande corrente della creatività nera a espandersi e rompere gli argini, rifiutando la tentazione del già detto per sfidare perfino le barriere che dividono generazioni tanto lontane.

**Steve Lacy, Axieme (vol. 2), Red Record VPA 121, 1979.**

Ci sono voluti quattro anni per avere, in edizione completa, su disco la registrazione dello splendido concerto che Lacy tenne a Como nel '75 per l'autunno Musicale. In Italia il soprano-sassofonista americano (uno dei più luminosi esempi di continuità tra jazz e nuove forme espressive: per avere un'idea del suo cammino linguistico lo si ascolti ad esempio con Taylor in «In transition») è conosciuto, e i dischi pubblicati a suo nome sono ormai numerosi. Tuttavia ogni lavoro (come pure questo Axieme, che troneggia sul titolo dall'unione di «assioma» e «assieme») costituisce una scoperta. Il maestro del solo snoda archi qui, con respiro contemplativo, le sue frasi; ora improvvisando, ora lasciandosi scivolare su piccoli moduli, sempre inventando e reinventando.

a cura di Mauro Monti

RECENSIONI / « Libro di avventure » di Andrea D'Anna

## Da un biskuano, con amicizia



Un'immagine dal film « L'arca di Noé » di Sean-François Laguerre

Bisognerebbe fare della propaganda al nuovo **Libro di avventure** di Andrea D'Anna. Ma non lo merita perché « propaganda è tutto falso (Dylan) e soprattutto perché qui D'Anna, contro ogni propaganda, ci ha fatto parte di risate concrete, non di luoghi comuni. Le avventure del libro sono al di là della civiltà e del progresso. Cominciano da una trivella per petrolio scomparsa insieme al suo tecnico in un paese misterioso del Terzo Mondo, che somiglia molto alla Guiana, « tomba dell'uomo bianco ». Chiaro però che alla fine è il bianco Knut a ritrovare la macchina. Il tecnico, come è già successo a un poliziotto buono, sarà spedito « nel buco del culo del Buio Nulla », poco prima che la macchina trionfante faccia fi-

nire in gloria il resto scoprendo petrolio nella sabbia.

Ma intanto arriva a capire che il paese è in realtà diviso in tre zone, sotto il controllo di altrettante tribù: i momboiombo (creoles della Guiana) che controllano le aree civiliizzate e sono al governo del paese; i guerrieri-guerriglieri abo-abo guidati da Dildo, che sono tornati a vivere nella foresta secondo gli antichi costumi primitivi; infine nel Biskaunaland, i biskuani appunto, una razza di superschiavi ottenuta sperimentalmente da un antico colonizzatore e per quanto possibile ammassata e nascosta come vergogna nazionale. I biskuani, rimbanditi di testa quanto di corpo maggiorato, lavorano come bestie e mangiano niente, ma sono sempre sotto effetto di una

droga afrodisiaca, il macioce, che usano tenere infilato nel sedere, da cui orge aberranti e una brutta malattia della razza.

Succede a Ciumba, dove l'ideologia di stato è uno spettacolare « vuducunismo » che adora la Sacra Trimurti, i Due con l'Arc-Engels, qui a momenti calcati da un'isterica Amazzonia Rossa che vuole prendersi tutto il potere per sé e la sua razza di superschiavi. Insomma, come si sarà già capito, è una continua girandola pirotecnica e gergale di invenzioni, irriventi o allusive secondo il bisogno. Il pilastro di tutto, la trivella, diventa allora una Torre Eiffel capovolta e aggiornata che, nella crisi, continua a prendersi le sue tristi vittorie e a piovere (petrolio) sui giusti e sugli ingiusti.

Chi conosce gli altri tre libri di D'Anna, e magari fece parte anche lui da giovanissimo di quella « ex generazione » dei beat, intuirà facilmente lo spessore delle fantasie del **Libro di avventure**. E se qualcuno ha sentito puzza di razzismo, si dia dello stupido, dato che Ciumba (il Distretto Chiuso del Biskaunaland in particolare) non è soltanto « contemporanea », è anche molto vicina... D'Anna parla di America del Sud come di Europa o di Africa con competenza di nomade. Avrebbe potuto ripetere quello che aveva fatto tanti anni fa nel **Paradiso delle uri**: mischiare il mondo, i libri e la propria gioventù in un cocktail allucinatorio di iniziazione al miraz. Ma qui l'ingrediente è il più calmo e concreto macioce, e il punto di par-

tenza almeno più semplice: raccontare una storia brillante quanto basta per un gioco che ha questa prima regola: gli sghignazzi sono una cosa molto seria. In D'Anna maledetti dalla sorte e buffoni vanno d'accordo.

Questa storia D'Anna la racconta divertito, si inventa una sua lingua morbida e incastra quanto più può sulla pagina. Ma quanto l'avventura è mossa dai colpi di scena e da un ritmo frenetico, tanto quello che significa affonda in un groviglio inerte di rabbia e « godurie » mischiate. L'autore è un irregolare, estraneo al « senso letterale » della storia. Rispetto ai tre protagonisti, D'Anna un po' è il brillante Knut, un po' è Dildo, il saggio abo-abo raffinato e feroce, un po' per sua scelta è un biskuano. Per quanto ne so io, è Dildo quello che li somiglia di più. Perciò a lui e agli altri Dildo che ormai conosciamo vorremmo far arrivare l'augurio che li protegga la foresta che è verde e come pesci li protegga il mare. (Com'è profondo il mare!)

Nel giro dei « marxisti superstitiosi » e in quello più o meno ufficiale dei mass-media, come era già successo al **Paradiso delle uri**, il **Libro di avventure** si è trovato spaesato e adesso vi passa indenne. Infatti, bisogna leggerlo a cuor leggero, come un fumetto, lasciandosi prendere dalla storia e dalle risate; ma poi, ripensandoci o rileggendolo, proprio come un fumetto, prenderlo molto sul serio! Sicché lo si consiglia ai grandi e ai ragazzini della scuola dell'obbligo, che imparino presto e divertendosi come va il mondo da qualche parte.

Marco Levi

I libri di Andrea D'Anna:

- **Cristo e Kinbangu**, EMI Nigizia 1964;
- **Il paradiso delle uri**, Feltrinelli 1967;
- **Le religioni afro-americane**, EMI 1972;
- **Libro di avventure**, Bertani 1979.

## TV 1

## Ma l'amore che cos'è?

## TV 2

- 12,30 « Quando è arrivata la televisione » - programma di Sabino Acquaviva ed Ermanno Olmi.
- 13,00 Giorno per giorno - rubrica del TG 1.
- 13,25 Che tempo fa.
- 13,30 Telegiornale - Oggi al Parlamento.
- 17,00 Cartoni animati della serie « Remi »: « E' bello navigare ».
- 17,25 « Chi era Antonio Pigafetta » - programma con i bambini e gli insegnanti di una scuola di Venezia.
- 18,00 Schede - Scienza: « Alterazioni delle pietre ed interventi conservativi sui monumenti ».
- 18,30 Non stop - di Enzo Trapani.
- 19,00 TG 1 - Cronache.
- 19,20 Telefilm della serie « La famiglia Smith » con Henry Fonda e Janet Blair.
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa.
- 20,00 Telegiornale.
- 20,40 « Ma che cosa è quest'amore? » dal romanzo omonimo di Achille Campanile - regia di Ugo Gregoretti.
- 21,30 Dolly - appuntamento quindicinale con il cinema.
- 21,45 Tribuna politica - conferenza stampa del PDUP.
- 22,35 Orson Welles presenta « I racconti del mistero ».
- Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa.

Si conclude (ore 17,25 - prima rete) oggi il programma « Chi era Antonio Pigafetta » che gli alunni della scuola Vettor Pisani di Venezia hanno condotto sulle orme del Diario del collaboratore di Ferdinando Magellano. Alle 20,40, sulla stessa rete, « Ma che cosa è quest'amore? » dal romanzo di Achille Campanile, una storia un po' autobiografica e « dell'assurdo » di un'avventura sul treno. La regia è di Ugo Gregoretti, tra gli interpreti, in soliti per la TV, Lucia Poli e Leopoldo Mastelloni, oltre, s'intende, a Roberto Benigni - prezzemolo nella parte del Pensatore. Alle 21,30 Claudio G. Fava presenta un'intervista con Ben Gazzarra, protagonista del film Saint Jack di Peter Bogdanovich, nel corso del programma di cinema « Dolly ». Sulla seconda rete, ore 20,40, il film per la TV « Un anno di scuola », storia d'amore e emancipazione nella Trieste asburgica, che Franco Giraldi ha tratto dal racconto omonimo di Gianni Stuparich.

12,30 Come Quanto - settimanale sui consumi.

13,00 TG 2 - Ore tredici.

13,30 Centomila perché - un programma di domande e risposte.

17,00 Cartoni animati della serie « Barbapapà ».

17,05 Telefilm « Capitan Harlock ».

17,30 « Il seguito alla prossima puntata » - da un'idea di Franco Mello.

18,00 « Le abilità manuali » - programma di Licia Cattaneo.

18,30 Dal Parlamento. TG 2 - Sportsera.

18,50 Buonasera con... Macario - con un telefilm comico della serie « George e Mildred ».

19,45 TG 2 - studio aperto.

20,40 Film per la TV: « Un anno di scuola » dal racconto di Gianni Stuparich - regia di Franco Giraldi con Laura Lenzi e Stefano Patrizi.

22,40 Finito di stampare - quindicinale d'informazione libraria.

23,15 Eurogol - panorama delle coppe europee di calcio. TG 2 stanotte.



## personali

**UNIVERSITARIO** 23enne di Milano cerca per rapporti intelligente e non ipocrita, compagne e avventurose medesimi interessi, telefonare ore pasti a Massimo 02-2895551.

**AL PRINCIPE** Stefano, cavaliere errante occasionale il tuo mantello celeste rischia di sbiadire tra la folla, prima che il tuo volto sparisca dalle mie memorie per finire nei meandri del passato, vorrei restituirti quella stupenda giornata d'ottobre. Quindici baci.

**PER** Tommy di Ravenna. Non abbiamo avuto più tue notizie, fatti vivo anche attraverso il giornale, Serena Pagnottella Grunding, Wilby, Anna, Lidia, Rossana (Roma).

**CERCO** Fabrizio di Palermo, conosciuto in traghetto per Messina nel mese di agosto, fa il fotografo o qualcosa del genere, era diretto a Lipari con altri compagni, io a Cefalù. Se qualcuno lo conosce mi scriva. Pianezze Maria Elisa, piazza Garibaldi, Montecchio Maggiore - 36075 Vicenza.

**28ENNE** gerontofilo conoscerebbe anima sensibile da cui ricevere affetto e cure, scrivere passaporto A/790821, Fermo Posta S. Silvestro (Roma).

**COMPAGNO** 25 anni con desideri omosessuali mai liberati, aspetto piacevole e virile, cerca compagno possibilmente con le stesse caratteristiche età 18-30, indispensabili discrezione e aspetto non effeminato, gradite buona presenza e voglia di volare senza perdere di vista la terra, c.I. 42746194, fermo posta Cordusio - Milano.

**MI** andrebbe di scambiare due chiacchiere con altre amiche e amici, potete telefonarmi allo 06-319981, Franca.

**26ENNE** pecora nera di famiglia per bene cerca urgentemente compagna disposta a redimerlo per cercare con lei una maniera di vivere ricca di umanità e di fecondità ricerca interiore, rispondere con annuncio, Hans.

**SOLO** un miracolo potrebbe far coincidere il mio ritmo di vita con il tuo e stabilire un accordo tra due silenzi. Compagna non importa la tua età se che esisti e voglio creare insieme a te improvvisi e inaspettati entusiasmi, tenere intese, un respiro, un gesto, un pianto, che significano vitalità, Piergiorgio Pizzuti, piazza S. Silvestro 2 - 00019 Tivoli (Roma).

**PER** Patrizia. Vorrei tanto rivederti, ma non so decidermi su cosa sia giusto o no, se puoi, vuoi farlo tu? Gino.

**PER** Stefano che cerca compagni interessati alla fantascienza rivolgersi a Nicola, l'indirizzo è al giornale.

**PER** Pino di Villa Castelli (Brindisi), è prevista la libertà per la prima settimana di novembre, abbi pazienza io non ho tue notizie, cari saluti, Severino.

**CHICO** (Vincenzo Ottoloni). Dove sei? Ci siamo conosciuti nel Coroneo in Trieste, una primavera 4 anni fa, chiunque ne sappia qualcosa mi telefoni, Peter Jan (02-2367434).



## cercu o ffo

**CERCASI** ciclostile e macchine da scrivere elettriche usate, buono stato. Libri e riviste di ogni epoca e di tutte le specie, purché non mancanti di pagine. Scrivere a P.F. piazza S. Francesco 11 - 40100 Bologna oppure tel. 051-424880.

**ROMA.** Offro stanza 50 mila lire, tel. Rosario, 6023371.

**SONO** di Berlino e vorrei stare a Roma per qualche mese all'anno. Chi sa di una camera presso compagni o anche di un appartamento con una o due stanze mi telefono subito: Brigitte, tel. 6545068 oppure 4756092.

**A VENEZIA**, Mestre, o Venezia centro storico studente universitario abruzzese cerca urgentemente ospitalità per circa 15 giorni presso compagni o compagne, rispondere con annuncio o telefonare dalle 8 alle 10 e dalle 21,30 alle 23, allo 0872-21378 e chiedere di Biagio e lasciare messaggio per Fernando.

**ROMA.** Ho una stanza, cerco ragazza con cui dividerla, telefonare ad Annamaria, 06-480338.

**ROMA.** Studente da lezioni di chitarra per principianti, Francesco, telefono 5575947.

**AIUTO!** Sto cercando disperatamente casa presso compagni e nella zona Venezia-Mestre, per l'affitto non posso pagare più di 80 mila lire al mese. Chi volesse salvarmi telefoni allo 02-5390446, Marco ore pasti.

**COMPRO** in contanti telaio per stoffa largo minimo un metro, telefonare urgentemente all'87330 Venezia alle 14.

**PELLICCIAIO** a Roma ripara pellicce, prezzi ragionevoli, telefono 4958878 orario dalle 10 alle 12.

**VENDO** stufa a kerosene Massimo Argo mod. 286 - 10 mila calorie, usata in buone condizioni prezzo da stabilire insieme, rivolgersi a Felice Laracchia, via dei Platani 160 (Centocelle) - Roma, pomeriggio, ore 14.00-22.00.

**CERCO** in affitto furgoncino o furgone per 20 giorni con prezzo da stabilire, telefonare allo 06-394444, ore pasti.

**PER** riparazioni e messa a punto meccanica pianoforti, rivolgersi allo 06-435287.

**CORSO** di pittura su stoffa, durata 8 settimane, inizio mercoledì 14 novembre alle ore 17,30-19,30,

tel. Ida 06-3497159. **URGENTEMENTE** vendo moto Gilera 124 c.v., motore ottimo, assicurata fino aprile '80, lire 220.000, tel. 06-7475562, Manlio.

**VENDO** una canadese da 6-8 posti, tel. 06-4248935, Marco.

**VENDO** lettino per bambino pieghevole, laccato in rosso con tela jeans più materasso, tutto come nuovo, regalo a chi lo compra qualche lenzuolino, completo di sotto e sopra, lire 30 mila, vendo anche rete matrimoniale mai usata lire 30 mila, Patrizia e Tonino, 0774-360183. **PARTITO** federalista cerca ciclostile in buono stato, macchine da scrivere elettriche, e non, usate in buono stato, libri e riviste usati di tutte le specie, purché non mancanti di pagine, per la realizzazione dell'associazione culturale italiana federalista, scrivere: Partito federalista, piazza S. Francesco 2 - 44600 Bologna, o telefonare allo 051-424880.



## pubblicazioni

« **VIVERE** Bene », stampa Alternativa Editrice. E' in arrivo la quarta edizione aggiornata del manuale di alimentazione alternativa. La dieta macrobiotica e naturista, i ferri del mestiere, gli alimenti speciali, il cambiamento della dieta. Tantissime ricette da quelle più antiche e semplici a quelle più sofisticate: cereali, pasta, dolci, salse, colazioni, bevande, ecc. Una piccola guida operativa con i centri alimentari, i negozi dove trovare le cose necessarie in Italia, le notizie essenziali per fare una « spesa differente ». Infine, le appendici: controinformazione sulla macrobiotica e in particolare sulla filosofia di Ohsawa. « **Vivere** Bene ». Fatto da gente che da anni sperimenta un nuovo modo di nutrirsi e di vivere. Un manuale d'uso per tirar fuori creatività e armonie per un nutrirsi e un vivere differenti. Un grosso contributo al bisogno sempre maggiore d'una corretta informazione alimentare.

« **Vivere** Bene », 96 pagine, 2.000 lire. Inoltre sono disponibili: « **Curarsi** con la natura », dieta, digiuno, idroterapia, osteopatia e altro. 64 pagine, 2.000 lire; « **Stare bene** n. 3 » alimentazione naturale per le gestanti e i neonati, lire. 300. Questi materiali sono nelle librerie, altrimenti vanno richiesti direttamente a Stampa Alternativa Editrice - Casella Postale 741 - Roma, CCP 15371008. « **LA BUSTA** », giornale di poesia, redazione Paolo Malvinni, ed. Elisabetta Montagni è in vendita a Bologna: al Picchio, da Feltrinelli e alla Librellula, a Trento da Disertori e da UCT. A Rovereto da Kinigher e a Riva del Garda alla galleria « La

firma ». Si può anche richiedere inviando lire 2.000 in francobolli a Paolo Malvinni, Fermo Posta, 38066 Riva d/G. (TN). In questo numero: Castelporziano, Demetrio Stratos, Joan Miró, racconti e poesie.

**PER** un « insieme » da un milione, mettiamo a disposizione dei compagni mille copie della rivista « **Percorsi** ». Cerchiamo perciò mille compagni che mettano in busta mille lire e spediscono ai compagni delle edizioni Tennenello, via Venuti 26 - 90045 Palermo-Cinisi. Se ne possono richiedere più copie per venderle ad altri e... li farete divertire leggendo la lunga e spassosa intervista a Roberto Benigni, dal titolo « **Berlinguer ti voglio bene** »... ovvero l'inno del corpo sciolto. Tra gli altri articoli e servizi segnaliamo una intervista a Vittorio Foa; percorsi del movimento (Roma, Pisa, Napoli); materiali sulla università, intervista a David Cooper; un articolo su donna e terrorismo, molte belle fotografie, disegni, poesie, musica... e tant'altro ancora. Sin qui noi, adesso tocca a voi. Attendiamo.

**ROMANZO** dal titolo: « **Una giovane operaia** » di Damiano Orelli, Editrice Minerva, Bologna. Per richieste, inviare lire 3.000 a Editrice Minerva - Bologna, via Castiglione 13-15. Oppure versamenti al CCP n. 1230840.

**E' USCITO** da qualche settimana il numero 2 di ottobre-novembre 1979, della rivista « **Lotta Continua** per il comunismo », tratta il problema della repressione, del patto sociale, del fascismo diffuso o sociale, della fase politica determinata dal governo Cossiga. Ci sono inoltre interventi riguardanti il nucleare, il decentramento produttivo, la sovrastruttura (o struttura) culturale, ecc. Le copie della rivista si possono richiedere da parte di singoli o di librerie interessate alla: sede di Caserta, vico Solfanelli 5, tel. 0823-443890 (per il sud), sede di Milano, via dei Cristofori 5, tel. 02-6595432 - 6595127 (per il centro-nord); sede di Torino, corso S. Maurizio, tel. 011-835695 (per il Piemonte e zona Imperia-Ventimiglia).



## vari

**BARI.** Le quindicine di S. Teresa dei maschi. Il secondo appuntamento con « **Esperienza di pittori naif** in Puglia », si conclude venerdì 9 novembre. Tutti i giorni dalle ore 18 alle 20,30 è possibile visitare la mostra, presso la galleria del centro sperimentale universitario di cultura « **S. Teresa dei maschi** », strada della Torretta. Sono esposte le opere di M. Abbantuono, F. Brunella, F. Spadafo-

ra, M. Trentadue.

**CONCERTI** in Sicilia. Pino Masi è in Sicilia dal 10 al 25 dicembre con « **La madre mediterranea** ». Per accordi telefonare all'ARCI di Pisa: 050-24681, oppure 48361 dalle 11 alle 12. **MILANO.** La nostra casa editrice si occupa di ecologia in senso lato. Cerchiamo giovani che collaborino alla raccolta della nostra pubblicità in Lombardia. Rimborso spese più provvigioni, telefonare EMTROMAV 02-4981777 o 496805.

**GRUPPO** ecologista-naturalista cerca uno o due stanze presso associazioni culturali, club, filarmiche, studi, uffici, dopolavori, sacrestie, camerini, magazzini, ecc., in centro storico, pagando un giusto mensile (meglio se modico). Si garantisce correttezza di stampa anglosassone, si richiede uso esclusivo della stanza, chiavi e possibilità di usufruirne a tutte le ore, anche dopo cena, tel. NICO (solo 9-10 e 14-16), al 340338.

**FORLÌ.** Giovedì 15 novembre 1979 al cinema « **Mazzini** » in anteprima provinciale, proiezione del film « **L'uomo di marmo** » di A. Wajda. L'iniziativa è organizzata dalla redazione de « **L'altra città** » con l'adesione del cinema Saffi e de « **La lanterna magica** ». Inizio proiezioni ore 14,30, 17,10, 19,50, 22,20 ingresso lire 1.000. (La stessa iniziativa è estesa alle scuole medie superiori nelle mattinate del 15 e 16 novembre).

**A NUORO**, controinformazione, ricerca su Antimilitarismo antinucleare, scambio materiale; movimento nonviolento Satyagraha c/o Guido Ghiani, via Lombardia 14 - 08100 Nuoro; a Radio Supramonte, trasmissione lotte antimilitariste e nonviolente, ore 16,15-17, ogni sabato.

**RADIO** Anna Rosa di Aversa, radio di movimento, ha ripreso le sue trasmissioni. Trasmette tutti i giorni dagli 88.5 mhz. Il nostro numero di telefono è: 081-8903123. Chiunque voglia comunicare con noi può farlo telefonando ci e chi volesse sottoscrivere è pregato di telefonare in radio.

**AL CENTRO** di cultura proletaria della Magliana, via Valano 1, apertura di una biblioteca di quartiere con le seguenti iniziative. Giovedì 8 alle ore 17, teatro dei burattini; venerdì 9, alle ore 17,30, dibattito su « **Donna, sessualità e violenza** »; sabato 10, alle ore 21, concerto jazz del gruppo P.A. S.T.A.; domenica 11, alle ore 19,30, festa con l'orchestra di organetti del circolo G. Bosio. Viro e cenetta alla buona. Tutti i giorni mostra di libri sulla condizione della donna, sui bambini, mostra fotografica.

**DEMOCRAZIA** proletaria di Reggio Calabria, tutti i compagni di Reggio Calabria e provincia che fanno riferimento a DP sono pregati di mettersi in contatto con Sandro, tel. 0965-26005 o con Cesare 0965-

23973, ore pasti, è urgente.

**SETTIMANA** di lotta contro le tossicomanie a Milano in via De Amicis 17, alle ore 21, dal 9 novembre, incontri con tecnici di medicina democratica, Magistratura democratica spettacolo di Dario Fo. Mercoledì 17, alle ore 15, incontro con i giovani.



## convegni

**MESSINA.** Su iniziativa della Cooperativa Libreria Hobealix venerdì 9 novembre alle ore 17,30 all'Aula Magna di Scienze Politiche avrà luogo un dibattito sul tema « **7 Aprile** », caso giudiziario o svolta autoritaria? Interverranno Marco Boato, Giuseppe di Lello e Franco Marrone di MD e Maurizio Maldini della rivista « **Il cerchio di gesso** ».

**ROMA.** Comitato laziale per il controllo delle scelte energetiche, assemblea romana martedì 13 alle ore 19 in via della Consulta 50.

**CIVITANOVA** Marche. Domenica 11 novembre si terrà alle ore 10, presso il cineteatro Rossini, un'assemblea pubblica sulla repressione e i recenti arresti nelle Marche. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

**IN SEGUITO** all'annuncio dei precari delle elementari di Ancona (vedi LC 1, 2, 3 novembre) i partecipanti al convegno nazionale dei lavoratori precari e disoccupati della scuola, hanno dato vita a una struttura di coordinamento nazionale che ha il seguente recapito: via Pollaiuolo, 134-136 rosso, sede del coordinamento di Firenze per informazioni telefoniche, tel. 055-297809. E' fissato indicativamente a Bologna il prossimo convegno nazionale dei precari e delle elementari che confermeranno tramite annuncio sul giornale.



## riunioni

**TORINO.** Giovedì 8 alle ore 16,30 presso l'ITIS Avogadro, riunione del coordinamento lavoratori della scuola di Torino. Ogd: valutazione del convegno nazionale di Firenze; discussione sulle proposte di analisi e lotta del coordinamento di Torino a tutte le realtà.



## spettacoli

**GORIZIA-Cormons**, sabato 10 novembre alle ore 20,30 al teatro comunale, manifestazione-spettacolo in sostegno del quotidiano « **Lotta Continua** », interverranno gruppi musicali locali.

INGHILTERRA /  
UN PAESE  
PASSATO DALLO  
STATO  
ASSISTENZIALE  
AL CAPITALE  
CON LA VOCE  
DURA



## Si rapiscono i malati per chiudere gli ospedali

**Il governo conservatore punta alla drastica riduzione della spesa pubblica. L'esperienza dell'ospedale di Hounslow dove la lotta dei dipendenti ne ha impedito la chiusura fino a quando... non sono stati rapiti i malati e distrutte le apparecchiature**

conservatori quest'anno, hanno assunto le dimensioni di una valanga. La lotta contro i tagli comincia circa tre anni fa in alcuni ospedali dell'est e del sud di Londra, che avrebbero dovuto venir chiusi ed i cui dipendenti dovevano venir licenziati o trasferiti. L'ospedale di Hounslow era uno di questi. La forma di lotta è inizialmente il «work-in». I dipendenti respingono la chiusura e continuano il loro lavoro. Finché nell'ospedale continuano ad esserci pazienti, le autorità sanitarie non possono procedere ai trasferimenti del personale ed alla chiusura.

Per questo il «work-in», oltre all'adempimento delle ordinarie pratiche sanitarie, richiede un grosso lavoro con lo staff medico perché continui a garantire le sue prestazioni e con i medici della zona perché continuino ad inviare nell'ospedale i loro pazienti che ne hanno bisogno. Richiede anche un lavoro molto intenso con i parenti dei pazienti per convincerli a sostenere la lotta ed anche per migliorarne ed ampliare le prestazioni sanitarie dell'ospedale. Occorre infine vigilare contro i colpi di mano dell'amministrazione, per impedir loro di portare via i malati nottetempo, in modo da poter chiudere l'ospedale. Questa è proprio l'esperienza che lo staff dell'Hounslow Hospital ha dovuto fare, e di cui Lotta Continua si è già occupata a suo tempo. La sera del 7 ottobre del 1977, dopo alcuni mesi di «work-in», i manager dell'amministrazione sanitaria della zona organizzano un «raid» improvviso nell'ospedale rapiscono letteralmente i pazienti (molti dei quali sono in età avanzatissima), li imbarcano a forza su ambulanze private appositamente noleggiate e scassano tutti gli impianti dei reparti per rendere l'ospedale inagibile. Lo staff di Hounslow è stato colto di sorpresa, ma da allora in tutti gli ospedali dove è in corso un «work-in» si or-

ganizzano anche ronde di vigilanza a cui si invita a partecipare anche la popolazione della zona che sostiene la lotta.

Il «raid» di Hounslow ha comunque avuto una risonanza nazionale sui giornali e alla televisione, e si è rivelato un boomerang contro le autorità che l'avevano organizzato. L'ospedale, ormai vuoto, viene occupato, e da allora diventa centro di ritrovo e di riunioni politiche e sindacali per gli abitanti della zona e un centro di coordinamento nazionale per tutte le lotte contro il ridimensionamento del servizio sanitario nazionale. Nel febbraio del '78 viene convocata ad Hounslow un'assemblea di tutti gli ospedali in lotta e nasce il comitato di coordinamento nazionale della campagna contro i tagli della spesa pubblica. L'occupazione dell'ospedale di Hounslow continua, e dura in tutto 14 mesi. Nel febbraio di quest'anno è stata sospesa dopo un incontro pubblico con le autorità sanitarie della zona che avevano promesso di trasformarlo comunque in un ambulatorio.

L'impegno necessario a tenere in piedi l'occupazione si stava rilevando ormai eccessivo, rispetto ai compiti di coordinamento della campagna su scala nazionale.

Mentre parlo con Kate, Carl riceve la telefonata di un giornalista e gli fa un quadro delle lotte in corso e degli impegni del comitato nei giorni successivi. Nella sola zona di Londra ci sono sette ospedali in lotta, 2.000 shop-stewards impegnati nel movimento, qualcosa come cinque o sei riunioni o assemblee ogni giorno. Ad Hounslow in questo momento si è impegnati nella lotta contro il licenziamento di uno shop-steward, accusato di aver fatto, sei mesi fa, delle scritte sul muro dell'ospedale.

A fine settimana ci sarà un incontro con le autorità sanitarie della zona occidentale a cui

il comitato ha deciso di partecipare con una delegazione di massa.

Kate continua a raccontarmi come è organizzato il comitato. Attualmente vi aderiscono circa 150 organizzazioni su tutto il territorio del paese. Molte di esse sono sezioni sindacali locali di infermieri e portantini, ma in alcuni casi anche di medici e di personale amministrativo (i sindacati nel servizio sanitario nazionale sono 10) poi ci sono comitati di donne, di inquilini, consigli di quartiere, ecc. La quota di iscrizione è di cinque sterline all'anno: con esse si pagano gli stipendi ad una ventina di militanti impegnati a tempo pieno, si pubblica un bollettino (Fightback, che viene venduto in circa 10 mila copie) e degli opuscoli di informazioni rivolti alla popolazione; si organizzano le riunioni di coordinamento.

I rapporti con i sindacati sono molto differenziati. Il comitato è una specie di struttura parallela, non riconosciuta dai vertici sindacali, mentre gli shop-stewards sono quasi tutti schierati con esso. Mano a mano che si risale lungo la scala gerarchica, le adesioni si fanno più contrastate. A questo livello intermedio è in corso una vera e propria lotta per imporre l'adesione sindacale, ed a questo fine si lavora per accrescere la sindacalizzazione dei lavoratori, tradizionalmente abbastanza scarsa. Uno scontro analogo è in corso all'interno delle strutture amministrative del servizio sanitario nazionale. A livello locale, le autorità a più diretto contatto con il pubblico e con i lavoratori, sono i consigli sanitari della comunità, che sono elettivi, ma hanno potere solo consultivo.

Sopra di loro ci sono le autorità sanitarie di zona, che invece sono funzionari nominati. I primi tendono in genere a schierarsi con i lavoratori in lotta, ma se non rispettano le

decisioni che vengono dall'alto rischiano il licenziamento. Così uno degli obiettivi del comitato è quello di ottenere l'adesione dei consigli impegnandosi poi a difenderne i membri di fronte alle autorità superiori.

A questo livello intermedio le adesioni ufficiali o tenute nascoste, collettive o individuali, si stanno moltiplicando; il comitato sta così entrando in possesso di molti dati, finora tenuti segreti, sulla programmazione sanitaria sui bilanci, sui piani per ulteriori smantellamenti, a cui da immediata pubblicità.

I comitati di lotta più vecchi sono ben organizzati, ma quelli nuovi che sorgono sono esposti a molti rischi: la base è estremamente combattiva e decisa ad ottenere risultati immediati, ma il più delle volte totalmente priva di esperienze di lotta, in questo modo i funzionari delle sezioni sindacali locali molto spesso riescono a farsi delegare l'intera gestione della lotta. E' su questo problema che oggi si concentrano tutti gli sforzi del comitato e si decidono anche le prospettive della lotta.

Quando un comitato locale è ben organizzato, in molti casi comincia a promuovere o a funzionare come punto di riferimento anche per le lotte contro i tagli della spesa pubblica in altri settori: istruzione, asili, assistenza sociale, persino governo locale.

Siccome i tagli dei contributi statali alle amministrazioni locali cominciano a farsi sentire pesantemente, è possibile, soprattutto nelle zone e nelle regioni amministrate dai laburisti, che in un prossimo futuro, si possa ottenere l'appoggio a questa lotta di intere amministrazioni locali: il che comporterebbe un salto qualitativo importantissimo nella mobilitazione contro il governo Thatcher.

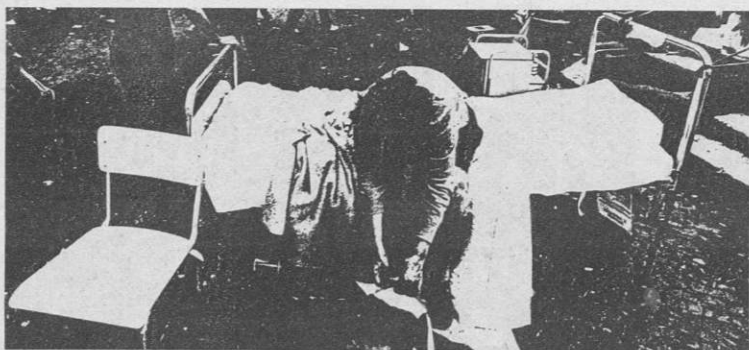
Guido Viale



(dal nostro inviato)

Incontro Kate e Carl nella casa dei dipendenti dell'ospedale di Hounslow, all'estrema periferia occidentale di Londra. Kate è stata a lungo una dirigente del gruppo Big Flame (molto vicino alle posizioni di Lotta Continua), ma da più di un anno è impegnata nell'organizzazione della campagna contro i tagli della spesa pubblica nel servizio sanitario nazionale, che ha trovato proprio nell'ospedale di Hounslow, dove lei lavorava, uno dei suoi principali punti di forza. Da più di un anno Kate e Carl (che era uno steward dell'ospedale) sono militanti «full-time» (stipendiati) dal comitato di coordinamento nazionale della lotta.

Mi parlano innanzitutto della storia di questo movimento. I tagli sulla spesa per il servizio sanitario nazionale cominciano già nel 1972. Da allora sono andati continuamente aumentando, ma, con l'avvento al potere dei



## Ma sono tanto progressisti questi psichiatri democratici?

Il cardine dell'ideologia di Psichiatria Democratica è che la follia dell'individuo è un prodotto storico-sociale ed è quindi compito dell'operatore non più stigmatizzare il malato, ma coinvolgerlo in un processo di trasformazione della società e delle sue condizioni di vita, rendendolo partecipe alla sua stessa cura invece che oggetto di manipolazioni. Fino alla recente applicazione della nuova legge 180, che riprende i termini consolidati del codice psichiatrico — malattia mentale, cura ecc. — ma ne modifica il rapporto, con l'abolizione del manicomio chiuso e la prefigurazione di strutture di reinserimento come la casa-famiglia, le cooperative di lavoro, e la diffusione nel territorio di ambulatori che permettano di seguire il malato nel suo stesso ambiente; fino ad allora, lo psichiatra asserisce che il manicomio non può curare. Ma questa posizione, applicata tout-court alla situazione creatasi dopo l'avvento della nuova legge, assume un significato ed una portata molto diversa da quando l'oggetto della critica

era limitato al manicomio assieme alle strutture economiche e politiche che ne esigevano l'esistenza.

Quello che finora era stato il punto debole della teoria, cioè di rinviare indefinitamente l'assunzione di precise responsabilità dell'operatore nel merito della malattia mentale e quindi riflettere criticamente sulla associazione, cardine della psichiatria, tra regressione e sofferenza come sintomi sui quali svolgere il rapporto « terapeutico » — paradossalmente diviene il punto di forza su cui si basa il messaggio sociale della nuova legge: l'importante è che il malato venga reinserito in una struttura — quella del mondo « normale » la cui prospettiva globale è valida e rassicurante di per sé; non è più determinante il Male in quanto tale, a patto che si stemperi nella possibilità indistinta di fruire di un bene universale.

L'ammissione che la cosiddetta schizofrenia, o la « steria » ecc. hanno un'origine sociale è così sdrammatizzata dalla indicazione di una prospettiva di equilibrio possibile a livello socia-

le contro la massiccia crisi d'identità che ci sta coinvolgendo.

Psichiatria Democratica e potere sono così alleati difatto nella ricerca di un alibi che sposti l'attenzione concreta sulla follia fuori del fatto che determina l'angoscia e la regressione: l'originaria negazione del corpo — negazione le cui cause vanno certo al di là delle necessità economiche e politiche del funzionamento della macchina del potere — corpo che, in condizioni particolari, non riconosce più i falsi contorni che gli sono stati tratteggiati addosso — non si riconosce e in definitiva dubita del significato della sua esistenza — dubita del suo stesso potersi mettere in dubbio.

L'impegno riformatore degli psichiatri progressisti può, per contro, trovare sostegno nella esistenza di questa nuova legge nell'intenzione di esorcizzare la pesante sensazione di impotenza che come un tarlo corrode la psichiatria fin dal suo sorgere. Psichiatria Democratica sta attualmente subendo quello che, piuttosto che riflusso, è più adeguato definire resisten-

Il convegno è stato organizzato e diretto dal PCI in prima persona in simbiosi con MD, con il solo fermissimo scopo di dimostrare un appoggio compatto alla legge 180 e di stroncare qualsiasi possibilità di critica che, pur avendo altri oggetti, coinvolgesse incidentalmente la legge stessa. Mi spiega uno dei responsabili: « qui si tratta non già di discutere, di porre dei problemi, ma di esprimere una adesione il più possibile compatta alla legge che rischia di venire boicottata « da destra »; affrontare altre questioni non può che aumentare l'incertezza. Per discutere si usino altre sedi ».

Così anche la questione dei bisogni sociali — ex cavallo di battaglia di Psichiatria Democratica — degli utenti, con cui le strutture dovrebbero confrontarsi; il famoso tema della prevenzione; l'analisi delle competenze relative alle varie strutture — tutti temi che peraltro la legge tocca esplicitamente — che potevano permettere, anche se non assicurare, un dibattito in cui i molti convenuti da tutta Italia e i grandi nomi giunti da USA, Canada, Gran Bretagna, Germania, Francia ecc. potessero — obiettivo minimo — riconoscersi materialmente coinvolti, un dibattito in cui fosse possibile almeno rendersi conto della portata dei fatti che stanno avvenendo. Niente.

La lunga settimana di assemblee si è svolta pesantemente nello sforzo di dimostrare 1) che non ci sono state, nelle zone dove la legge è stata applicata correttamente, le tanto temute « dimissioni selvagge » di

degenti dell'ospedale che si ritrovassero fuori senza alcuna assistenza e controllo; 2) che i fondi destinati dalle regioni alla costruzione di nuove strutture sono stati impiegati correttamente, quando sono arrivati; 3) che i tecnici possono essere riciclati correttamente nelle nuove strutture; 4) soprattutto, che il problema vero e proprio rimane riuscire in tutto il territorio nazionale a smantellare gli ancora numerosi ospedali psichiatrici organizzati tradizionalmente; 5) che in tutta Europa, anzi in tutto il mondo, si guarda alla legge italiana come ad un esempio da imitare e per molti ancora lontano — e a questo solo scopo sono intervenuti molti degli stranieri presenti al convegno. Buoni invece gli interventi di pochi tra gli invitati di altre nazioni che si sono resi conto dei limiti del convegno e hanno saputo evitare la polemica (vedi l'intervista a Waistuss, canadese, dai funzionari del PCI, « provocatore »). Ma la reazione largamente dominante degli italiani (a parte due o tre intervenuti, tra cui Rotelli di Padova che non hanno potuto in ogni caso suscitare un dibattito) ad un'impostazione così rigidamente autoritaria è stata di paura ad affrontare quelli che per nessuno sono problemi facili ed abordabili.

Dallo scontento e dall'umilia-

zione è nata così quella che semplicemente si potrebbe definire l'« opposizione » all'organizzazione del convegno: operatori non schierati, gruppi terapeutici « alternativi », giovani che hanno inscenato una lamentosa opposizione fondata sulla critica al personalismo di Basaglia, sull'autoritarismo del ruolo dello psichiatra, sugli abusi di potere dentro e fuori il convegno. Spettacolo folcloristico di santoni a piedi scalzi che hanno espresso più la loro sensazione di impotenza che la voglia di confrontarsi con gli altri cui fino ad allora non era stato dato spazio; l'insistente e sorda contestazione di un gruppo di terapia popolare, patrocinata dalla dottoressa Antonietta Bernardoni, che al grido di « la psiche non esiste » (si tratta infatti, ci spiegano, di una invenzione di: psicologia, psichiatria, psicanalisi e S. Agostino dove lo mettiamo?) ha scandito i ritmi congressuali; questi ed altri episodi hanno dato la sensazione che la platea avesse assorbito, tutto sommato, passivamente la prescrizione di un tabù. Il punto non è affatto ribellarsi ad ogni costo, « stravolgere » il convegno, costituire un gruppo alternativo; il punto è non farsi giocare sul terreno di fondo, sulla volontà di ricerca e analisi dei problemi a cui la situazione attuale — la legge, le nostre stesse esigen-

ze di tecnici o di utenti — ci chiama.

Perché il misconoscimento di queste è l'effetto in base al quale lo stato avrebbe varato qualsiasi tipo di legge sull'assistenza psichiatrica; e d'altra parte è proprio con un'impostazione autoritaria del tutto inaspettata — come un convegno « alternativo » in cui sono stati violentemente censurati le esigenze di autonomia e di libertà del dibattito — che prende forza e si consolida, tanto quanto sui blitz della polizia o sulle prevaricazioni di Agnelli — la capacità del potere di controllarci, in questo caso addirittura da dentro ai nostri cervelli, come è nello spirito della legge.

Il convegno comunque è finito in una zuffa collettiva degna dei più magistrali films comici.

Dopo la « conclusione ufficiale », tenutasi nel palazzo della Provincia — mentre il resto del convegno si era svolto nella sala del cinema Trionfo, ben lontano dall'ospedale psichiatrico — la direzione magnanimamente indice un'assemblea dentro l'ospedale, insieme ai degenti, fino ad allora doverosamente esclusi dai lavori (un infermiere che appartiene alla cella Gramsci del PCI dentro l'ospedale mi spiega che la sezione centrale del partito non solo non ha comunicato alla sezione Gramsci l'invito al convegno, ma addirittura ha dis-

suaso i suoi iscritti — infermieri e degenti — a partecipare).

L'assemblea si spacca presto tra sostenitori di Basaglia e Pirella — soprattutto degenti o ex-degenti, che con le lacrime agli occhi ringraziano i loro benefattori — e accusatori polemici e inferociti (gli interventi di un paio di degenti, che denunciano i limiti dell'iniziativa che finora li ha visti partecipi, di apertura del manicomio di Arezzo e indicano le prospettive di sbocco, non hanno alcuna eco). L'atmosfera diviene ben presto tesiissima: una degente interviene contro un manifesto apparso in occasione del convegno, in cui il « matto » viene rappresentato legato come un salame, e accusa violentemente « ci avete fatto sfuggire, ora noi siamo tutti liberi, la gente non deve pensare queste cose » si prospetta l'ipotesi da parte dei degenti che in questo convegno si sia fatto loro del male, e l'ipotesi viene confermata a causa degli interventi polemici di alcuni operatori contro i responsabili del congresso che sono poi anche per i malati quelli che hanno tolto le camicie di forza, hanno aperto i reparti ecc.

Un aderente di un gruppo di terapia popolare si rivolge direttamente contro Pirella, agitazione generale, la donna gli si avvicina « tu non lo devi toccare il mio superiore, tu devi stare zitto è lui che ha ragione » scuotendolo violentemente per le spalle. Tutti nella sala urlano qualcosa, qualche spintone, insulti pesanti nella confusione l'assessore alla Sanità Lisi conclude inascoltato il dibattito.

A.Z.

**Si è concluso sabato ad Arezzo il convegno nazionale di Psichiatria Democratica: l'interesse maggiore era per la legge (180) che ha decretato la chiusura dei manicomi. Ma alla fine c'è stata una rissa...**

za, di fronte ai problemi che lo specifico ruolo del tecnico della follia (che lo si abbia voluto o no) pone a chiunque e che nel fervore movimentistico degli anni scorsi era stato più semplice mimetizzare (giocando per giunta la parte del: « rifiuto il mio ruolo » « la follia è in tutti noi » ecc.): che rapporto esiste tra la definizione del Male — legata di volta in volta a diversi fattori storici e politici — e il Male di per sé: è solo la definizione a dare corpo alla malattia? O essa esiste veramente e in tal caso come va affrontata? Questo genere di resistenza collettiva trova appoggio negli interessi delle forze istituzionali e il convegno di Arezzo ne è stata manifestazione lampante. Solo qualche anno fa era evidente che il disagio dello strato culturalmente e socialmente medio della popolazione aveva pronte una serie di risposte — come prevenzione, la proposta di un modello consumistico ancora attuabile in una fase di relativa stabilità del benessere medio — come attività a sfondo terapeutico remoto, tutte le forme di

aggregazione e di movimento — culturale, politico, artistico — che tamponassero l'insoddisfazione e la « crisi dei valori » avvertita soprattutto dai giovani; come terapia in senso stretto, la proposta di sempre « nuove » tecniche la cui funzione reale non stava tanto nella efficacia dell'una o dell'altra ma nel messaggio di ottimismo progressista che faceva presa a livello individuale e collettivo.

Il manicomio restava per eliminare semplicemente dalla società coloro a cui non bastavano questi specchi per allodole a evitare l'esplosione dell'angoscia, per forme « asociali » di comportamento e soprattutto coloro a cui nessun massaggio poteva essere diretto in modo efficace perché tagliati fuori dai meccanismi di sviluppo sociale.

Ma questa distinzione si va via via annullando: è necessario ora al potere controllare direttamente anche attraverso l'istituzione psichiatrica strati ben più ampi ed eterogenei della popolazione. L'esempio più lampante lo offrono le più recenti vicende sulla droga: una cate-

goria sociale — i giovani cresciuti sul mito della trasgressione — che fino a ieri dichiarava la sua più assoluta estraneità alle istituzioni e il più totale rifiuto della delega, oggi richiede essa stessa di essere affidata all'assistenza pubblica anche a costo — o meglio, proprio a causa — della sua identificazione nelle analisi sociologiche e politiche dei mass-media o di Altissimo, che hanno ottenuto l'effetto — già prevedibile rispetto ad un gesto appunto di trasgressione collettiva — di colpevolizzare chi fa uso di droga al punto di portarlo a misconoscere il significato delle sue stesse esperienze.

Se il punto ora non è di segregare una minoranza, ma di creare una rete di controllo e di repressione che copra tutta l'estensione della società a vari livelli e forme, il convegno degli operatori progressisti di Psichiatria Democratica poteva avere un senso solo se su questi contenuti si fosse confrontato con la legge e coi nuovi compiti che essa attribuisce ai tecnici.



## Tre pacchetti di sigarette per il presidente

*Siamo andati ad intervistare Maria Perla nell'ospedale psichiatrico che l'ha vista rinchiusa per quasi 30 anni. Una chiacchierata per scoprire una volontà di cambiamento più forte del manicomio e degli elettroshock. Ci ha raccontato delle violenze che continuano ad avvenire dietro i cancelli dell'ospedale.*

Siracusa — Maria Perla, 48 anni, nativa di Noto. Ricoverata 30 anni fa all'ospedale psichiatrico di Siracusa. Ne ha girati pure un'altro paio: quelli di Alessandria e Quarto dei Mille.

**Come inizia la tua storia, perché ti ricoverarono?**

Perché scappavo da casa e volevo essere libera ed indipendente. Alla mia famiglia non piaceva e pensava che fosse una vergogna. Sono stata in manicomio per 29 anni, avevo 19 anni e qualcosa, quando sono entrata.

**Con che prognosi sei stata ricoverata?**

Schizofrenia. Ma era una diagnosi falsa, perché quest'anno quando sono uscita, grazie alla riforma sanitaria che prevede lo smantellamento di tutti gli ospedali psichiatrici d'Italia, sono stata ricoverata al Vittorio Emanuele di Catania e allora mi hanno visitata tre

All'ospedale psichiatrico di Siracusa, dietro i muri che lo separano dal mondo, c'è un albero. Lo chiamano l'albero della morte. Ben cinque degenti l'hanno usato per impiccarsi. Solo pochi giorni fa un altro suicidio. Questa volta il corpo è stato ritrovato vicino ai binari della ferrovia. Quando Maria Perla e

psichiatri: mi hanno trovato perfettamente normale. Io ho chiesto di farmi ricoverare nel reparto del dottor Astuto per farmi fare una perizia. Astuto mi ha detto che della perizia non c'era bisogno, che non ero pazza. Ed io gli ho risposto: ma come, ho fatto la pazza per 30 anni ed ora guarisco tutto un botto?

**Quindi sei rimasta chiusa per 30 anni. Ti hanno fatto spesso l'elettroshock, sei stata mai legata al letto?**

Elettroshock me l'hanno fatto 7 o 8 volte e mi hanno pure legata al letto. Una volta lo fecero perché scappai: mi fecero diventare gonfia così, sembravo un mostro.

**Dove sei andata ad abitare quando sei uscita a maggio dall'ospedale?**

Spedii una lettera al « Diario », in cui rappresentavo tutta la mia angoscia e la mia disperazione. Allora vennero ad intervistarmi quelli di Telecolor (una TV privata) e mandarono la trasmissione in onda la stessa sera.

Dopo un paio di giorni un professore che ha una casa di riposo a Gravina di Catania, mi invitò ad andarci. Ci sono stata per 3 mesi. Poi un gior-

no, siccome c'era un medico che era all'ospedale psichiatrico di Siracusa e faceva servizio pure a Gradina, mi disse che il dottor Moncada, presidente dell'amministrazione provinciale di Siracusa, non voleva pagare gli ammalati. Allora sono ritornata di nuovo a Siracusa. Poi a Catania. Avevo un mantello di 80 mila lire circa e l'ho venduto per 20 mila per pagarmi il viaggio per andare alla regione siciliana per parlare con Marisa Marconi, la deputata del PCI. Volevo parlare con il presidente Mattarella ma lui era un porco democristiano e non mi ha ricevuto. L'ospedale va avanti per merito del malato lavoratore e Moncada li retribuisce con tre pacchetti di sigarette la settimana. Ho chiesto al presidente, in una riunione che abbiamo avuto alla Provincia, quanto prendeva al mese. Non so se ha detto 600 o 700 mila lire. Gli ho detto che questo salario lo ruba e che toccherebbe invece all'ammalato lavoratore, e che a lui toccherebbero solo i tre pacchetti di sigarette alla settimana.

**Dopo essere stata a Palermo alcuni giorni fa sei partita per**

i suoi compagni, ricoverati dell'ospedale psichiatrico di Siracusa, sono venuti a Roma ancora non sapevano di quest'altra morte. Si disperavano per il quinto impiccato in pochi anni. L'hanno scoperto tornando a « casa », dopo l'ennesimo e massacrante viaggio intrapreso per dimostrare che esistono.

**Roma con altri due ricoverati...**

Sì, con Sebastianella e Vittorio. Siamo andati a Roma per parlare con Pannella e con Berlinguer. Pannella era a Genova per un congresso radicale e Berlinguer era introvabile.

**Siete partiti in treno. Come è stato il viaggio?**

Meraviglioso. Abbiamo portato l'articolo del « Diario » con noi. Un controllore lo ha visto e si è commosso e ci ha detto: « Restate qua fino a Catania, poi parlo con un capotreno e vi raccomando fino a Messina e poi gli altri lo faranno fino a Roma ». Noi però abbiamo preso un treno che partiva prima di quello e abbiamo avuto fortuna fino a Taormina perché lì un capotreno ci ha fatto scendere, sennò chiamava la polizia. Ai giardini di Taormina, abbiamo incontrato, come un angelo, un giovane comunista che ci ha accompagnato fino al partito e lì ci ha fatto dare dei soldi, 18 mila lire. Non abbiamo più pagato il biglietto fino a Napoli perché facevamo vedere il giornale. A Napoli abbiamo pagato il biglietto. A Roma abbiamo preso un taxi e siamo an-

dati al PCI e ci hanno dato 50 mila lire che se ne sono andati tutti in taxi, poi siamo andati da quelli del partito democratico... a sì, quelli di Onida Rossa, ci hanno fatto una colletta, hanno raccolto 41 mila lire e anche quelli di LC ci hanno accompagnato al treno, ci hanno dato i biglietti e ci hanno comprato da mangiare.

**Dite che volete fare delle case famiglia? Cosa è una famiglia?**

E' un posto dove noi dobbiamo gestire la nostra vita da soli. In una casa famiglia devono abitare 10 di noi con l'aiuto di assistenti volontari.

**E come pensi di riuscire ad ottenere la casa famiglia?**

A me devono dare 1.800.000 lire di arretrati di pensione, voglio metterli per la casa famiglia, però non bastano, devono aiutarmi pure gli altri ammalati. E dobbiamo lottare pure contro Moncada perché deve dare le 250 mila lire a chi lavora. Se non lo fa siamo pronti a partire di nuovo. Questa volta andiamo almeno in 10 a Roma e ci facciamo ricevere dal presidente Pertini che è un socialista e ci riceve.

Carmelo Maiorca  
Antonio Calò



## 1 Milano. Seconda udienza del processo agli assassini di Amaro

Fallito il tentativo degli avvocati dei fascisti di far saltare il processo.



## 2 La commissione difesa in Friuli

Le popolazioni della Carnia chiedono che cessino le esercitazioni militari.

**1** Milano, 7 — «Un balletto allucinante di formule» è stato definito dal PM, Pierluigi Dell'Osso il cumulo di eccezioni sollevate dalla difesa per tentare di annullare l'istruttoria e di conseguenza, far saltare il processo. Un altro passo più grave, compiuto dalla difesa, è stato denunciare per rissa tutti gli attuali imputati ed anche la parte civile. Questa manovra tende ad alleggerire la posizione dei 9 aggressori ma soprattutto, risultando imputati, Luigi Spera e Carlo Palma, vorrebbe inficiare la loro qualità di testimoni.

L'avvocato di parte civile Gaetano Pecorella non solo ha risposto punto per punto a queste argomentazioni, ma ha denunciato per calunnia gli avvocati Bona, Garisto, Bontà e Ribotta, i sostenitori più cinici dell'ipotesi di rissa. In effetti questa trovata è più che altro ignobile: 9 persone ne aggrediscono 3, dividendosi in 2 gruppi che accerchiano le vittime. Lo scopo era: «dare una lezione ai rossi». Nessuno dei 9 ha riportato la benché minima escoriazione o livido. Sono i fascisti stessi che sostengono tale versione e tutto ciò risulta

dagli atti. Come si può parlare quindi di rissa? Comunque la Corte ha rigettato tutte le istanze della difesa e il processo così può continuare.

**2** Si è conclusa in Friuli Venezia Giulia la visita, durata due giorni, della commissione difesa della Camera guidata dal presidente on. Italo Caiati. La commissione si era recata in Friuli in seguito alla mobilitazione delle popolazioni della Carnia che avevano impedito un'eser-

citazione militare sul monte Biviera per protestare contro la continua espropriazione e distruzione della loro terra da parte delle gerarchie militari. In Friuli sono oggi dislocati circa 55 mila soldati, pari al 4,44 per cento della popolazione complessiva, e 18.262 automezzi militari, pari al 4,56 per cento di quelli civili, in pratica un'intera regione trasformata in un'enorme caserma dove tutto, dall'economia ai rapporti politici, è subordinato alle «esigenze militari». Terra di «posizione strategica» nell'ambito della NATO e situata ai

confini con l'Est, deve sacrificare la propria economia a beneficio del «compito più alto» al quale è stata condannata. Le dichiarazioni del presidente della commissione difesa, dopo i colloqui con i sindaci dei paesi della Carnia e con le gerarchie militari, si sono naturalmente tenute sul generico affinché nessuna responsabilità o decisione potesse venir presa. Non dello stesso atteggiamento sono invece le popolazioni del posto che, per bocca dei loro sindaci, hanno invitato l'esercito ad andarsene.

### Controriforma di polizia

## Dalle oscure stanze del Viminale colpo di mano pilotato dalla D.C.



Il governo Cossiga, nato durante le ferie estive come governo di transizione non sembra voler accettare passivamente questo ruolo, in questo molto ben aiutato dalle direttive impartite dalla DC, e si dà un gran da fare a varare progetti di «riforma». L'ultimo, in ordine di tempo, è quello sulla sistemazione del personale di polizia e del coordinamento della

lotta alla criminalità. Fu proprio l'onorevole Cossiga anni addietro, quando era seduto sulla poltrona del ministero degli Interni, a promettere, sotto la spinta delle lotte degli agenti e dei sottufficiali, che avrebbe fatto qualcosa.

In tutta fretta quindi ha presentato alla discussione del Parlamento una bozza di legge. Ma Cossiga e Rognoni pensano che

gli agenti di polizia che hanno lottato per anni, con gravi rischi personali in quanto uomini armati e quindi soggetti a disciplina militare, siano così stupidi e ingenui? Che cosa hanno voluto dimostrare? Ormai da tempo si sapeva che nelle oscure e tristi camere del Viminale un pugno di «esperti» stava lavorando a questo bel capolavoro. Di sicuro questo pugno di esperti non ha ceduto a nessun compromesso, come al contrario speravano i partiti di sinistra, e ha proseguito dritto per la sua strada di provocazioni. Oggi dopo la presentazione di questo progetto si registrano varie prese di posizione che vanno da quelle del PRI, soddisfatto perché sostanzialmente il governo ha accettato la sua proposta presentata due anni fa e frettolosamente accantonata per l'aperta ostilità dei diretti interessati, a quelle del PSI e del PCI che dopo non aver dato battaglia, eccetto singole personalità, ricriminano e protestano. Purtroppo come il governo anche i giornali hanno seguito una linea ben precisa, leggendoli si cerca inutilmente di trovare il parere di qualche poliziotto.

Questa riforma non ha voluto tener conto della base che è passata dal ruolo di protagonista che si era conquistata in questi anni a silenziosa spettatrice involontariamente passiva e spiazzata di fronte alle iniziative governative e democristiane. Questa sconfitta era ormai nell'aria da un po' di tempo ma soltanto adesso ci si rende veramente conto della portata e dei guasti che arrecherà. C'è ben poco da meravigliarsi che sia passata la linea più reazionaria e insensibile, sapientemente preparata da incontri segreti tra il ministero ed esponenti del sindacato cosiddetto autonomo.

Divieto di iscrizione ai sindacati confederali; sì al sindacato autonomo. Nessun agente potrà iscriversi a partiti politici e nelle sue battaglie sindacali non potrà avvalersi dell'elementare diritto di sciopero. Gli organismi dirigenti del sindacato autonomo saranno in parte eletti e in parte nominati dal vertice. Bastano questi pochi elementi per valutare la sconfitta. L'esigenza, espressa varie volte dai

### E' UN PESSIMO PROGETTO BLITZ

Dopo 11 anni di battaglie dei lavoratori di polizia e dopo 12 governi che si sono succeduti, questo governo, che molti hanno definito di transizione, porta avanti un progetto di riforma della polizia. Un progetto che evidentemente non ha possibilità di raffronto con quello che era stato discusso, nella passata legislazione, dalla commissione interni che aveva realizzato un testo unificato frutto di una serie d'interventi delle varie forze politiche. In sostanza i nodi importanti del progetto governativo stravolgono quelle che erano le posizioni sostanziali del progetto unificato e stravolgono, per quanto riguarda il coordinamento, la dirigenza che naturalmente istituzionalizza il ruolo del prefetto di polizia. Ma soprattutto questo progetto lede le libertà sindacali perché non prevede la possibilità di adesione alla federazione sindacale. Il non voler sindacalizzare i poliziotti rischia invece di farli partitizzare perché favorisce una vocazione autonoma, all'interno dei dipendenti delle forze di polizia. Questo significa favorire una proliferazione di piccoli sindacati autonomi, che, non avendo possibilità di sciopero e nessun supporto dalle altre categorie di lavoratori, dovrebbero appoggiarsi alle varie forze politiche a cui chiederebbero appoggio di volta in volta per determinate rivendicazioni economiche. Il pericolo è così quello di trasformare il sindacato di polizia in una grossa corporazione. Parlare poi di autonomia del sindacato, nel momento in cui abbiamo avuto esempi poco edificanti della vocazione di alcuni sindacati autonomi, mi pare assolutamente fuori dalla logica degli interessi del paese. Infine posso ancora dire che questo progetto, che all'interno della polizia è stato definito un progetto blitz, è stato elaborato senza nessun contatto con la base dei poliziotti che, secondo me, dovevano essere i protagonisti di questa riforma. Ma io penso che i poliziotti lo sono stati i protagonisti perché nessuna categoria di lavoratori riesce a resistere 10 anni, come abbiamo fatto noi, per arrivare alla rifondazione del loro istituto. Ed ancora una volta una patata bollente che dovrà essere affrontata in parlamento e di fronte alla quale si vedranno le reali responsabilità delle forze politiche.

Il giorno 17, 18 si riunirà il consiglio generale del sindacato di polizia per le decisioni che dovrà prendere su possibili iniziative dei lavoratori e per esprimere un'opinione ufficiale sul progetto governativo.

Franco Fedeli  
(direttore di "Nuova Polizia")



poliziotti di cercare un collegamento con la classe operaia non viene nemmeno presa in esame, anzi si fa di tutto per evitarla. In questo modo Cossiga è riuscito non solo a creare una nuova polizia di stato, così si chiamerà questo nuovo organismo che dovrà coordinare la lotta contro la criminalità, bensì anche un sindacato di stato superno ai voleri del vertice che elimina qualsiasi prospettiva per la base.

Tra gli altri punti è da considerare la creazione, o meglio si tira fuori dalla naftalina come fa giustamente notare Gualandini del PCI, di un nuovo ruolo, quello del prefetto di polizia come coordinatore tra PS e CC, guardando caso proprio quello che gli agenti rifiutavano.

# LOS COLONIZADORES DEL APARTHEID

150 MIL BLANCOS DEL AFRICA DEL SUR PARA AMERICA DEL SUR?

per Armand y Michele Mattioli

Presentamos este artículo aparecido en la última del mensuario francés "Le Monde Diplomatique" problema de la inmigración sudafricana a Bolivia de las declaraciones del gobierno en junio pasado que el problema estaba cerrado; por lo visto la prensa sigue insistiendo en que el proyecto se lleva a

# Bolivia: terra promessa per i razzisti sudafricani

Come l'ex dittatore Banzer con l'aiuto di Stati Uniti, Germania, Francia, Israele, Sudafrica aveva progettato di far colonizzare da 200.000 sudafricani il centro della Bolivia.

(nostro servizio)

Si dice: il golpista Busch non ha appoggi internazionali. E se dietro il suo golpe ci fossero la Rhodesia e il Sudafrica? Non è fantapolitica, è solo che spesso la realtà supera di gran lunga l'immaginazione.

La storia inizia nel 1975, la Bolivia è sotto la dittatura di Banzer, mentre in Angola è al potere l'MPLA e i coloni portoghesi si ritrovano senza più terre. L'idea è semplice, trovare una maniera di sistemarli, al di fuori del Portogallo. A Banzer fanno comodo, possono dare impulso all'agricoltura della Bolivia e possono costituire un notevole appoggio alla sua dittatura. Il generale Juan Lechin Suarez parte per Ginevra ed inizia una serie di conversazioni con il CIME (Comitato Intergovernativo per le migrazioni europee). Si tratta di preparare lo stanziamento di questi coloni in Bolivia. Il progetto fallisce, i coloni dopo aver visitato le zone di insediamento non le ritengono di loro gradimento. E' subito pronta una soluzione di ricambio, Lechin prende contatto con i dirigenti sudafricani e rhodesiani interessati al progetto: la cosa si può fare. Gli USA, la Gran Bretagna e la Francia sono d'accordo e costituiscono un fondo di due milioni di dollari per indennizzare i coloni che vogliono lasciare la Rhodesia e la Namibia, minacciate dall'africanizzazione. Subito interviene anche la Germania, il 60 per cento dei coloni della Namibia sono di origine tedesca, è me-

glio trovarli una sistemazione in America-latina che riprendersi in Germania.

Nel novembre del 1976 ha luogo a San José di Costa Rica sotto gli auspici del CIME un seminario sui trasferimenti di tecnologia mediante le migrazioni. Al suo lato a porte chiuse viene messo a punto il progetto. Sono 200.000 i coloni sudafricani rhodesiani e namibiani che dovranno stanziarsi, in Bolivia. Banzer predispone subito le leggi necessarie all'attuazione del progetto, il 30 gennaio 1977 viene approvata la legge di «Regolazione della politica migratoria», nel capitolo dedicato alla immigrazione bianca sudafricana si legge: «Attraverso il Consejo Nacional de Inmigración e del Instituto de Colonización, si promuove l'ingresso nel paese di forti e importanti contingenti di immigranti bianchi di origine tedesca provenienti in particolare dalla Namibia, dal Sudafrica e dalla Rhodesia al fine di colonizzare le estese aree spopolate nel dipartimento del Beni».

Il 12 aprile del '78 l'Herald Tribune di Londra, dà notizia di una vendita di terre in Santa Cruz di Bolivia. Una ditta di nome «Anglo Bolivian Land and Cattle company» con sede in Amsterdam pubblicizza i grandi vantaggi di investimenti in Santa Cruz, «terreno ricco e fertile», «clima temperato», «sufficiente acqua», «una azienda completa di 160 acri per solo 2.950 dollari». L'operazione ha avuto inizio ed i primi coloni cominciano ad affluire. Ma non basta, mediante un decreto si lancia il progetto per creare due nuovi centri urbani di cento mila abitanti circa. I

progetti verranno chiamati «Esmeralda» e «Oriente». Queste due città verranno destinate ai coloni bianchi. La prima sorgerà nella regione del Beni, la seconda a 200 chilometri a nord di Santa Cruz. Solo la prima prevede un'area di colonizzazione di 800.000 ettari. Le autorità boliviane dell'epoca, Banzer e compagnia, riconoscono apertamente il carattere razzista dell'operazione, è l'unica soluzione dicono per ovviare alla «scarsa attitudine al progresso degli indios».

Il decreto assegna una prima somma di 120.000 dollari a cui si aggiunge un milione di dollari di credito del Venezuela. L'impresa Doxiadis greca, sarebbe stata scelta per la costruzione delle due nuove città. Otto mila milioni di dollari sarebbero garantiti da Germania, Francia, Gran Bretagna, Israele, sudafricani e mille milioni da un consorzio bancario di New York.

Cosa offrono le terre proposte per la colonizzazione bianca? Leggiamolo sul bollettino edito dall'Istituto per l'America Latina.

Santa Cruz e Beni — Regioni con abbondanza di pascoli naturali ben irrigati. Sarebbe però necessaria la costruzione di impianti per la valorizzazione della produzione zootecnica condizionata anche dalla necessità di un miglioramento della qualità del bestiame, per renderlo concorrenziale ed atto all'esportazione.

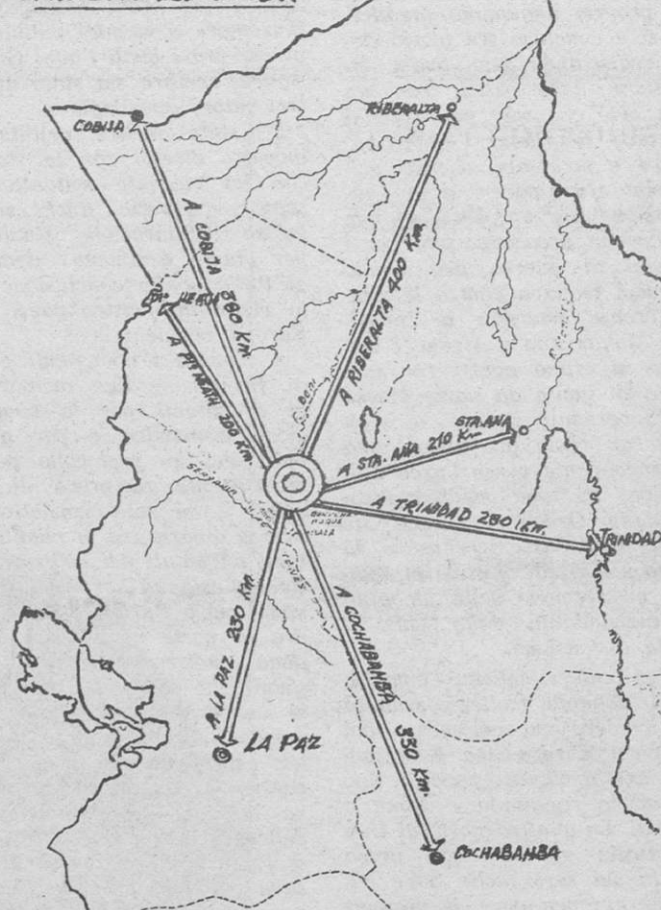
I progetti restano fermi perché Banzer viene rovesciato, ma l'Inalpre (Istituto Nacional de Preinversion) tutto è pronto per rimetterli in moto. L'affare è troppo grosso e gli interessi che vi stanno dietro, troppi, perché venga definitivamente abbandonato. Comunque, al di là del progetto, coloni allattati dalle offerte sono già al lavoro in Bolivia. Tant'è vero che l'OSA ha denun-

ciato lo statuto privilegiato di cui godono i coloni stranieri nei confronti degli indigeni che non godono di nessuna assistenza.

L'affare è goloso per qualsiasi governo fascista, è il classico «due piccioni con una fava» che garantisce uno sviluppo accelerato dell'agricoltura e una base di ultrafedeli al regime che la metterà in atto.

Manuel Lara e Claudio Brunaccioli

PROYECTO ESMERALDA



## Una telefonata a La Paz: "ci sono già 200 morti, mancano i viveri"

Nostre telefonate a La Paz

Stamani siamo riusciti a rintracciare un compagno che da due mesi si trova a La Paz; questa la situazione. Ieri ed oggi gli scontri sono cessati nella capitale, continua però in tutto il paese lo sciopero generale, le banche e i trasporti pubblici, i negozi sono chiusi, i giornali non escono, la popolazione è chiusa in casa ed attende i nuovi sviluppi, dopo i massacri dei giorni scorsi in cui sono stati coinvolti anche civili che erano usciti per fare compere tutti hanno paura ad uscire. Solo a La Paz si calcola che più di 200 persone siano rimaste uccise. Protagonisti degli scontri sono stati gli studenti e gli abitanti dei quartieri periferici di La Paz.

A Villafatima, zona popolare, i carri armati hanno sparato sulla popolazione che stava erigendo barricate, uccidendo donne e bambini. Anche i minatori continuano lo sciopero, mentre nella capitale comincia a farsi sentire la carenza di generi alimentari. «Si sta passando dalla resistenza attiva a quella passiva», ha detto. Il compagno ci ha confermato l'esistenza di scontri fra reparti dell'esercito ed ha anche parlato di molti arresti, aggiungendo però che le personalità più conosciute sono state tutte rilasciate.

Non ha confermato la notizia ANSA secondo cui il segretario del sindacato dei minatori Noel Vasquez sarebbe stato nominato presidente dell'impresa mineraria di stato «Comibol» che

assicura alla Bolivia il 70 per cento dei suoi introiti in valuta. Ha confermato invece l'esistenza di trattative per una soluzione di compromesso «i militari non possono più abbandona-

nare il potere senza nessuna contropartita, si sono spinti troppo in là, se lo facessero l'esercito perderebbe del tutto la faccia».

La soluzione secondo lui più

probabile è che si giunga ad un compromesso. Verrebbe nominata una nuova giunta di cui farebbero parte: uno dei militari golpisti, un rappresentante del congresso, e un rappresentante della COB (Centrale Operaria Boliviana). Questa giunta dovrebbe garantire il rispetto del congresso, dei sindacati, dell'università, con l'impegno di non applicare misure economiche antipopolari.

Secondo notizie ANSA sono cominciate a sorgere voci sulla possibilità che Busch sia intenzionato a dar vita ad un regime di carattere nazionalista di sinistra. Si ricorda infatti che uno zio di Busch, populista, affrontò nel 1939 i signori dello stagno finendo poi per suicidarsi. Il compagno ha smentito: «Questi colonnelli non sono che ambiziosi assetati di potere senza nessun appoggio nel paese».

Scontri sono stati segnalati ieri a Cochabamba dove la radio controllata dai minatori ha dato notizia di numerosi morti e feriti. Scontri anche a Oruro e a Potosi. Si è anche appreso da fonte militare boliviana che il generale Padilla è entrato in clandestinità da dove ha fatto appello ai suoi compagni d'armi perché domandino dalle loro caserme le dimissioni di Busch e del suo governo, accusato da Padilla di «commettere atrocità contro il popolo boliviano».



La Paz — La lista degli scomparsi appesa fuori dell'ufficio della Croce Rossa, martedì scorso.

## Sarà tuono con pioggia?

Sarà forse perché — come osserva maliziosamente il corrispondente da Roma di "Le Monde" — l'Italia non ha una politica estera ben definita e cerca quindi di andar d'accordo con tutti, fatto sta che la visita del premier cinese Hua Guofeng e della nutrita delegazione governativa che l'accompagnava si è svolta in una atmosfera di crescente cordialità e calore: iniziata sabato mattina un po' freddamente con un'esposizione delle reciproche tesi, ciascuna parte arroccata sui propri principi e sul proprio linguaggio prediletto, si è conclusa tre giorni dopo registrando una quasi inversione delle parti, con un Hua cioè che solo per accenni indiretti ricordava l'«egemonismo» e nominava a ogni pie' sospinto la «pace» e la «distensione» e un Cossiga che esprimeva preoccupazioni per i focolai di guerra nel mondo e quasi tuonava contro le «interferenze esterne» in Indocina, Afghanistan e Africa. I colloqui si erano aperti con una sorta di invito da parte cinese ai governanti italiani a svolgere un ruolo più attivo, una funzione-ponte verso l'area balcanica, la zona mediterranea, il Medio Oriente, ed ecco che alla fine Cossiga rilascia la palla e martedì mattina pronuncia un sermone sulla globalità e l'indivisibilità della pace e della distensione.

Non che i colloqui cino-italiani abbiano molte possibilità di incidere sul complesso dei rapporti Europa-Cina o di modificare anche di poco il tipo di intesa raggiunta a Bonn o Parigi. La quattro giorni di Hua in Italia non è stata presa molto sul serio nelle altre capitali europee dove il premier cinese — si ricorda — si è soffermato più a lungo, e la stampa francese e tedesca è tornata in questi giorni a dare la precedenza al problema dei missili e dell'«ammodernamento» della NATO e alle insistenti proposte di Breznev. Ma anche se quella che si è rivelata come una maggiore disponibilità dell'Italia a dare ascolto alle ragioni cinesi può dipendere da fatti fortuiti o congiunturali, come ad esempio la provvisorietà del suo governo, c'è in fondo da augurarsi che da questi colloqui ne derivi un qualche maggior respiro per la politica estera italiana: e cioè non tanto una consolatoria conferma delle sue scelte atlantiche e di campo — a prescindere dalla soddisfazione cinese per la probabile prossima installazione di nuovi missili nucleari sul nostro suolo — quanto piuttosto una capacità di comprendere i conflitti e le contraddizioni che stanno sotto la formula stereotipata della «distensione» o la pluralità e diversità delle prospettive a seconda dei continenti.

Può darsi che anche i cinesi abbiano capito in questo viaggio le diversità dell'Europa e avvertito che il «secondo mondo» è meno omogeneo e unito di quanto se lo potevano immaginare. Certo, almeno in Italia non è che abbiano visto molto, se non forse Hua a Venezia in una giornata festiva e festosa. Lunedì non sono usciti

dal circuito ufficiale Grand Hotel-Quirinale-Ambasciata cinese e martedì la fase conclusiva è stata celebrata nell'austero e protetto Palazzo Chigi. E «gli amici, vecchi e nuovi, di diversi ambienti» di cui parla Hua nella sua dichiarazione finale non sono poi stati molti. Tra essi un frizzante Pertini che ha almeno avuto il merito di parlar bene dei giovani; un rugoso Nenni, in commosso ricordo dei vecchi tempi, accompagnato dal segretario Ciriaco De Mita che andrà presto a Pechino (a confermare che l'eurosocialismo ha comunque la precedenza sul PCI); un Berlinguer inusitatamente sorridente anche se gratificato di un più che fuggevole incontro (ma forse è stato invitato in Cina anche lui); e poi molti managers e funzionari economici pubblici e privati tra i quali l'avv. Gianni Agnelli sembra sia stato un interlocutore privilegiato.

E' stato inoltre evitato un incontro diretto con la stampa che ha ricevuto soltanto una scarna e generica anche se calorosa dichiarazione finale, e per giunta nemmeno dedicata all'Italia, «alla conclusione della visita in quattro paesi dell'Europa occidentale».

A leggere i documenti comuni firmati — due dichiarazioni di intenti per la cooperazione economica e per quella culturale, un protocollo per lo stabilimento reciproco di consoli — si nota senz'altro un grosso divario tra la vastità dei temi affrontati nei colloqui politici e l'esiguità dei risultati. Ma come già a Parigi, Bonn e Londra la parte cinese non intendeva emettere comunicati congiunti che sottolineassero precise convergenze. E' stato forse questo il prezzo pagato per poter esprimere con piena franchezza la concezione che la Cina di oggi ha del mondo e delle sue prospettive, che è forse la cosa che ai cinesi interessa maggiormente fare in Europa.

Comunque le dichiarazioni di intenti contengono spunti suscettibili di sviluppi: ad esempio, la conferma che l'accordo di cooperazione economica firmato a Roma in aprile non resterà lettera morta, e a tal fine si riunirà prossimamente la commissione mista da esso prevista «per stimolare e assistere la cooperazione fra imprese e istituti di ricerca e progettazione scientifica dei due Paesi»: similmente l'accordo culturale firmato in ottobre si concretizzerà in una serie di iniziative quali borse di studio, collaborazione inter-universitaria, programmi comuni di ricerca nei settori della medicina, dello spazio, della chimica e della fisica. E' stato ancora espresso il proposito — per rafforzare i rapporti bilaterali — di tenere consultazioni periodiche. Sempre nel quadro bilaterale è interessante rilevare un fatto curioso, e cioè la visita da parte di un gruppo di delegati cinesi alla questura di Roma, dove si sono soffermati ad ammirare la sala operativa e il cervello elettronico per la registrazione dei dati: è quasi d'obbligo a questo punto ricordare che sia Hua che Cossiga sono stati in tempi recenti ministri degli interni nei rispettivi paesi e parrebbe che abbiano mantenuto una qualche predilezione per questo settore di attività.

Che il viaggio di Hua inauguri una fase più decisamente

europista della politica estera cinese, che vada in qualche modo ad equilibrare l'asse preferenziale Pechino-Tokyo-Washington, è un'ipotesi che potrà trovare conferma col tempo.

La frase della dichiarazione finale di Hua — «la Cina desidera trovare un'Europa potente e unita, e i paesi dell'Europa occidentale desiderano trovare una Cina potente e prospera» — sembrerebbe convalidarla. E anche le reazioni di Mosca al viaggio di Hua, il quotidiano tuonare della stampa e radiotelevisione sovietica contro i cinesi in Europa, le intensificate iniziative diplomatiche del Cremlino verso i paesi euro-occidentali dimostrano che a Mosca fanno fatica ad incassare il colpo. Beninteso se questa visita non resterà un tuono senza pioggia, cose si sono augurate i cinesi al termine del loro tour europeo.

L. F.

## Lettera al "ragazzo con l'orecchino"

Caro Tzigano,

ti chiamo così e non Giovanni Fiorillo — perché mi piace questo nome, mi piace la tua faccia lombrosianamente fissata su una pellicola e poi stampata su tutti i giornali. E poi perché mi piace quel «ragazzo con l'orecchino» che hanno usato per parlare di te. Loro forse hanno scritto così per dire che l'orecchino è un ornamento da assassino. A me invece piace.

Ti volevo dire che stamattina ho letto sul «Tempo» la lettera che hai scritto, e l'ho letta quattro volte. E' bella, hai fatto bene a scriverla, ma alcune cose che ci sono scritte non mi hanno convinto. Anzi credo — come già è stato detto — che alcune cose non le hai scritte tu. Nella lettera scrivi «Non sono un killer. Non sono un assassino (...)». Allo stadio c'ero, in curva Sud c'ero e di razzisti, fumoni, sassi, pe-

tardi sono stati tirati a decine. Stabilire chi abbia sparato il razzo mortale è la cosa più difficile a questo mondo come cercare un ago in un pagliaio. Di una cosa sono sicuro: io sono tra quei pochi ultrà che non sanno neppure da che parte si lancino e infatti sono stato sempre preso in giro per questa mia incapacità a maneggiare tali oggetti, che solo un caso fortuito ha voluto trasformare in arma mortale».

Ecco, queste cose credo che tu non le abbia scritte di tua penna. Se io sono accusato di aver commesso un omicidio e non l'ho commesso, io scrivo che non l'ho commesso. Tu invece non lo scrivi, in quel modo lì lo vuoi far capire in modo sottile, ma non lo dici apertamente. Ecco, è questa cosa che non mi convince e mi fa pensare che non lo hai scritto direttamente tu. Quel modo è un buon modo di scrivere, da difesa legale, cioè un modo di scrivere da avvocato.

Ma non ne sono sicuro. Adesso ti voglio dire un'altra cosa, che vale anche per la prima. Di te hanno scritto che sei un assassino, che sei un violento, che sei un autonomo, ed altro. Io so che tu non sei un assassino, anche se fossi stato tu a sparare quel razzo. Non so se sei un violento, non mi interessa di fronte al fatto che tu rischi di farti trenta anni in galera per un delitto che può essere punito soltanto non punendo chi lo ha commesso. E non so neanche se sei un autonomo, anche questo non mi interessa. E ti voglio dire che non mi interessa neanche se sei un fascista, come alcuni che ti conoscono hanno affermato, e come si potrebbe immaginare guardando gli avvocati che difendono i tuoi «complici» e a quel poco pubblico che c'era in tribunale al processo contro quell'armiere che vendeva razzi.

Non so se lo sai che ieri in aula c'erano due noti avvocati fascisti e due o tre famosi fascisti della zona dove abiti tu. E poi un'altra cosa che può far pensare: «perché la lettera l'hai mandata al "Tempo" che democratico ed indipendente non si può certo definire? Comunque te l'ho detto, non mi interessa. E non mi interessa

neanche sapere la verità su come sono andati i fatti quella domenica allo stadio. Io non faccio il giudice, non faccio l'avvocato, non sono cose che mi piacciono. Io voglio soltanto dirti e dire agli altri che credo che non sia giusto che tu ti faccia trenta anni in galera. Non credo che sia giusto trovare un colpevole su un fatto come questo. Tutti si sono messi a posto la coscienza col fatto che cercano te, e ce l'avranno ancora di più a posto quando ti avranno arrestato e condannato. Tanto la partita continua, tanto il tifo continua. E di cosa ti accusano? Di aver ammazzato una persona? O di aver ammazzato un tifoso? O di aver ammazzato un laziale? Oppure ti accusano di aver sparato con un'arma proibita? Oppure di essere un tifoso violento che roina lo sport e lo spettacolo? O ti accusano perché hai la faccia da assassino, e poi porti l'orecchino?

Nessuno sa di che cosa ti accusano, eppure tutti ti accusano di tutte queste cose assieme. E per queste cose ti vogliono mettere in galera, te le vogliono far pagare tutte, perché hanno bisogno di farte pagare per continuare a farle e a parlarne tutti.

Caro Tzigano, tu non sei un assassino e non devi finire in galera. Fai bene a restare latitante, finché ce la puoi fare, perché è meglio essere latitante fuori che essere latitante dentro.

Non so se mi hai capito. Ti voglio dire un'ultima cosa: io sono antifascista, ma non sono «anti-Tzigano perché fascista». Non voglio che un ragazzo venga messo da parte perché fascista, in una faccenda in cui non si può far finta di niente. Spero che tu capisca. Non voglio che l'ideologia annienti ancora una volta un individuo. Ci stanno già i giornali con la loro ideologia ad ammazzare le persone.

Spero che la tua difesa non avvenga soltanto dentro un'aula di un tribunale, davanti a uomini con la toga e col cappello. E spero che tu abbia capito e ti chiedo di scriverci. Per dire chi sei, come stai, cosa vuoi. Al di là del fatto di «cosa» sei.

Un amico, Paolo



De 79